

# Carteggio Pannunzio - Salvemini (1949 - 1957)



Camera dei deputati  
Archivio storico

# Carteggio Pannunzio - Salvemini

(1949 - 1957)



A cura e con introduzione di

Massimo Teodori

 Camera dei deputati

---

Archivio storico



Camera dei deputati

Archivio storico



Camera dei deputati

---

Archivio storico

Tutti i documenti del carteggio Pannunzio - Salvemini sono conservati presso l'Archivio storico della Camera dei deputati

Copyright © Camera dei deputati - Archivio storico

## Indice

INTRODUZIONE, di Massimo Teodori .....	I-XVI
1. SALVEMINI, 8 OTTOBRE 1949.....	1
2. SALVEMINI, 12 OTTOBRE 1949.....	5
3. SALVEMINI, 30 OTTOBRE 1949.....	6
4. SALVEMINI, 7 NOVEMBRE 1949.....	9
5. SALVEMINI, 25 NOVEMBRE 1949.....	10
6. PANNUNZIO, 3 DICEMBRE 1949.....	11
7. PANNUNZIO, 15 DICEMBRE 1949.....	15
8. SALVEMINI, 14 FEBBRAIO 1950.....	17
9. PANNUNZIO, 22 FEBBRAIO 1950 .....	18
10. SALVEMINI, 24 FEBBRAIO 1950.....	20
11. PANNUNZIO, 3 MARZO 1950.....	21
12. SALVEMINI, 6 APRILE 1950 .....	24
13. PANNUNZIO, 12 APRILE 1950.....	25
14. SALVEMINI, 23 MAGGIO 1950.....	27
15. SALVEMINI, 23 MAGGIO 1950.....	28
16. SALVEMINI, 29 MAGGIO 1950.....	29
17. SALVEMINI, 20 GIUGNO 1950.....	30
18. PANNUNZIO, 24 GIUGNO 1950.....	33
19. SALVEMINI, 15 LUGLIO 1950 .....	34
20. SALVEMINI, 19 LUGLIO 1950 .....	36
21. SALVEMINI, 28 AGOSTO 1950 .....	37
22. SALVEMINI, 12 SETTEMBRE 1950.....	38
23. PANNUNZIO, 22 SETTEMBRE 1950 .....	40
24. PANNUNZIO, 14 OTTOBRE 1950.....	41
25. PANNUNZIO, 7 FEBBRAIO 1951 .....	42
26. PANNUNZIO, 7 FEBBRAIO 1951 .....	43
27. SALVEMINI, 8 FEBBRAIO 1951.....	44
28. SALVEMINI, 21 FEBBRAIO 1951.....	45
29. PANNUNZIO, 21 MARZO 1951 .....	46
30. SALVEMINI, 2 APRILE 1951 .....	47
31. PANNUNZIO, 4 APRILE 1951 .....	48
32. SALVEMINI, 22 MAGGIO 1951 .....	49
33. PANNUNZIO, 22 MAGGIO 1951.....	50
34. PANNUNZIO, 26 MAGGIO 1951.....	54
35. PANNUNZIO, 29 GIUGNO 1951.....	55

36. SALVEMINI, 30 GIUGNO 1951 .....	56
37. PANNUNZIO, 3 LUGLIO 1951 .....	57
38. SALVEMINI, 17 DICEMBRE 1951 .....	61
39. SALVEMINI, 20 DICEMBRE 1951 .....	62
40. PANNUNZIO, 22 DICEMBRE 1951 .....	63
41. SALVEMINI, 25 DICEMBRE 1951 .....	64
42. SALVEMINI, 13 GENNAIO 1952 .....	66
43. SALVEMINI, 16 GENNAIO 1952 .....	67
44. PANNUNZIO, 22 GENNAIO 1952 .....	68
45. PANNUNZIO, 24 GENNAIO 1952 .....	69
46. PANNUNZIO, 13 FEBBRAIO 1952 .....	71
47. SALVEMINI, 21 FEBBRAIO 1952 .....	72
48. PANNUNZIO, 3 MARZO 1952 .....	74
49. SALVEMINI, 12 MARZO 1952 .....	75
50. SALVEMINI, 25 MARZO 1952 .....	76
51. SALVEMINI, 27 MARZO 1952 .....	77
52. SALVEMINI, 8 APRILE 1952 .....	79
53. PANNUNZIO, 18 APRILE 1952 .....	80
54. SALVEMINI, 20 APRILE 1952 .....	81
55. SALVEMINI, 29 APRILE 1952 .....	83
56. SALVEMINI, 2 MAGGIO 1952 .....	84
57. SALVEMINI, 9 MAGGIO 1952 .....	85
58. SALVEMINI, 21 MAGGIO 1952 .....	86
59. SALVEMINI, 25 MAGGIO 1952 .....	89
60. SALVEMINI, 26 MAGGIO 1952 .....	91
61. SALVEMINI, 27 MAGGIO 1952 .....	92
62. SALVEMINI, 1° GIUGNO 1952 .....	93
63. SALVEMINI, 5 GIUGNO 1952 .....	94
64. SALVEMINI, 7 GIUGNO 1952 .....	95
65. SALVEMINI, 9 GIUGNO 1952 .....	100
66. SALVEMINI, 12 GIUGNO 1952 .....	102
67. SALVEMINI, 12 GIUGNO 1952 SERA .....	103
68. PANNUNZIO, 18 GIUGNO 1952 .....	104
69. SALVEMINI, 20 GIUGNO 1952 .....	105
70. SALVEMINI, 22 GIUGNO 1952 .....	107
71. SALVEMINI, 26 GIUGNO 1952 .....	108
72. PANNUNZIO, 30 GIUGNO 1952 .....	111
73. SALVEMINI, 3 LUGLIO 1952 .....	112
74. SALVEMINI, 7 LUGLIO 1952 .....	113
75. SALVEMINI, 15 LUGLIO 1952 .....	114
76. SALVEMINI, 5 AGOSTO 1952 .....	115

77. SALVEMINI, 6 AGOSTO 1952 .....	117
78. SALVEMINI, 13 AGOSTO 1952 .....	118
79. SALVEMINI, 14 AGOSTO 1952 .....	119
80. SALVEMINI, 20 AGOSTO 1952 .....	121
81. SALVEMINI, 28 AGOSTO 1952 .....	122
82. SALVEMINI, 1° SETTEMBRE 1952 .....	123
83. PANNUNZIO, 2 SETTEMBRE 1952.....	124
84. SALVEMINI, 16 SETTEMBRE 1952.....	125
85. SALVEMINI, 18 SETTEMBRE 1952.....	126
86. SALVEMINI, 27 SETTEMBRE 1952.....	127
87. SALVEMINI, 9 GENNAIO 1953 .....	131
88. PANNUNZIO, 13 GENNAIO 1953.....	133
89. SALVEMINI, 20 GENNAIO 1953.....	134
90. SALVEMINI, 28 FEBBRAIO 1953.....	135
91. SALVEMINI, 3 MARZO 1953 .....	138
92. PANNUNZIO, 13 MARZO 1953 .....	140
93. SALVEMINI, 17 MARZO 1953.....	142
94. SALVEMINI, 22 MARZO 1953.....	143
95. SALVEMINI, 1° APRILE 1953.....	144
96. PANNUNZIO, 4 APRILE 1953.....	145
97. PANNUNZIO, 7 APRILE 1953.....	148
98. SALVEMINI, 12 APRILE 1953 .....	149
99. SALVEMINI, 17 MAGGIO 1953 .....	150
100. SALVEMINI, 18 MAGGIO 1953.....	153
101. SALVEMINI, 31 MAGGIO 1953.....	154
102. SALVEMINI, 8 GIUGNO 1953.....	156
103. SALVEMINI, 15 GIUGNO 1953.....	157
104. SALVEMINI, 12 LUGLIO 1953 .....	158
105. SALVEMINI, 28 AGOSTO 1953 .....	159
106. SALVEMINI, 26 OTTOBRE 1953 .....	160
107. SALVEMINI, 9 NOVEMBRE 1953.....	161
108. SALVEMINI, 7 APRILE 1954 .....	162
109. PANNUNZIO, 22 APRILE 1954.....	163
110. SALVEMINI, 11 FEBBRAIO 1955.....	166
111. SALVEMINI, 6 MAGGIO 1955 .....	167
112. SALVEMINI, 29 NOVEMBRE 1955 .....	172
113. SALVEMINI, 20 GENNAIO 1957.....	176
114. SALVEMINI, 22 GENNAIO 1957.....	178
115. NINA RUFFINI A SALVEMINI, 23 GENNAIO 1957.....	179

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	187
----------------------------------	-----



Mario Pannunzio negli anni Quaranta in una foto tessera con il timbro della Camera dei deputati.

# INTRODUZIONE

di Massimo Teodori

1.

L'intesa politica avviata nel 1949 tra Gaetano Salvemini e Mario Pannunzio, e il relativo carteggio inedito qui pubblicato, ha un significato che va al di là dell'incontro tra due personalità dall'alto profilo morale e intellettuale. Rappresenta la convergenza sulle colonne del "Mondo" delle tradizioni liberale e democratica che nell'ultimo secolo avevano radici e sviluppi diversi, talora convergenti, più spesso divergenti. Con le elezioni del 18 aprile 1948, dopo il cosiddetto "scontro di civiltà", la politica della nuova Italia repubblicana ruotava attorno alla contrapposizione tra il blocco filo-occidentale facente capo alla Democrazia cristiana e il fronte social-comunista su posizioni filosovietiche. Le posizioni intermedie, sia nel centrodestra che nel centro-sinistra, erano state ridimensionate, se non addirittura annullate dalla prova elettorale, anche se, in seguito, ebbero un ruolo determinante nelle coalizioni centriste dei governi De Gasperi. A tre anni dalla Liberazione il Partito d'Azione, tra i maggiori protagonisti della Resistenza, si era dissolto; il Partito liberale, il principale erede della classe dirigente prefascista, era stato drasticamente ridotto nell'alleanza con l'Uomo qualunque; il Partito repubblicano, dopo la stagione del referendum istituzionale, era sceso ai minimi termini; e il Partito dei socialisti democratici resisteva alla sinistra dello schieramento centrista a fronte del blocco social-comunista.

E' su questo sfondo politico di un'Italia non ancora del tutto fuori dal trauma bellico che deve essere letto il felice rapporto instauratosi tra Pannunzio e Salvemini tra gli anni Quaranta e Cinquanta. I due intellettuali, di generazioni diverse, essendo nati Salvemini nel 1873 e Pannunzio nel 1910, personificavano due filoni politici e culturali che dal '43 al '48 erano stati schierati su sponde opposte, non soltanto nell'ispirazione ideale ma anche nelle proposte politiche per la rinascita dell'Italia. Nei Comitati di liberazione nazionale gli azionisti, specialmente al nord, avevano assunto posizioni giacobine a favore della discontinuità con l'Italia pre-fascista, e i repubblicani fuori dal CLN avevano opposto la pregiudiziale antimonarchica



ai governi Badoglio, Bonomi e Parri, mentre, al contrario, i liberali si erano schierati per la continuità istituzionale. In tale quadro Salvemini, pur non facendo parte dei partiti della sinistra democratica, ne era in qualche modo uno dei prestigiosi ispiratori che aveva tuonato dagli Stati Uniti contro ogni forma di collaborazione con la Monarchia, la Chiesa e i settori politici moderati. Al contrario, Pannunzio, che era divenuto esponente dei liberali progressisti rifondatori del Partito liberale all'indomani del 25 luglio 1943, aveva dato voce con il quotidiano "Risorgimento liberale" alle campagne per il ripristino della legalità, per la continuità dello Stato contro la perpetuazione dei CLN, e per soluzioni moderate contrapposte a quelle delle forze di sinistra. Le polemiche allora sviluppatesi tra le forze liberali e quelle democratico-azioniste avevano trovato il culmine nello scontro tra Benedetto Croce e Gaetano Salvemini, i due maestri che, qualche anno dopo, sarebbero divenuti numi tutelari del "Mondo", quasi a significare il superamento dei conflitti che avevano diviso i liberali dai democratici nel primo dopoguerra.

## 2.

Il fatto nuovo che intervenne tra la fine del '48 e l'inizio del '49, a meno di un anno dalla radicalizzazione della guerra fredda italiana, fu la pubblicazione del nuovo settimanale politico, economico e culturale "Il Mondo". Il direttore Pannunzio, fin dall'ingresso in politica nel '43, aveva percorso un travagliato itinerario. Con la direzione di "Risorgimento liberale" (giugno '44 - novembre '47), aveva tentato di pilotare il PLI sulle sponde della liberaldemocrazia europea, ma aveva dovuto abbandonare il campo quando il partito era passato sotto il controllo della destra monarchica filo-qualunquista che aveva stretto un'alleanza con Guglielmo Giannini. Anche i successivi tentativi di formare un raggruppamento di "Terza forza" insieme agli ex-azionisti liberaldemocratici, ai repubblicani, ai demolaburisti e ai socialisti democratici, non erano andati al di là dei convegni, culturalmente stimolanti ma privi di conseguenze politiche. La nascita del "Mondo" (il primo numero porta la data 18 febbraio 1949) fu, dunque, la reazione alla crisi delle forze di democrazia laica emarginate nel '48, nonostante rappresentassero la tradizione antitotalitaria dell'Italia risorgimentale uscita dall'opposizione al fascismo.

Il nuovo settimanale rifletteva gli interessi politici, la personalità

culturale e il rigore morale del suo fondatore Pannunzio che lo aveva concepito come sede unitaria di liberali e democratici all'insegna dei valori laici dell'antifascismo, dell'anticomunismo e dell'anticlericalismo. Nel progetto politico-editoriale il direttore aveva coinvolto non solo i sodali della sinistra liberale (Nicolò Carandini, Leone Cattani, Francesco Libonati, Mario Ferrara, Carlo Antoni, Panfilo Gentile) che avevano come riferimento Benedetto Croce e Luigi Einaudi, ma anche - direi soprattutto - personalità riconducibili all'ex Partito d'Azione, agli ambienti democratici, repubblicani e socialisti non frontisti, insieme a una schiera di intellettuali, giornalisti e scrittori dagli stessi orientamenti. Il suo intento era di formare un'orchestra politico-culturale armonica, alternativa alle grandi forze del mondo cattolico/democristiano e del blocco social-comunista. Fu in quella prospettiva che Ernesto Rossi, fondatore in Italia di "Giustizia e Libertà" nel 1929, divenne il più stretto collaboratore del "Mondo" e, con lui, gli ex azionisti Leo Valiani, Mario Paggi, Aldo Garosci e Guido Calogero, solo per citare alcuni importanti editorialisti che scrissero, fianco a fianco, agli uomini della vecchia e nuova tradizione repubblicana, Carlo Sforza e Ugo La Malfa, del socialismo democratico come Ignazio Silone e del mondo genericamente democratico come Leopoldo Piccardi.

## 3.

Nell'autunno del '47 Gaetano Salvemini tornò nell'Italia che da esule antifascista aveva lasciato nel '25. Negli ultimi anni del soggiorno americano, fu colto dall'amarezza per le scelte compiute dagli antifascisti italiani, molti dei quali suoi discepoli, prima a causa della collaborazione con la Monarchia nei governi Badoglio e Bonomi, e quindi per aver lasciato cadere la sua proposta di un raggruppamento repubblicano-socialista quale alternativa laica e riformatrice alla Democrazia cristiana, ai social-comunisti e alle destre. La lunga assenza dall'Italia non aveva consentito all'esule, così lucido nelle analisi storiche, di comprendere appieno la reale situazione della sua patria, trasformata dal ventennio fascista e distrutta dalla guerra. La sua conoscenza dell'Italia si fondava sui contatti epistolari con i numerosi amici dell'area democratica e socialista, tra i quali spiccava Ernesto Rossi, considerato il più caro discepolo, quasi un figlio putativo. E fu proprio il "carissimo vecchio" (come Salvemini soleva chiamare Rossi) a convincere l'esule, in procinto di rientrare in Italia, a indirizzare la sua

attività pubblicistica verso Pannunzio che stava muovendo i primi passi con “Il Mondo”.

L'intenso epistolario tra Salvemini ed Ernesto Rossi<sup>1</sup> testimonia come l'anziano storico fu indotto dal discepolo a collaborare con Pannunzio, nonostante l'iniziale diffidenza per il settimanale che nasceva all'insegna del liberalismo crociano. Il 16 marzo 1949 Rossi scriveva a Salvemini: “Sabato uscirà sul “Mondo”, il nuovo settimanale molto buono di Pannunzio e degli altri liberali di sinistra, un mio lunghissimo articolo...”; al che Salvemini, perplesso, gli rispondeva: “Da quando leggo “Il Mondo” mi pare che i liberali di sinistra non valgano di più di quelli di destra.”<sup>2</sup> Tuttavia, mano a mano che il settimanale mostrava il suo profilo, Salvemini lasciava cadere l'istintiva cautela e si affidava al giudizio di Rossi: “Fammi sapere qualcosa del “Mondo”. Tagliacozzo<sup>3</sup> mi scrive che collabori. Se collabori tu, collaboro anch'io.”<sup>4</sup> Di rimando Rossi, che si era gettato senza riserve nel nuovo settimanale, il 17 aprile gli rispondeva: “Io ho già pubblicato due lunghi articoli... che nessun altro giornale avrebbe accettato. Pannunzio sarebbe molto contento di pubblicare qualche tuo scritto”; e il 30 maggio comunicava al maestro di “avere fatto leggere un tuo articolo a Pannunzio [il quale] è stato d'accordo che non conveniva pubblicarlo, come primo articolo sul “Mondo”...”.

Dunque, superata la diffidenza, Salvemini iniziò nel '49 a collaborare al “Mondo” con un articolo pubblicato in agosto, a cui fecero seguito due interventi a novembre, e un altro a dicembre.<sup>5</sup> Il 9 dicembre, dalla redazione del settimanale, Rossi gli comunicava l'arrivo dei suoi scritti: “Mentre ero al “Mondo” Pannunzio ha ricevuto il tuo articolo su Mussolini. Non l'ha

---

1 - Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, prefazione di M. Isnenghi, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

2 - Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, Cambridge, 10 aprile 1949, in Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio...*, cit., p.444.

3 - Enzo Tagliacozzo, antifascista esule negli Stati Uniti, autore di *Gaetano Salvemini, un profilo biografico*, Associazione italiana per la libertà della cultura, Roma, 1963

4 - Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, datata Cambridge, 12 aprile 1949, in *Dall'esilio...*, cit., p. 447

5 - Nel 1949 Salvemini pubblicò sul “Mondo”: *La polizia nella legge*, 6 agosto 1949, *Lasciare e prendere*, 5 novembre 1949, *Ricchi e poveri nel PPI*, 12 novembre, e *Qualche sasso in capponaia*, 24 dicembre 1949.

letto ma mi ha detto che l'argomento lo interessa: l'avrebbe pubblicato.”<sup>6</sup> Una settimana dopo, Pannunzio si congratulava con Salvemini per un “articolo sul congresso socialista e la Terza forza”<sup>7</sup>. Ancora il 24 febbraio 1950, Salvemini esprimeva al direttore del settimanale la sua piena fiducia: “Restiamo intesi che da ora in poi Ella farà sempre quello che crederà opportuno dei miei manoscritti, senza dare spiegazioni...”; e Pannunzio gli rispondeva: “Caro Salvemini, se tutti i collaboratori fossero come lei sarebbe semplice e piacevole fare un giornale. È inutile che le dica che io terrei moltissimo a una collaborazione più frequente,”<sup>8</sup>. Due anni più tardi esprimeva di nuovo la stima che lui, giornalista quarantenne, riponeva nello storico ottantenne: “Continui a mandarmi più spesso che può i pezzi per il *Taccuino* ... Io vorrei che Ella fosse a Roma per potere stabilire una collaborazione fissa al “Mondo”. Le affiderei volentierissimo il “diario politico” che ho dovuto abolire ... i giovani sono tutti conformisti, che guaio!”<sup>9</sup>. Nel volgere di poco tempo, il settimanale di Pannunzio divenne la sede privilegiata degli interventi di Salvemini, sopravanzando le altre riviste che pure gli erano affini, “Il Ponte” di Piero Calamandrei e “Critica sociale” dei socialisti turatiani. L'effetto fu che negli otto anni della collaborazione furono pubblicati 83 articoli (il primo in data 6 agosto 1949 e l'ultimo del 9 aprile 1957), a cui devono essere aggiunti i numerosi *Taccuini* ispirati ma non firmati.

Archivio storico

Fino a qualche decennio fa, quando si comunicava prevalentemente per lettera, i carteggi insieme ai documenti ufficiali erano strumenti essenziali per la storiografia di determinate stagioni politiche e culturali. In particolare, per ricostruire le vicende dei democratici laici, le loro origini nel prefascismo, l'opposizione al ventennio, e gli sviluppi delle varie tendenze nel dopoguerra, risultano preziosi i carteggi lasciati dai grandi personaggi dell'epoca che usarono in maniera massiccia i rapporti epistolari. Tra questi, merita un posto d'eccezione Salvemini che, in ragione della ventennale

6 - L'articolo dopo varie integrazioni e modifiche, uscì sul “Mondo” del 7 gennaio 1950 col titolo *Mussolini e l'oro francese*.

7 - Lettera n 7 di Pannunzio a Salvemini, 15 dicembre 1949. L'articolo cui si riferisce è *Qualche sasso in capponaia*, “Il Mondo”, 24 dicembre 1949.

8 - Lettera di P a S n.11, 3 marzo 1950.

9 - Lettera di P a S n.46, 13 febbraio 1952.

peregrinazione da fuoriuscito in Europa e America, ha dato origine a una corrispondenza con amici, compagni e discepoli così copiosa che ancora oggi, dopo le numerose pubblicazioni<sup>10</sup>, resta in parte inesplorata. Il suo carteggio con Pannunzio, qui presentato in maniera integrale, illumina la collaborazione che lo storico ebbe con “Il Mondo” tra il ’49 e il ’57 riguardante sia questioni storiografiche del Novecento che polemiche politiche. Diversamente dagli altri epistolari noti di Salvemini, le lettere di Pannunzio fanno parte di uno straordinario corpus documentario acquisito dall’Archivio storico della Camera dei deputati, e composto da decine di migliaia di voci tuttora inesplorate, dunque meritevoli di adeguata pubblicazione per meglio comprendere la storia politica e culturale dagli anni Trenta ai Sessanta.

La corrispondenza tra Salvemini e Pannunzio, da leggere contestualmente al carteggio tra Salvemini e Rossi, testimonia il progressivo instaurarsi tra i due personaggi di una corrente di simpatia politica e di fiducia personale. Anche il tono delle lettere ne offre significativi spunti: il maestro passò presto dal *caro* al *carissimo Pannunzio*, e dal *Lei* (che il direttore mantenne sempre) al più amichevole *Tu* : “Ti mando questa lettera di ricambio...”<sup>11</sup>, “Mandami, ti prego, il manoscritto dell’ultimo capitolo di Rosselli”<sup>12</sup>. Così, dopo un primo periodo in cui Ernesto Rossi fece da esclusivo tramite, tra il direttore e lo storico si sviluppò un rapporto diretto basato su comuni atteggiamenti e convincimenti: entrambi erano mossi da una forte pulsione etica nella vita pubblica, entrambi detestavano i “pateracchi”

---

10 - Tra i carteggi di Salvemini già pubblicati segnaliamo: Gaetano Salvemini, *Lettere dall’America 1944/1946*, a cura e con prefazione di Alberto Merola, Laterza, Bari, 1967; Alessandra Baldini – Paolo Palma, *Gli antifascisti italiani in America (1942-1944)*, con prefazione di Renzo De Felice, Le Monnier, Firenze, 1990; Gaetano Salvemini – Angelo Tasca, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura e con introduzione di Elisa Signori, Bibliopolis, Roma, 1996; Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini, *Dall’esilio alla repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2004; Ernesto Rossi, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d’Azione al centro-sinistra*, a cura di Mimmo Franzinelli, Editore Laterza, Bari-Roma, 2007; Gaetano Salvemini – Walter Toscanini. *Carteggio 1943-1948*, a cura Michele Affinito, Lacaia, Manduria-Bari-Roma, 1997; Luigi Sturzo-Gaetano Salvemini. *Carteggio (1925-1957)*, a cura e con introduzione di Giovanni Grasso, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

11 - Lettera di S a P n. 30, 2 aprile 1951.

12 - Lettera di S a P n.32, 22 maggio 1951.

politici e i pasticcioni culturali, ed entrambi amavano la chiarezza del pensiero e la limpidezza della scrittura.

Nei primi tre anni Salvemini intensificò a tal punto la collaborazione (sono 86 le lettere scambiate tra il '49 e il '52) che il 9 maggio 1952 scrisse con ironia a Pannunzio: “Temo che i lettore del “Mondo” si sono già stancati di avermi continuamente tra i piedi...”<sup>13</sup>. A quel punto fu chiaro che l'innesto di Salvemini sul tronco originario del “Mondo”, nato all'ombra del crocianesimo, era ben riuscito, e che il suo metodo di lavoro (scriveva Salvemini a proposito di una polemica su Bonomi “non adopererei parole grandi ma accumulerei fatti, fatti, fatti...”<sup>14</sup>), era ormai entrato a far parte dello stile del settimanale. Nel primo periodo della collaborazione (1949-'52) Salvemini affidò al “Mondo”, insieme agli interventi di attualità, alcuni interventi di carattere storiografico a lui cari che difficilmente avrebbero trovato adeguata accoglienza in altre riviste: la riabilitazione del Duce<sup>15</sup>, il ruolo del “Corriere della sera” nel prefascismo<sup>16</sup>, l'affare Rosselli<sup>17</sup>, i cattolici negli Stati Uniti, il rapporto tra Vaticano e fascismo, e le vicende riguardanti Pietro Badoglio e Ivanoe Bonomi. Al tempo stesso patrocinò la pubblicazione delle memorie dell'anarchico Armando Borghi<sup>18</sup> di cui Pannunzio scrisse “Ho letto il primo capitolo delle memorie di Borghi. Mi paiono interessanti e adatte per “Il Mondo””<sup>19</sup>, e dell'ex-comunista Angelo Tasca, difeso dagli inconsulti attacchi dei comunisti: “L'unica base della voce del suo tradimento fu l'odio che i comunisti hanno votato a Tasca dal giorno che questi cessò di appartenere alla loro parrocchia.”<sup>20</sup>

13 - Lettera di S a P, 9 maggio 1952

14 - Lettera di S a P n. 12, 6 aprile 1950.

15 - Gaetano Salvemini, *Mussolini e l'oro francese*, “Il Mondo”, 7 gennaio 1950 e 22 aprile 1950; Gaetano Salvemini, *Mussolini ingannatore e ingannato*, “Il Mondo”, 17 marzo 1951, e Gaetano Salvemini, *Mussolini poliglotta*, “Il Mondo”, 25 agosto 1951.

16 - Gaetano Salvemini, *Albertini 1914-15*, “Il Mondo”, 9 febbraio 1952.

17 - Gaetano Salvemini, *Lettere scarlatte, Volpe, Anfuso e c.*, “Il Mondo”, 4 agosto 1951 e 13 ottobre 1951.

18 - La pubblicazione delle memorie di Armando Borghi iniziò il 22 maggio 1952 e finì il 10 gennaio 1953.

19 - Lettera di P a S n.40, 22 dicembre 1951.

20 - “Il Mondo”, 28 giugno 1952. Salvemini scriveva a Pannunzio il 17 dicembre 1951 (lettera S a P n. 38): “Le mando il primo capitolo delle Memorie dell'anarchico Armando Borghi. A me piace molto ... Spero che piacerà anche a lei per il Mondo”; e più tardi, il 20 giugno 1952, scriveva (lettera S a P n.69) : “Sono assai contento che le

Era stato l'emergere nel '48 dei due grandi blocchi estranei alla tradizione liberale che aveva spinto l'idealista Pannunzio e il pragmatico Salvemini a riconsiderare come irrilevanti le dispute politico-teoriche che avevano diviso i liberali dai democratici nell'immediato dopoguerra. I due intellettuali erano consapevoli che nel '22 i conflitti interni alla democrazia liberale avevano agevolato l'ascesa dei fascisti, per cui occorreva evitare che si riproducessero pericoli dello stesso genere. Su queste basi Pannunzio nutrì una profonda stima per Salvemini di cui condivideva in pieno l'avversione verso i comunisti, i fascisti e i clerico-autoritari.

Negli scritti sul "Mondo" e nel carteggio ricorre spesso il termine "antitotalitario", messo al bando prima dagli antifascisti di sinistra, e poi dagli anticomunisti di destra. Affidando un ruolo centrale a Salvemini, Pannunzio potenziò nel "Mondo", insieme ai profili antifascista e anticomunista, anche la dimensione anticlericale, essenziale per la laicità negli anni Cinquanta. In un articolo sulle minoranze, Salvemini sottolineò nel '53 di non accettare "alcun totalitarismo, né ecclesiastico, né secolare, e perciò sono anticlericale, antifascista e anticomunista"<sup>21</sup>: una dichiarazione che fu reiterata nel messaggio inviato al convegno degli "Amici del Mondo" su Stato e Chiesa del '57: "Il convegno dovrebbe chiudersi senza tante storie col domandare l'abolizione totale del Concordato [...] So quel che si oppone a questo mio modo di pensare: noi siamo schiacciati fra un totalitarismo di sinistra e un totalitarismo di destra; minacciamo di essere schiacciati non più dal totalitarismo di sinistra come nel 1948, ma dal totalitarismo di destra, che non riuscì a prevalere nel 1953 e prevarrà probabilmente alle prossime elezioni. La Democrazia cristiana si dichiara 'democrazia' e non partito totalitario, e finché essa rispetta i diritti di libertà di noi minoranza, rimane democrazia e non diventa regime totalitario. Noi, minoranza... dobbiamo cooperare colla maggioranza criticandone quelli che a noi sembrano gli errori: errore caratteristico l'abuso che si sta facendo del Concordato."<sup>22</sup>

---

Memorie piacciono anche a te. Sono ... un gioiello ... per il periodo 1910-22 ... Tu scegli quelli che più ti piacciono, e mandami indietro il resto..."

21 - Gaetano Salvemini, *Democrazia e clerocrazia*, "Il Mondo", 6 giugno 1953

22 - Salvemini non poté partecipare per motivi di salute alla presidenza del Convegno del Mondo "Stato e Chiesa", tenutosi a Roma il 6-7 aprile 1957, e mandò un messaggio, pubblicato in AA. VV., *Stato e Chiesa*, Bari, Laterza, 1957, pp. 163-166; anche in Gaetano Salvemini, *Democrazia, laicità, giustizia (antologia degli scritti)*, a cura di

L'anticlericalismo di Salvemini fu condiviso da Pannunzio che tuttavia non mancò mai di esprimere francamente la sua opinione, se dissonante. Il 30 giugno 1952 il direttore scriveva: “Caro Salvemini, mi dispiace di doverLe rimandare l'articolo sui protestanti. Contavo di impaginarlo per questo numero. È bellissimo... Nessuna difficoltà per il Suo ‘anticlericalismo’... Preferirei, però, nei riguardi della chiesa, scivolare sugli argomenti a carattere strettamente religioso e toccare, invece, quelli a carattere politico, economico, amministrativo...”.<sup>23</sup>

Salvemini era solito polemizzare con la politica del Papa, del Vaticano e dell'alto clero, giudicata inconciliabile con la democrazia e attaccava l'abitudine della Chiesa di confondere morale con diritto: “Noi riconosciamo alle autorità ecclesiastiche ... il diritto di applicare le sanzioni ‘moralì’ da esse giudicate più opportune. Ma ... neghiamo loro il diritto di applicare sanzioni ‘giuridiche’, cioè di mettere in movimento giudici, carcerieri e generi simili.”<sup>24</sup> A chi già allora equivocava sui termini ‘laico’ e ‘laicista’, Salvemini spiegava: “L'Osservatore romano ci insegna come qualmente fa d'uopo distinguere fra ‘Stato laico’ e ‘Stato laicista’ [...] Ci rendiamo conto che usa le parole in libertà. Adopera la parola ‘laico’ per designare chi obbedisce alla dottrina ‘clericale’ (pardon, ‘cattolica’), senza sentire il bisogno di alcuna clerocrazia che gli dia ordini; e mette la parola ‘laicista’ dove noi usiamo la parola ‘laico’ per designare un regime nel quale i governanti non sentono l'obbligo di uniformarsi senza beneficio d'inventario alle dottrine politiche predicate da quel clero che fa capo al Vaticano.”<sup>25</sup>

Con l'intensificarsi della collaborazione, Pannunzio ribadì più volte di consentire nel modo di intendere la laicità: “Caro Salvemini, grazie dei manoscritti che ho ricevuto ieri sera. Il pezzo *I diritti di Dio e della Chiesa* mi è così piaciuto, che l'ho messo subito in questo numero come articolo di fondo.”<sup>26</sup> In esso si potevano leggere considerazioni di questo tipo: “Soli padroni, signor cardinale Ottaviani, delle nostre coscienze siamo noi... Nessun cardinale, arcivescovo, vescovo, parroco o sacrestano ha la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare. I carabinieri del suo governo laico, divenuto confessionale, potrebbero metterci al fresco; ma neanche essi eserciterebbero mai la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare.”<sup>27</sup>

---

Gaetano Pecora, Atripalda, Mephite, 2007, pp. 257-260.

23 - Lettera di P a S n.72, 30 giugno 1952.

24 - Gaetano Salvemini, *Canonico e civile*, “Il Mondo”, 3 aprile 1952.

25 - Gaetano Salvemini, *Parole in libertà*, “Il Mondo”, 21 luglio 1953

26 - Lettera di P a S n.96, 4 aprile 1953.

27 - Gaetano Salvemini, *I diritti di Dio e della Chiesa*, editoriale, “Il Mondo”, 11 aprile 1953.



Pannunzio fu d'accordo anche con l'anticomunismo di Salvemini che era solito distinguere il dogmatismo dei dirigenti, il fiancheggiamento dei "compagni di viaggio" e la passione dei semplici comunisti. Quando, nei primi mesi del '53, gli intellettuali comunisti solleccarono la solidarietà dei democratici contro le restrizioni della libertà di stampa, il direttore aprì un dibattito sul "Mondo" con Salvemini che si dichiarò contrario a iniziative comuni con il PCI: "Un pazzo malinconico non deve partecipare mai, neanche per scampare alla morte, a nessuna iniziativa, comunque seducente, la quale sia presa da comunisti o compagni di viaggio o idioti utili ... Stretti tra totalitari di destra e totalitari di sinistra, e assaliti di fronte e alle spalle da fascisti nostalgici, neofascisti, cripto-fascisti, gesuiti e gesuitani, noi, tapinelli, ci muoviamo su un terreno che si restringe sotto i nostri piedi ogni giorno un poco di più come la pelle di zigrino."<sup>28</sup> I laici devono stare con i laici - sosteneva Salvemini - e i comunisti con i comunisti: nelle battaglie comuni, si doveva "colpire uniti quando è il caso, ma marciare separati sempre, ad ogni costo".

Non era di poco conto, allora, la questione dei compagni di viaggio del comunismo. Pannunzio, come Salvemini, detestava i fiancheggiatori perché l'adesione degli intellettuali liberali alla politica frontista aveva indebolito nel dopoguerra il mondo laico rendendo di fatto impossibile un'alternativa democratica alla DC: "Chi vuole servire come utile idiota, faccia pure, ma non aspetti di cooptare i pazzi malinconici."<sup>29</sup> Anche nel sostegno al centrismo degasperiano, occorreva mantenere la distanza dai comunisti e dai clericali, come avevano fatto gli autentici laici nei confronti dei clericali alla Gedda e padre Lombardi, e dei frontisti Nitti e Labriola che a Roma avevano stretto un "pateracchio con i comunisti."<sup>30</sup>

---

28 - Gaetano Salvemini, *Comunisti, la libertà di stampa. La pelle di zigrino*, "Il Mondo", 21 febbraio 1953

29 - Gaetano Salvemini, *Comunisti...* idem

30 - Gaetano Salvemini, *Un dialogo politico*, Lettere a Jemolo, "Il Mondo", 14 giugno 1952. Si trattava della lista delle sinistre per le elezioni comunali di Roma del 1952 con l'adesione di Francesco Saverio Nitti e Arturo Labriola, a cui Pio XII avrebbe voluto opporre un raggruppamento di democristiani, qualunquisti e missini (operazione Sturzo) appoggiato da Luigi Gedda, leader dei Comitati civici promossi dal Vaticano.

La linea politica che unì il direttore del “Mondo” al maestro laico era la Terza forza: “Caro Salvemini, l’articolo sul convegno socialista e sulla Terza forza è molto bello e spero che farà del bene”, scrisse Pannunzio il 15 dicembre 1949, “Non so cosa accadrà nella ‘capponaia’ nelle prossime settimane... Occorre che una certa opinione pubblica che si va oggi svegliando nel paese, sia sollecitata, incoraggiata, per non dire violentata. Credo anche che questo sia il compito di alcuni gruppi di punta, i quali soltanto ora sono nelle condizioni di prendere iniziative.”<sup>31</sup> Al “carissimo Jemolo”, che dichiarava le sue simpatie per il PCI, Salvemini si rivolse in questi termini: “Io da utile idiota non intendo funzionare... Continuo e continuerò a ripetere: terza via, terza via, terza via, anche se mi vedo solo in mezzo alla via, in attesa che i totalitari di sinistra mi facciano fuori, o i totalitari di destra mi mettano dentro. Tanto il comunismo di Togliatti e Nenni, quanto il fascismo del prof. Gedda, del padre Lombardi e di De Marsanich<sup>32</sup> sono mali maggiori. Io mi rifiuto di agire tanto come pezza da piedi per il prof. Gedda, quanto come ‘utile idiota’ per Togliatti.”<sup>33</sup>

Alla vigilia delle elezioni del ’53, per discutere l’atteggiamento che le forze laiche dovevano tenere di fronte al pericolo di un nuovo frontismo, Pannunzio scrisse a Salvemini in difesa dell’alleanza tra laici e la DC: “Non c’è altra via. La propaganda comunista oggi è puntata contro i partiti minori, accusati di servilismo, tradimento, ecc.; sono portati alle stelle, invece, i ‘liberali’ alla Corbino<sup>34</sup>, che finiranno per presentarsi in liste paracomuniste e tradire così la democrazia e il loro passato. Se anche noi, su “Il Mondo”, sia pure da tutt’altro punto di vista, accusiamo i piccoli partiti di scarsa vitalità, l’elettorato democratico, anticomunista e antifascista, finirà per votare soltanto per la Democrazia cristiana: sceglierà, insomma, il padrone ai servi.”<sup>35</sup>

## 7

L’obiettivo che saldò l’amicizia politica tra Pannunzio e Salvemini fu la necessità di dar vita a uno schieramento laico “terzo” rispetto ai clericali e

31 - Lettera di P a S n.7, 15 dicembre 1949.

32 - Augusto De Marsanich, leader del neofascista Movimento sociale italiano

33 - Gaetano Salvemini, *Un dialogo politico*, cit

34 - Epicarmo Corbino, esponente liberale, diede vita alle elezioni politiche del 1953 alla lista “Alleanza democratica nazionale” per opporsi alla cosiddetta “legge truffa”.

35 - Lettera di P a S n.92, 13 marzo 1953.

ai comunisti che, secondo lo storico, doveva fondarsi su pochi ma essenziali punti: la questione meridionale, la riforma agraria, la diminuzione della disoccupazione, la liberalizzazione degli scambi, la riforma della scuola e una regolamentazione dei rapporti tra Chiesa e Stato diversa dal Concordato. In sostanza, entrambi si auguravano la fine delle spaccature tra i fautori del dialogo con il PCI e i difensori della cittadella democratica e ricercavano l'unità intorno ai problemi concreti.

Insieme al repubblicano Ugo La Malfa, "Il Mondo" insisteva sulla Terza forza, ponendo l'accento sul superamento delle barriere identitarie tra i diversi partiti storici della democrazia laica. Intervenendo nel dibattito su "Socialisti e liberali", Salvemini indicò la strada per superare le titubanze dei partiti: "Esistono ovunque in Italia, isolati gli uni dagli altri, e inerti, molti uomini e donne di alto valore morale e intellettuale" ma "disgustati" dalle manovre dei politicanti anche liberali, repubblicani e socialdemocratici. "Uscirebbero dall'inerzia" se intravedessero una "Terza forza", per attuare la quale sarebbe necessario accantonare le "pregiudiziali ideologiche" e i particolarismi di ogni tipo che sono d'ostacolo ad una intesa laica sotto forma di "confederazione". Gli eredi liberali di Cavour, repubblicani di Mazzini e socialdemocratici di Marx fanno male ad "andare a chiedere il parere dei loro antenati" ignari delle attuali condizioni che richiedono una "terza via" indipendente da democristiani e comunisti<sup>36</sup>:

*"Noi siamo una mezza dozzina di pazzi malinconici, ultimi eredi di una stirpe illustre che si va rapidamente estinguendo; massi erratici abbandonati nella pianura da un ghiacciaio che si è ritirato sulle alte montagne. È il ghiacciaio che si chiama 'liberalismo', 'democrazia', 'socialismo' ... Il liberale di allora rispettava la libertà altrui e rivendicava la propria ... Era anticlericale ... Era individualista. Motivo per cui ci denomineremmo volentieri 'liberali'. Ma la parola si è così debosciata nel secolo in cui respiriamo, che ci vuole uno stomaco di struzzo per dirsi liberali [...] Ci denomineremmo anche 'democratici' dato che la libertà ... intendiamo estenderla agli uomini e alle donne di tutte le classi sociali. Ma anche la parola 'democratico' si è debosciata ... Ci chiameremmo socialisti o socialdemocratici dato che ameremmo lavorare alla costruzione di un assetto sociale nel quale i diritti di libertà siano integrati da un minimo di benessere e di sicurezza per tutti [...] Ma questo socialismo si è andato anch'esso progressivamente così screditando che, oggi, dirsi socialista o socialdemocratico*

---

36 - Gaetano Salvemini, *La terza via, Liberali, socialisti*, "Il Mondo", 15 marzo 1952.

*[...] è come buttarsi dalla Rupe Tarpea [...] Ci denomineremmo anche repubblicani, ma ... i repubblicani hanno avuto in Italia, in non più che cinque anni, l'abilità di discreditarci più che i liberali, democratici e socialisti si siano rovinati in mezzo secolo. In sintesi, ci denomineremmo 'liberali-democratici-socialisti-repubblicani'; e siccome la orribile abitudine americana delle iniziali ha invaso anche il nostro paese, ci diremmo LDSR ... Ma quelle quattro lettere ci ricorderebbero, combinate insieme, tutti i vituperi che accompagnano ormai le realtà separate. Dichiariamoci dunque niente altro che pazzi malinconici (PM), e chi vuol capire capisca, e chi non vuol capire passi via".<sup>37</sup>*

E nel 1953, quando si prospettò l'eventualità che i partiti laici andassero incontro a una debacle elettorale simile a quella del '48, Salvemini appoggiò, sia pure tra dubbi, l'alleanza con la DC e il premio di maggioranza, convinto dalle argomentazioni di Pannunzio:

*"Rossi mi ha mandato poco fa una busta contenente i due suoi articoli e una lettera a Lei - scrisse Pannunzio a Salvemini -. Io concordo in tutto con Ernesto. Abbiamo in questi mesi (con scarsissimo entusiasmo) accettato il sistema elettorale combinato tra i quattro partiti [DC, PSDI, PRI e PLI]. L'abbiamo accettato perché la proporzionale pura significava la scomparsa dei piccoli partiti e l'alleanza 'sicura' della DC con monarchici e fascisti, per raggiungere la maggioranza parlamentare. Benché i piccoli partiti non se la meritano, non mi pare possibile altra via che incoraggiare l'elettorato a votare per loro, in modo che la DC non raggiunga da sola la maggioranza ma abbia, anzi, degli alleati abbastanza robusti per impedirle di fare i propri comodi ... Non so se mi sono spiegato. Insomma, non sarebbe male che la prima parte dell'articolo, riguardante il programma dei liberali, fosse tagliato via. Mi pare lo dica anche Ernesto Rossi: bisognerebbe incoraggiare i piccoli partiti a chiedere di più, a farsi valere politicamente, a mettere condizioni alla DC. Ma, perlomeno in questo periodo preelettorale, trattiamoli con una certa tolleranza se non, addirittura, con un certo affetto!"<sup>38</sup>*

Salvemini accettava l'alleanza dei partiti laici con la DC per rendere possibile un governo senza destre e sinistre, ma voleva che fosse garantita

37 - Gaetano Salvemini, *La pelle di zigrino*, "Il Mondo", 21 febbraio 1953.

38 - Lettera di P a S n.92, 13 marzo 1953.

da un rigoroso programma esente da cedimento ai clericali.<sup>39</sup> D'altronde, per i democratici laici non c'erano altre strategie possibili fino a quando i comunisti non avessero abbandonato l'obiettivo totalitario. La scelta era "fra il pessimo e il peggiore del pessimo: pessima l'Azione cattolica e la Democrazia cristiana ... peggiore del pessimo il Partito comunista e i suoi compagni di viaggio". Occorreva dunque stringere un'alleanza con la DC sulla base di garanzie programmatiche. Nacque allora l'espressione - "Stringiti fortemente il naso" - tante volte attribuita a Montanelli, ma in realtà coniata da Salvemini per il voto a favore di PRI, PLI e PSDI. Tuttavia, dopo i risultati negativi per la coalizione centrista e in particolare per i partiti laici che non avevano avuto il consenso sperato, Salvemini ripensò negativamente quell'esperienza che lo aveva visto all'unisono con "Il Mondo" di Pannunzio.

8

Nel corso di otto anni, le posizioni politiche di Salvemini e di Pannunzio si influenzarono a vicenda: per un verso lo storico contribuì alla linea del settimanale molto più degli altri numi del Pantheon liberale, Croce ed Einaudi; e, per un altro, il gruppo del "Mondo" influenzò il modo in cui Salvemini guardava alla realtà del suo tempo, dopo il lungo periodo trascorso all'estero. E' significativo che in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Croce, nel '62, Pannunzio scrivesse a Valiani: "Carissimo Leo, anche io, come te, mi sento un politico, più vicino a Salvemini che a Croce; Croce politico ha poco o nulla da insegnarci. Io l'ho visto nel Partito liberale, alle nostre riunioni di direzione. Si vedeva che soffriva di non capire e ci guardava smarrito quando urlavamo come galli per difendere le nostre idee... Ma non è questo, certo, il Croce che conta..."<sup>40</sup>.

Nelle scelte di fondo lo storico si trovò d'accordo con la linea "girondina" del settimanale piuttosto che con la politica "giacobina" dei gruppi antifascisti che pure erano stati a lui più vicini. Non disdegnò di appoggiare l'alleanza dei laici con la DC centrista, pur insistendo sulla

---

39 - Gaetano Salvemini, *Ragioni "buone" e ragioni "vere"*, "Il Mondo", 20 settembre 1952; Gaetano Salvemini, *DC e partiti laici*, "Il Mondo", 27 settembre; Gaetano Salvemini, *Valdesi e pentecostali*, "Il Mondo", 4 ottobre 1952.

40 - Lettera di Mario Pannunzio a Leo Valiani, 23 ottobre 1962, Fondo Valiani della Fondazione Feltrinelli.

necessità di tenere viva la polemica anticlericale nella stagione in cui gran parte dell'intellettualità laica e antifascista si schierava a fianco di Togliatti per arginare l'invasione clericale. Considerò Nenni un totalitario, mentre diversi gruppi di ascendenza salveminiiana ingoiarono il rospo del socialismo filo-sovietico. Si scagliò contro gli 'utili idioti' che firmavano le campagne pacifiste a fianco del PCI e del PSI, mentre diversi ex azionisti accettavano di figurare come fiori all'occhiello del frontismo. Fu favorevole al Patto Atlantico, pur se riteneva indispensabile la Federazione europea, prendendo le distanze dai neutralisti: "È doveroso che noi si dica, e si ripeta, ad ogni momento, che la politica americana non può avere effetti duraturi finché non esiste una Federazione degli Stati Uniti d'Europa. Il Patto Atlantico è certo misura insufficiente. Ma non c'è altro."<sup>41</sup> Disapprovò nel '53 gli oppositori della legge maggioritaria, mentre Parri, Greppi e Calamandrei con Unità popolare, Cucchi e Magnani con l'Unione dei socialisti Indipendenti, e Corbino con Alleanza democratica nazionale, formarono liste elettorali avverse alla legge definita "truffa".

La collaborazione tra Salvemini e Pannunzio ha lasciato un segno nella storia dei democratici laici. Lo storico poté esprimere appieno la sua moralità politica e ispirò il metodo pragmatico dei "Convegni del Mondo", realizzati da Ernesto Rossi. A sua volta, con la collaborazione di Salvemini, "Il Mondo" superò, arricchendola, quell'aria blasé conferitagli dal crocianesimo che una parte dell'originario gruppo liberale portava con sé. Da allora la mancata soluzione dei grandi problemi dell'Italia è dipesa, in buona parte, dall'assenza di una forza laica e liberaldemocratica capace di far sentire i suoi effetti modernizzatori sulla società e sullo Stato. Salvemini con Pannunzio, e Pannunzio con Salvemini, cercarono di riempire il vuoto della Terza forza che tuttavia non divenne mai un'operante realtà politica, anche se trasmise alle future generazioni il contributo più alto che la cultura politica liberaldemocratica abbia espresso nel Novecento italiano. Alla scomparsa dell'indimenticabile 'Non conformista' Ernesto Rossi scrisse sul "Mondo":

*"Salvemini, come Socrate somigliava a un vecchio sileno ... Chiarezza equivaleva veramente per lui a onestà. Si dava sempre cura di mettere bene in luce i primi principi, i presupposti non logici dei suoi ragionamenti. L'interlocutore*

41 - Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, 2 maggio 1951, in *Dall'esilio...*, cit., p. 509-511.

*poteva anche rifiutarli, dichiarando una diversa scala di valori. Salvemini era l'uomo più tollerante del mondo [...] L'insegnamento di Salvemini non era mai dogmatico: sua preoccupazione era quella di formare lo spirito critico più che di accrescere le cognizioni nei cervelli dei discepoli”.*<sup>42</sup> E il Taccuino del settimanale aggiunse: *“Il segreto della sua personalità, il centro motore di tutta una vita è proprio qui: una lezione di intransigenza, di rigore morale, di ‘impoliticità’, di tutte quelle virtù che troppo spesso difettano nei ‘saggi’ italiani che dopo i primi slanci di generosità giovanile si affrettano a diventar maturi ed a imboccare le vie del compromesso”.*<sup>43</sup>



Camera dei deputati  
Archivio storico

---

42 - Ernesto Rossi, *Il non conformista*, “Il Mondo”, 17 settembre 1957.

43 - Taccuino. *La morte di un laico*, “Il Mondo”, 17 settembre 1957.

NUMERO UNICO

Roma, 14 febbraio 1948

# IL MONDO

PRIMA SERIE N. 1

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

PREZZO L. 10

Nel prossimi giorni inizierà le sue pubblicazioni a Roma il quotidiano **IL MONDO**, grande giornale indipendente diretto da Mario Pannunzio. **IL MONDO** avrà i più completi servizi d'informazione dall'Italia e dall'estero e la collaborazione degli uomini più eminenti della politica e della cultura.

**IL CONGRESSO NAZIONALE  
DELLA  
Confederazione Perseguitati Politici Antifascisti**

**RELAZIONE DEL SEGRETARIO  
DEL COMITATO ESECUTIVO PROVVISORIO**

## COMPAGNI,

Il primo nostro Congresso, tenutosi a Roma nell'ottobre del 1946, stabilì alcune direttive, conferendo al Comitato Esecutivo Provvisorio alcuni compiti sui quali è obbligo riferire.

Il Congresso stesso diede incarico al Comitato di fare tutto il possibile per ottenere il riconoscimento giuridico della Confederazione.

## RICONOSCIMENTO GIURIDICO

Tale arduo problema fu agitato e discusso nei vari convegni e nel 1° Congresso Nazionale dell'ottobre 1946 ed il Comitato Esecutivo Provvisorio deve purtroppo ancora una volta tornare su, se non altro per chiarire i motivi che ne impediscono la soluzione, e per stabilire il modo più efficace per effettuarne la realizzazione.

Dopo la caduta del regime fascista e della completa liberazione d'Italia, i nostri compagni di fede e di lotta esultarono per il trionfo tanto stesso e sospirato della libertà,

sperando che dopo tanti lutti, tante angosce e tante cruente giustizia allora sarebbe stata fatta di tutti i responsabili.

Infatti, i fattori della catastrofe di giorno in giorno venivano assicurati alla Giustizia, il ferreo proposito del suo Governo Democratico di liberare il Paese dai rigurgiti fascisti, l'istituzione ad hoc dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo, la legge sulla epurazione, i primi provvedimenti a favore dei combattenti per la libertà e dei Perseguitati politici, tutto faceva prevedere che il Paese poteva contare sulla riconquistata Democrazia e sui tutori di essa.

Ma non fu che vano miraggio, amata delusione!

Infatti i vari Governi succeduti al potere non fecero altro che sabotare la vera democrazia sottoponendo a chi si era sacrificato ed aveva lottato per la libertà i responsabili della sciagura e della miseria del nostro Popolo.

La nostra tormentata categoria (e vari organismi divisi, solo la stessa vicenda dei Partiti democratici, l'indifferenza, l'abbandono e la ostilità dei vari Governi politici) ne sofferse.

Sia che il riconoscimento giuridico fosse richiesto dall'Associazione degli Italiani e dall'APPIA o dall'Associazione ex Deputati ed ex Senatori suoi, persistendo il ricambio di Governo, nel prevedere una tale situazione, si venne a formare un insieme di questi avvenimenti tentati per ristabilire l'Italia dalla oblietione e dal disonore.

Voi tutti, cari compagni, non ignorate gli sforzi compiuti dalle varie Associazioni per superare tale intollerabile stato di fatto, e dalla fondazione della Confederazione ed oggi vi abbiamo sempre mossi a parte dei passi compiuti dal Comitato Esecutivo Provvisorio.

Ci è stato obiettato che i Partigiani hanno ottenuto il riconoscimento giuridico subito dopo la liberazione. È vero. Bisogna tuttavia però che se questa benemerita categoria potrà ottenere prima della nostra il dovuto riconoscimento, ciò dipende non perché i Perseguitati Politici avessero meriti inferiori ad essi, avendo combattuto il fascismo per oltre un quarto di secolo, ma soprattutto perché la predetta categoria, fin dagli inizi, ebbe una organizzazione omogenea ed unitaria, appoggiata dagli esponenti dei Partiti Democratici allora al Governo, il che non si verificò per la nostra Categoria.

DIRETTORE RESPONSABILE: MARIO PANNUNZIO

Tip. Editr. ATHENAIIS - Governi Vecchio, 69





Gaetano Salvemini nei primi anni del Novecento

SALVEMINI, 8 ottobre 1949

Prego prender nota che il mio indirizzo non è più Cambridge (Mass.) Stati Uniti d'America, ma Firenze, 30 Via San Gallo.

Coi migliori saluti

Gaetano Salvemini



 Camera dei deputati

---

Archivio storico

Napoli  
6 Dic. 46.

Caro Roberto Pannunzio,

Grato sta cura che prendete per  
fare annunciare a Leonardo. Invece,  
la critica si annunzia da sé, con la  
sua gravità, i suoi caratteri periodici,  
inconfondibile per 42 anni, ma ora  
1946, con gli anni Leonardo, a questo  
interruttore e anche altro, cancella.  
i libri sono un po' un evento,  
e sempre per me, anziché che in questi  
giorni il libro è diventato un  
evento che la critica con un  
simbolismo suo. Torna il libro  
dopo con le ultime sue cose  
che sono le sue ultime  
parole e con le sue  
parole e con le sue  
parole e con le sue  
parole.

Per la collaborazione, non  
ho che poter. Ma forse non  
vieni mai neanche qualche  
articolo da collaborare con  
la rivista di società. Ritrovo in  
il mio articolo sulla polemica  
politica, forse anche in un  
fatto troppo negli ultimi  
anni, ma anche anche  
vado che tanto (e in  
breve come anche del suo  
Storia) di una era molto  
buca con il 10 dicembre. Non  
si fa che vanti e vanti

Lettera autografa di Benedetto Croce a Pannunzio, 6 dicembre 1946.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 14, f. 91).





SALVEMINI, 12 ottobre 1949

14 Piazza Indipendenza  
Firenze, 12 ottobre 1949

Caro Pannunzio,

forse questo scritto potrebbe interessare i lettori del Mondo, oltre a far suscitare la mosca al naso a molti democristiani?

Credo occorrerebbe farne due puntate. E poi potrei continuare con la storia del Partito Popolare e dell'Azione Cattolica fino al novembre 1926, mettendo in luce la manovra con cui Pio XI servì Mussolini, demolendo il Partito Popolare e sostituendogli l'Azione cattolica.

Se non crede di pubblicare, stia sicuro che non mi offenderò. Verdi diceva che tutto quanto si sopprime non corre rischio di essere fischiato. Solamente, mi farebbe un gran piacere se (violando ogni legge divina e umana) mi rinverrà il manoscritto, dato che non ne ho altre copie.

Forse le note si potrebbero sopprimere; ma sarebbe meglio – mi pare – relegarle alla fine di ciascun paragrafo, in carattere microscopico.

Appena mi sarà possibile, ritornerò a discutere con Vinciguerra<sup>1</sup>, se Ella crede sia il caso che la discussione continui.

Coi migliori saluti

G. Salvemini

Rossi mi disse che l'articolo sulla polizia sarà ... pagato. Se è così – e lo spero con tutto il cuore! – dica all'amministratore di tenersi l'abbonamento dell'anno in corso e mandarmi il resto.

G. S.

---

1 - Mario Vinciguerra (1887-1972). Redattore del "Mondo" di Giovanni Amendola, poi segretario del PLI nei primi anni del fascismo, condannato a trent'anni di reclusione nel 1930, fu tra i fondatori, a Milano (1942) del Pd'A. Nuovamente arrestato nel 1943, venne rilasciato dopo la caduta del fascismo e riparò al sud, dove, riprese l'attività giornalistica, fu redattore capo del settimanale "La Nuova Europa".

SALVEMINI, 30 ottobre 1949

30 Via San Gallo  
Firenze, 30 ottobre 1949


Caro Pannunzio,

la famosa lettera raccomandata dell'amministratore del Mondo non è mai arrivata.

Sarà ben far reclamo, per evitare che la riscuota qualche .....impiegato governativo.

Affettuosamente



 Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

Firenze  
28, Via Carrom  
21. maggio - 1949

Caro Pannunzio,

Ecco l'articolo di risposta a Don  
Bruno, "La regione dei popolari", che  
documenta e integra, con larghe  
citazioni ed "excursus" storici, le  
affermazioni dello scritto sui "Nenni  
dell'unità". L'articolo è risultato un  
po' lungo: una di altrove la lettera  
di Don Bruno era vibrata e piena  
molte espressioni di concetto e di idee,  
esigeno una risposta precisa basata su  
fatti e su dati di fatto, tratti in gran  
parte dalla sua stessa opera. Spero che  
lo metterai nel numero di sabato  
prossimo in modo da dare una risposta  
sollecita agli interrogatori o ai dubbi che  
potranno nascere dalla polemica di Bruno.  
Credimi con ogni cordialità  
Giovanni Spadolini

Lettera autografa di Giovanni Spadolini a Pannunzio, 21 maggio 1949.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).





SALVEMINI, 7 novembre 1949

Via San Gallo 30  
Firenze, 7 nov. 49

Caro Pannunzio,

George La Piana<sup>2</sup> (12 Roastoke Road, Wellesley Mass. USA) non ha ancora ricevuti gli articoli di Barzini jr<sup>3</sup>. sul cattolicesimo negli Stati Uniti – articoli su cui La Piana ha una perfetta competenza per discutere.

Gli faccia mandare – La prego – non gli interi numeri del Mondo, ma le sole pagine che contengono gli articoli di Barzini. Ma le faccia mandare per posta aerea.

Coi migliori saluti

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

2 - Giorgio La Piana (1878-1971), sacerdote nel 1900 su posizioni moderniste e perseguitato dalle gerarchie ecclesiastiche, trasferitosi nel 1913 negli Stati Uniti diviene antifascista militante, autore con Salvemini del libro *What to do with Italy*, pubblicato nell'agosto 1943 da Duell, Sloan & Pearce a New York. Sunti del libro apparvero nel 1943-44 in varie riviste americane ; la traduzione italiana apparve nell'immediato dopoguerra : *La sorte dell'Italia*, Edizioni U, Roma. 1945.

3 - Luigi Barzini Jr (1908-1984), giornalista e saggista liberale italiano, con lunghi soggiorni negli Stati Uniti. Pubblicò sul "Mondo" di Pannunzio nell'ottobre 1949 tre articoli favorevoli all'espansione dell'influenza cattolica negli Stati Uniti.

SALVEMINI, 25 novembre 1949

Firenze, 25 nov. 1949  
30, Via San Gallo

Caro Pannunzio,

scusi un mio dubbio: la intervista di Todisco<sup>4</sup> con Padre Colpo è autentica? Se fosse autentica, avrebbe grande interesse.

Potrebbe Ella farmi il favore di farmi mandare una copia del Mondo che conteneva il mio articolo sul Partito Popolare, e due del secondo numero che dava la continuazione?

Crede che farei bene a mandarLe due articoli sull'ultimo anno di Benedetto XV e il primo di Pio XI fino alla Marcia su Roma?

Mille cordiali saluti

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

4 - Alfredo Todisco, giornalista collaboratore del "Mondo". L'articolo indicato nella lettera è *Il gesuita moderno*, apparso sul "Mondo" del 26 novembre 1949.

PANNUNZIO, 3 dicembre 1949

Caro Salvemini,

ho avuto dal prof. La Piana l'articolo in risposta a Barzini. Sarà pubblicato nel prossimo numero.

Ernesto Rossi<sup>5</sup> mi ha riferito ch'Ella si è meravigliata nel vedere il nome di Giacomo Antonini<sup>6</sup> sul Mondo. Purtroppo si tratta di un caso intricato. Io sapevo qualcosa dei sospetti che circondavano l'Antonini. Ma persone degne di fede mi avevano assicurato che egli era innocente, che si trattava di un doloroso equivoco e che egli aveva a suo tempo dimostrata l'infondatezza delle accuse. Io mi ero fidato della loro parola. Dopo il Suo intervento, e dopo alcuni chiarimenti chiesti ad Aldo Garosci<sup>7</sup> ho voluto riparlare con chi mi aveva dato quelle assicurazioni: risulterebbe che la persona che poteva dare una testimonianza inconfutabile dell'innocenza di Antonini è morta da qualche anno. Che conclusioni trarne? Non Le nascondo che sono ancora turbato dal pensiero che possa trattarsi effettivamente di un equivoco. Ma non voglio, d'altra parte, che il Mondo possa essere accusato di aver aperto la porta a persone sospette, sicché il nome dell'Antonini non apparirà più sul Mondo.

Le invio i miei più cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

5 - Ernesto Rossi (1897-1967), pubblicitista e uomo politico, dirigente di Giustizia e Libertà, arrestato nel 1930, rimane in carcere o al confine fino alla caduta del fascismo. Nel 1943 fondò con Altiero Spinelli il Movimento federalista europeo e aderì al Partito d'Azione. Nel 1949 diviene il più stretto collaboratore di Pannunzio al "Mondo" su cui pubblica per tredici anni centinaia di articoli. Nel 1955 partecipò alla fondazione del Partito radicale da cui uscì nel 1962 in seguito al 'caso Piccardi'. Dal 1955 al 1962 è il principale animatore dei convegni degli "Amici del Mondo".

6 - Giacomo Antonini (1901-1983), critico letterario e pubblicitista, vive in Francia durante il ventennio e risulta affiliato a Giustizia e Libertà. Diviene informatore della polizia politica fascista col numero 607 della lista dell'OVRA e come tale fornisce informazioni riservate sui fratelli Rosselli. .

7 - Aldo Garosci (1907-2000), esponente del gruppo torinese di GL, espatria in Francia e si arruola nelle Brigate internazionali antifranchiste. Nel 1943, dopo molte peregrinazioni all'estero torna in Italia e partecipa alla Resistenza. Nel dopoguerra dirige "Italia Socialista" e dal 1949 collabora regolarmente al "Mondo" di Pannunzio. Studioso di storia è autore della *Storia dei fuoriusciti*, Laterza, 1953.

Roma, li 14 Marzo 1949

Egregio Signor Direttore,

nel n.5 del suo giornale, nell'articolo "Cinque o sei neutralità", viene espressa la mia posizione sui problemi principali della politica internazionale in questi

per Togliatti: la neutralità è in funzione in una difesa dell'imperialismo americano e dalla reazione internazionale questi gli "aggressori" mentre tali non sarebbero le armate sovietiche che venissero in Italia".

Ma come vi fa, Signor Direttore, a pretendere di esprimere il pensiero di una persona ragionevole, formata, grammaticata e incomprensibile?

Poi vorrei ch'ella facesse conoscere ai suoi lettori che in ciò che così viene presentato come mio pensiero non vi è nulla che al mio pensiero a consigliarmi di lontano. Tutto ciò ch'io penso a proposito delle questioni trattate nell'articolo a cui mi riferisco non posso dirlo in poche righe e sarei indiscreto se a ciò Le chiedessi spazio: la sola cosa utile a precisarsi è ch'io penso che nel periodo storico presente non vi è nessun motivo per cui i contrasti sociali e di classe debbano metter capo a una

./.

Signor Mario Pannunzio  
Direttore del "Mondo"  
Via Campo Marzio, 24

H O M A

Lettera di Palmiro Togliatti a Pannunzio, 14 marzo 1949, relativa ad un articolo di Aldo Airoidi, collaboratore de "Il Mondo". (ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 17, f. 3.94).

guerra; e nessun motivo per cui non possano coesistere e prosperare senza farsi la guerra due Paesi, come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, che pur sono costruiti secondo principi sociali così diversi. Tutto il contrario, com'ella vede, di ciò che il Suo collaboratore pretenderebbero che io pensassi.

Le scrivo, signor Direttore, è perchè mi pare di aver notato nel suo giornale una certa preoccupazione d'oggettività; e il timore, forse, di cadere al livello di pubblicazioni ~~come la "Repubblica" e "l'Unità"~~, con le quali nè rettilinee nè polemiche sono più possibili perchè esse son t'una bugia. Le sarò grato se vorrà pubblicare questa mia lettera.

Caro di sempre

Paolino Zupato

Camera dei deputati  
Archivio storico

15 dicembre 1949

Caro Salvemini,

l'articolo sul Congresso socialista e sulla Terza forma è molto bello e spero che farà del bene. Non so cosa accadrà nella "capponata" nelle prossime settimane. Forse nulla, forse qualcosa di buono. Io sono pienamente d'accordo con Lei sulla necessità di saper aspettare. Occorre che una certa opinione pubblica che si va oggi svegliando nel paese, sia sollecitata e incoraggiata, per non dire addirittura violentata. Credevo anche che questo sia il compito di alcuni gruppi di punta, e quindi soltanto del gruppo della Camera dei deputati costitutive.

Io confido molto che la Sua parola servano di incitamento e costringano i "capponi" ad uscire dalla gabbia, o almeno a prepararsi a uscirne in un tempo non lontano.

Il Suo articolo sull'oro di Mussolini uscirà al più presto. Grazie.

Le invio i miei omaggi più cordiali

Suo

Lettera di Pannunzio a Salvemini, 15 dicembre 1949.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

PANNUNZIO, 15 dicembre 1949

Caro Salvemini,

L'articolo sul Congresso socialista e sulla Terza forza<sup>8</sup> è molto bello e spero che farà del bene. Non so cosa accadrà nella "capponaia" nelle prossime settimane. Forse nulla, forse qualcosa di buono. Io sono pienamente d'accordo con Lei sulla necessità di saper aspettare. Occorre che una certa opinione pubblica che si va oggi svegliando nel paese, sia sollecitata, incoraggiata, per non dire addirittura violentata. Credo anche che questo sia il compito di alcuni gruppi di punta, i quali soltanto ora sono nelle condizioni di prendere iniziative.

Io confido molto che le Sue parole servano di incitamento e costringano i "capponi" ad uscire dalla gabbia, o almeno si preparino a uscirne in un tempo non lontano.

Il Suo articolo sull'oro di Mussolini uscirà al più presto. Grazie.

Le invio i miei omaggi più cordiali

Suo

[Mario Pannunzio]

---

8 - Gaetano Salvemini, *Qualche sasso in capponaia*, "Il Mondo", 24 dicembre 1949.





SALVEMINI, 14 febbraio 1950

Firenze

Spero che abbia ricevuto le bozze dell'articolo La guerra per bande. Mi pare che verrebbe proprio a proposito in questo momento in cui finanche Gioacchino Volpe<sup>9</sup> ha l'audacia di condannare i partigiani.



Camera dei deputati  
Archivio storico

---

9 - Gioacchino Volpe (1876-1971), storico, interventista e nazionalista, aderisce al fascismo di cui diviene deputato nel 1924. Ebbe inizialmente buoni rapporti con Salvemini che si guastarono quando divenne lo storico ufficiale del movimento mussoliniano.

PANNUNZIO, 22 febbraio 1950

Caro Salvemini,

le chiedo scusa per il mio lungo silenzio. Avevo ricevuto la Sua prefazione agli “Aspetti della Resistenza in Piemonte” e sono rimasto per qualche giorno perplesso prima di risponderLe. Il fatto è questo: non vorrei rompere il principio di pubblicare soltanto scritti “originali”, compilati cioè solo per il Mondo. Varie volte ho avuto l’occasione di pubblicare prefazioni, conferenze, discorsi alla radio, ecc. ecc., e sempre ho dovuto rinunziarci.

Qualche giorno fa, per esempio, il Senatore Parri<sup>10</sup> mi aveva mandato un importante documento sulla Resistenza. Lo pregai di utilizzare la materia del documento per farne un vero e proprio articolo. Non so se posso suggerirLe lo stesso accorgimento. Si tratterebbe di fare qualche piccola modifica e di non dire che si tratta di una prefazione a un volume di prossima pubblicazione, l’articolo potrebbe così avere il carattere di una recensione.

Mi scusi se Le chiedo questo, ma devo tener conto delle necessità che un giornale come il Mondo mi impone.

Ho provveduto a far mandare al Prof. La Piana il giornale in abbonamento e i numeri della polemica con Barzini. L’amministrazione, che purtroppo si trova a Milano, era stata già sollecitata tempo fa, e avevo avuto assicurazioni in proposito. Non so se si tratta di una loro mancanza o di un cattivo funzionamento della posta.

Le invio i miei ringraziamenti e i miei più affettuosi omaggi

Suo

[Mario Pannunzio]

---

10 - Ferruccio Parri (1890-1981), tra i fondatori del Partito d’Azione, vicecomandante del Corpo volontari della Libertà, presidente del Consiglio dal 21 gennaio al 10 dicembre 1945, eletto deputato alla Costituente con la Concentrazione democratica repubblicana, aderisce successivamente al Pri (1947) e a Unità popolare (1953), quindi senatore del Psi, e successivamente nominato senatore a vita.

22 febbraio 1950

Caro Salvemini,

Le chiedo scusa per il mio lungo silenzio. Avevo ricevuto la Sua prefazione agli "Aspetti della Resistenza in Piemonte" e sono rimasto per qualche giorno perplesso prima di risponderLe. Il fatto è questo: non vorrei rompere il principio di pubblicare soltanto scritti "originali", compilati solo per il Mondo. Varie volte ho avuto ~~proposte~~ <sup>richieste</sup> di pubblicare prefazioni, conferenze, discorsi alla radio, ecc. ecc. *e tante ho dovuto rinunciare.*

Qualche giorno fa, per esempio, il Senatore Parri mi aveva mandato un importante documento sulla Resistenza. Lo pregai di utilizzare la materia del documento per farne un vero e proprio articolo. Non so se posso suggerirLe lo stesso accoglimento. Si tratterebbe di fare qualche <sup>piccola</sup> ~~breve~~ modifica e di non dire che si tratta di una prefazione a un volume di prossima pubblicazione, *l'articolo potrebbe essere il risultato di una ricomposizione.*

Mi scusi se Le chiedo questo, ma devo tener conto delle necessità che un giornale come il Mondo mi impone.

Ho provveduto a far mandare al Prof. La Piana il giornale in abbonamento e i numeri della polemica con Barzini. L'amministrazione, che purtroppo si trova a Milano, era stata già sollecitata tempo fa, e avevo avuto assicurazioni in proposito. Non so se si tratta di una loro mancanza o di un cattivo funzionamento della posta.

Le invio i miei ringraziamenti e i miei più affettuosi omaggi

Suo  
Mario Pannunzio

SALVEMINI, 24 febbraio 1950

Caro Pannunzio,

ella non aveva nessun bisogno di disturbarci per quel mio articolo. Un direttore di giornale deve fare quello che crede meglio per il giornale e il collaboratore che ha bisogno di spiegazioni non è un amico ma un seccatore.

Dunque restiamo inteso che da ora in poi Ella farà sempre quello che crederà opportuno dei miei manoscritti, senza dare spiegazioni, salvo di rimandarmeli se io Le scriverò che non ne ho una seconda copia.

Mi raccomando di far regolare la faccenda di La Piana, che aspetta con impazienza il suo articolo e la risposta di Barzini.

G. Salvemini

PANNUNZIO, 3 marzo 1950

Caro Salvemini,

se tutti i collaboratori fossero come Lei, come sarebbe semplice e piacevole fare un giornale!

Mi mandi presto un Suo scritto. E' inutile che Le dica che io terrei moltissimo a una collaborazione più frequente.

Le invio i miei più affettuosi omaggi



Suo  
[Mario Pannunzio]

 Camera dei deputati

---

Archivio storico

3 marzo 1950

Caro Salvemini,

se tutti i collaboratori fossero come Lei, come sarebbe semplice e piacevole fare un giornale! ~~Purtroppo nella mia non breve vita di giornalista ho constatato che spesso per rinunziato alle pubblicazioni di un articolo, ha creato inimicizie, rancori, ecc.~~ Mi mandi presto un Suo scritto. E' inutile che Le dica che io terrei moltissimo a una collaborazione più frequente.

Le invio i miei più affettuosi omaggi



Camera dei deputati  
Archivio storico

Lettera di Pannunzio a Salvemini, 3 marzo 1950.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

7 marzo 1950

Caro Tasca,

Le ho telegrafato annunciandoLe che l'articolo era comparso nel numero odierno.

Ho già disposto per l'invio delle copie da Lei richieste ed anche per i numeri di omaggio agli indirizzi inviati. Ho altresì disposto perchè Ella abbia regolarmente il giornale in omaggio.

Sono lieto che Ella abbia accolto la mia proposta di mandarci tanto in tanto qualche Suo articolo. Le parole di simpatia che rivolge al Mondo testimoniano un'affinità che mi è molto grata. Il Mondo vuole essere un punto di incontro di uomini di varia origine legati però da un comune ideale, di difendere quei valori civili e morali che quest'epoca di ferro va distruggendo.

Sono curioso di vedere quale sarà la reazione del partito comunista al Suo articolo. La terrò informato in caso di polemiche o altro.

Per la Sua collaborazione la nostra amministrazione Le verserà un compenso variabile dalle 15 alle 20.000 lire, secondo la lunghezza dell'articolo. Mi sappia dire se la cifra è soddisfacente.

Le invio i miei più cordiali saluti e ringraziamenti

Suo

Lettera di Pannunzio ad Angelo Tasca, 7 marzo 1950.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).



SALVEMINI, 6 aprile 1950

Caro Pannunzio,

vorrebbe Ella avere la bontà di pubblicare questa lettera? Vedrà dal suo contenuto che si tratta veramente di un caso di pignolaggine, ma il facsimile interesserebbe, spero, i lettori. Se la roba non Le va, abbia la bontà di mandarmela indietro.

Crede Ella che sarebbe il caso che io mandassi una lettera o scrivessi un articolo per demolire una delle più svergognate affermazioni fatte da Bonomi<sup>11</sup> nell'articolo di questo numero? Posso assicurarLe che non adopererei parole grosse, ma accumulerei fatti, fatti e fatti.

Beninteso che Lei deciderebbe definitivamente dopo aver avuto nelle mani il morto.

Coi migliori saluti

 Camera dei deputati

Archivio storico  
G. Salvemini

P.S. Crede Ella che sia il caso di ripubblicare coi debiti commenti i facsimili mussoliniani pubblicati in America e in Inghilterra? In foglio a parte la descrizione di essi

G. S.

---

11 - Ivano Bonomi (1873-1951), avvocato, socialista riformista e deputato dal 1919, più volte ministro e presidente del consiglio nell'ultimo governo prefascista. Alla fine della guerra fu tra i promotori a Roma del CLN per la Democrazia del Lavoro e per due volte Presidente del consiglio dopo la Liberazione di Roma nel giugno 1944.

PANNUNZIO, 12 aprile 1950

Caro Salvemini,

nel numero di martedì prossimo uscirà la Sua "lettera scarlatta". Mi mandi senz'altro l'articolo in polemica con Bonomi. Penso che sia utile e necessario ristabilire la verità sul periodo che precedette l'avvento del fascismo. Purtroppo oggi molte cose sono dimenticate o sono del tutto ignote. E chi, come me per esempio, era allora un bambino trova difficile orientarsi nella selva dei fatti di allora.

Sono d'accordo con Lei nel ripubblicare i documenti mussoliniani. C'è solo una difficoltà di carattere tipografico. Dovrei vedere i facsimili e studiare le possibilità di impaginazione e di stampa. Aspetto da Lei le indicazioni necessarie.

Le invio i miei più cordiali saluti e ringraziamenti

Suo

[Mario Pannunzio]

Napoli, 14 aprile 1950.

Caro Pannunzio,

Ho scritto ieri l'altro a Venezia per dare il mio nome pel prossimo congresso della Resistenza.

Non potendo intervenire di persona, ero portato ad astenermi dall'adesione. Ma mi é venuto poi il pensiero che si potesse da alcuni falsificare il significato di quel fatto, che onora gli italiani, mescolandovi passioni e preoccupazioni dei nostri giorni. Ora io, che fui in quel periodo un anello di congiungimento, partecipai al sentimento che ci univa, e che era semplicemente questo: il bisogno fondamentale della libertà. Ci trovammo l'uno accanto all'altro liberali e cattolici, socialisti o addirittura comunisti, e nessuno chiedeva quali fossero le particolari tendenze degli altri, perché tutti sentivamo che nei nostri animi primeggiava una tendenza sola.

Si dice che le altre venivano turbate e passate. Ma la spiegazione mi sembra troppo superficiale, perché io sentivo in quei momenti che l'unione era totale e sincera, come accade di una verità che si impadronisca degli animi. Così ~~frase~~ <sup>mi dice</sup> che il povero Turati soleva dire, negli ultimi tempi, quando fu costretto dal fascismo ad esulare, che i socialisti avevano avuto grande torto nel non riconoscere che la borghesia aveva difeso e conseguito un principio che supera ogni idea di classe ed appartiene alla pura umanità.

Ricordare i sentimenti di quel tempo e riconfermarci in essi mi sembra un fine degno del presente congresso. E forse l'effetto sarà che più di frequente rinnoveremo in noi questo ricordo e questo conforto.

Mi abbia con cordiali saluti

suo

B. Croce

SALVEMINI, 23 maggio 1950

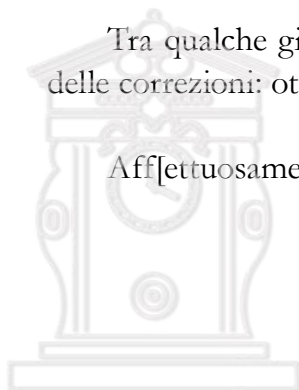
Firenze, 23 maggio  
Via San Gallo 30

Caro Pannunzio,

sopprima pure quelle parole, che cominciano con la frase: qualche tempo dopo. Io sto sempre per sopprimere. Quel che non si scrive una volta rischia d'essere fischiato.

Tra qualche giorno Le manderò l'ultimo capitolo. Ringrazio Ferrara<sup>12</sup> delle correzioni: ottime.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini

Archivio storico

---

12 - Si tratta dell'avv. Mario Ferrara, collaboratore del "Mondo" a cui Pannunzio aveva girato per un controllo l'articolo di Salvemini

SALVEMINI, 23 maggio 1950

Firenze, 23 maggio 1950  
Via San Gallo 30

Carissimo Pannunzio,

vedo che è bene che io ripubblichi tutto il manoscritto dell'affare Rosselli<sup>13</sup> dal capitolo 2° in poi. Se si fa in tempo a fare mi ripubblicate anche il manoscritto del 1° capitolo, tanto meglio.

Metterò in modo definitivo tutto in non più che un paio di giorni

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

---

13 - Gli articoli di Salvemini sull'affare Rosselli pubblicati dal "Mondo" furono; *La congiura dei bugiardi* (16 giugno 1951), *La cabala di Palazzo Chigi* (23 giugno 1951), *La giustizia indolente* (30 giugno 1951), *Volpe, Anfuso e C.* (4 agosto 1951).

SALVEMINI, 29 maggio 1950

Carissimo,

Ecco i primi due capitoli dell'Affare Rosselli. Puoi mandarli senz'altro in tipografia.

Prima che finisca la settimana, ti manderò il resto.

Affettuosamente



G. Salvemini

 Camera dei deputati

---

Archivio storico

SALVEMINI, 20 giugno 1950

Roma, 20 giugno 1950

Carissima Ada<sup>14</sup>,

scrivo a te nella speranza di non aggravare troppo le fatiche di Ernesto.

- 1) Vorrei sapere cosa è successo del libro che mandai a Ernesto, *The Fascist Dictatorship in Italy*. Che cosa pensa Pannunzio all'idea di tradurre e commentare per il Mondo i facsimili mussoliniani? E' disposto a fotocopiare i clichés, rimandandomi dietro il testo affinché io prepari l'articolo? Io parto di qui verso il 10 luglio, e vorrei liberarmi (??) la testa di quella roba.
- 2) Ho messo insieme un lavoro sul Processo Rosselli, che prenderebbe due puntate sul Mondo. Mandaci tra pochi giorni il testo dattilografato e fotografie che accompagnerebbero il testo. Vorrei che questo lavoro - salvo beninteso che non sia bocciato da Pannunzio - sia pubblicato al più presto possibile. Io vorrei che le fotografie non fossero smarrite. Posso mandare il manoscritto? A chi? A Pannunzio? A Ernesto?
- 3) Ho pronto un altro lavoro su Badoglio<sup>15</sup> stanco di sé stesso, una stroncatura del libro di Badoglio L'Italia nella seconda guerra mondiale, che dimostra pieno di bugie.

Non c'è fretta per la pubblicazione. Potrei mandarlo senz'altro. Ma il

---

14 - Lettera indirizzata ad Ada Rossi (1899-1993), moglie di Ernesto Rossi. Insegnante di matematica, si fida con il collega Ernesto e lo sposa nel carcere di Pallanza nell'ottobre 1931. Svolge un ruolo determinante per i collegamenti tra il carcerato Ernesto e il mondo esterno. Arrestata nel 1942 e inviata al confino, segue nel dopoguerra la vicenda umana e politica del marito Ernesto.

15 - Pietro Badoglio (1871-1956), Maresciallo d'Italia dal 1927, alla caduta di Mussolini chiamato dal re alla guida del governo che mantenne fino alla liberazione di Roma nel giugno 1944.

manoscritto è accompagnato da facsimili che mi sono già letti e di cui tu avresti personale cura dopo che siano stati utilizzati dal Mondo.

- 4) Finalmente ho pronto un altro articolo Mussolini poliglotta, che mi pare gustosissimo e storicamente importante. Non c'è fretta a pubblicarlo. Posso mandarlo senz'altro, e Pannunzio lo farebbe in riserva per un momento di magia, come del resto farebbe pure dei numeri 1, 3 e 4.

Vorrei sistemare questa faccenda prima d'andarmene a Berna, e poi di qui in Inghilterra, donde ritornerò a Firenze a mezzo ottobre.

Vi abbraccio

G. Salvemini



 Camera dei deputati  
Archivio storico





Mario Pannunzio in una foto tessera degli anni Trenta.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

PANNUNZIO, 24 giugno 1950

Roma, 24 giugno 1950

Caro Salvemini,

le ho fatto spedire il Suo volume che a quest'ora forse avrà già ricevuto. Tutti i fac-simili mussoliniani e le fotografie contenute nel libro sono state riprodotte.

A illustrare l'articolo non potrei, però, pubblicarne in una pagina più di due o tre, scegliendo i più significativi. Gli altri potrebbero essere riportati nel testo dell'articolo.

Ernesto Rossi mi ha fatto leggere la lettera che Ella gli ha inviato. Le rispondo io direttamente punto per punto. Benissimo per le due puntate sul processo Rosselli. Tenga conto però, che ho iniziato in questi giorni una serie di articoli di Aldo Garosci sulla storia dei fuorusciti. Ne avrà per cinque o sei settimane. Dovrei perciò rimandare il "Processo Rosselli" di qualche settimana.

Benissimo anche per il "Mussolini poliglotta" che Ella può inviarmi subito, e per il "Badoglio storico di se stesso". Per il periodo di pubblicazione di questi articoli non posso fin da ora indicarle la data precisa. Ma penso che potrebbero uscire tra la fine di luglio e le prime settimane di agosto. Molti dipende dalla lunghezza degli articoli. Se sono più lunghi di otto-nove cartelle, dovrò collocarli nelle pagine 11 e 12, dove di solito pubblichiamo argomenti del genere. Se l'articolo può essere contenuto in una pagina, comprese le fotografie, posso anche collocarlo in altra parte del giornale e l'impaginazione è più facile.

La ringrazio cordialmente e Le invio i miei più affettuosi omaggi.

Suo  
[Mario Pannunzio]

SALVEMINI, 15 luglio 1950

Berna, 15 luglio 1950

Caro Pannunzio,

quest'articolessa sull'Affare Rosselli è lunga quanto i tre articoli su Badoglio.

Si ricordi che se non crede di pubblicarli, io troverò che Ella ha ragione – per quanto lo studio sui fratelli Rosselli mi stia molto a cuore.

Mi basta che Ella dia i manoscritti ...rifiutati all'Ada Rossi che li conserverà per me.

Insieme con questo manoscritto su l'Affare Rosselli, ci sono delle fotografie che potranno accompagnarlo. Glielo raccomando perché non vadano perdute.

Con i migliori saluti

G. Salvemini

Berna, 15 luglio 1950

Care Pannunzio,

Legget' anch'io come nell' Affare Ronelli è lunga guerra  
e tre articoli su Bradoglio.

Si ricordi che se non crede di pubblicarli, io ho vero  
che della tua ragione - per quanto lo studio nei fratelli  
Ronelli mi sta molto a cuore.

Ma fatto che alla dia i manoscritti... restituiti all' Avv.  
Reale che li considero per me.

Indicare con questo manoscritto sul Affare Ronelli,  
e non delle fotografie che ho stamato come pag. 10. Ho  
raccomandato perché non si perdano.

Sare' in meglio lettero certo alla fine del mese. Mi scusa  
ti, se lo crede necessario:

cpo Miss Isabella MASSEY

22 EILERS ROAD

EALING

London W.13

Con migliori saluti

G. Salvemini

Lettera di Salvemini a Pannunzio da Berna dove era ospite del diplomatico Egidio Reale, 15 luglio 1950.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 19 luglio 1950

Berna, 19 luglio 1950

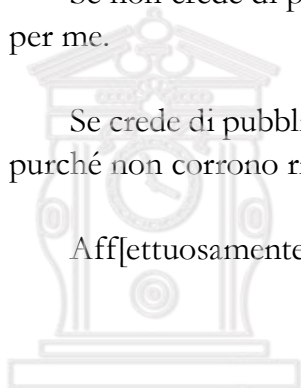
Caro Pannunzio,

eccole un'articolessa su Badoglio. E presto ne riceverà un'altra sul bancone.

Se non crede di pubblicarle, le dà all'Ada Rossi, che la terrà sotto aceto per me.

Se crede di pubblicarle, può tenerle sul banco, per quanto tempo vuole, purché non corrono rischi di invecchiare, essendo già decrepite.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
Archivio storico  
G. Salvemini

Il mio indirizzo fino a tutto settembre

22 Elers Road  
Erling – Londra W.13

Ma anche l'indirizzo di Firenze è sempre buono

G. Salvemini

SALVEMINI, 28 agosto 1950

Firenze, 28 agosto 1950

Caro Pannunzio,

grazie della Sua lettera.

Le manderò i manoscritti dei miei articoli (o piuttosto delle mie articolesse) ma vedrà che andranno dattilografati, nei prossimi giorni. E lei li pubblicherà via via che non avrà nulla di meglio. Io in Inghilterra, da mezzo luglio a fine settembre, non seguirò quanto avverrà in Italia. Leggerò solamente Il Mondo, che è il solo settimanale degno di essere letto in Italia.

Aff[ettuosamente]

Camera dei deputati

G. Salvemini

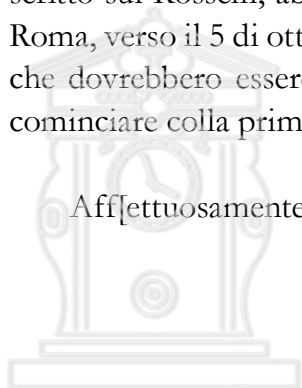
Archivio storico

SALVEMINI, 12 settembre 1950

22 Eleris Road, Londra W.13

Caro Pannunzio, il mio amico Elio Conti<sup>16</sup> da Firenze deve averLe spedito un diluvio di manoscritti su Badoglio e sul processo Rosselli. Si ricordi sempre che può bocciare tutto in piena libertà. Ma se non boccia lo scritto sui Rosselli, abbia la bontà di non pubblicarlo prima che io arrivi a Roma, verso il 5 di ottobre. Ho bisogno di rielaborare gli altri due paragrafi, che dovrebbero essere pubblicati nella terza mandata! Volendo, potrebbe cominciare colla prima mandata al prossimo mese d'ottobre.

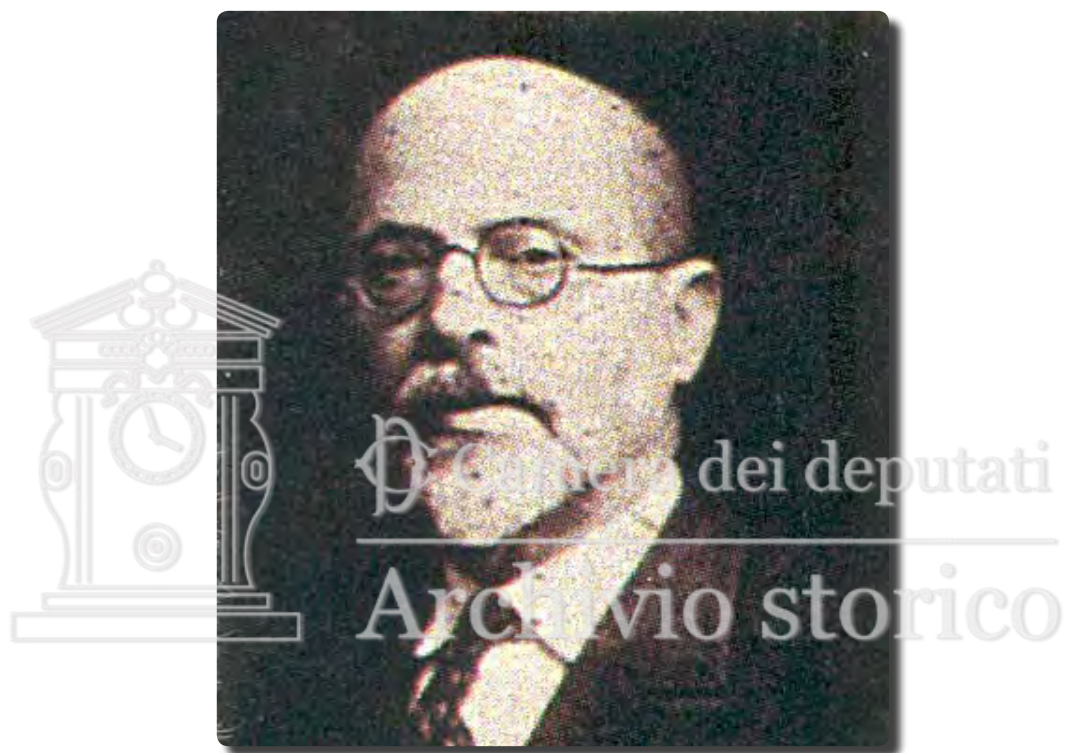
Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

---

16 - Elio Conti (1925-1986), assistente di Salvemini all'Università di Firenze per la storia medievale, ha curato il libro di Gaetano Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1969.



Gaetano Salvemini in una foto degli anni Trenta.



PANNUNZIO, 22 settembre 1950

Caro Salvemini,

ho avuto tempo fa tre Suoi articoli su Badoglio. Non ho ricevuto invece quelli sul processo Rosselli. Gli articoli su Badoglio saranno pubblicati durante il mese di ottobre. Potrebbe Ella sollecitare il Suo amico Elio Conti (di cui non conosco l'indirizzo) a mandare gli altri?

Le invio i miei più affettuosi omaggio



Camera dei deputati  
Suo  
[Mario Pannunzio]

---

Archivio storico

PANNUNZIO, 14 ottobre 1950

Caro Salvemini,

ho ricevuto i Suoi articoli su Rosselli. Aspetto ora le modifiche che Ernesto Rossi mi ha preannunciato.

Gli articoli su Badoglio conto di pubblicarli fra tre o quattro settimane. Pensai di rimandarne la pubblicazione perché non si pensasse che uscivano mentre i neofascisti sollevavano la questione Muti<sup>17</sup>.

Le invio i miei più cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

---

17 - La questione si riferisce all'uccisione nel 1943 di Ettore Muti, ultimo segretario del PNF, che i neofascisti imputarono nel 1950 al governo Badoglio.

PANNUNZIO, 7 febbraio 1951

Caro Salvemini,

ho mandato subito a Milano il Suo dattiloscritto. Appena avrò ricevute le bozze gliele invierò per le correzioni. Grazie, l'articolo è bellissimo.

Io ho conosciuto il padre di Folco Marin<sup>18</sup> e gli scriverò per avere le fotografie del figlio. L'articolo dovrà essere diviso in due o tre puntate.

Le invio i miei omaggi più affettuosi



Camera dei deputati  
[Mario Pannunzio]

---

Archivio storico

---

18 - Salvemini pubblicò l'articolo *Una traccia nel mare, Diari e lettere di Folco Marin*, "Il Mondo", 10 marzo 1951.


PANNUNZIO, 7 febbraio 1951

Caro Signor Marin,

Gaetano Salvemini mi ha mandato un bellissimo articolo sul libro di Suo figlio, che pubblicherò al più presto sul Mondo. Potrei avere qualche fotografia originale per illustrare il testo? Appena pubblicato l'articolo gliele restituirei.

Le invio i miei più cordiali saluti



 Camera dei <sup>Suo</sup> Deputati  
[Mario Pannunzio]

---

Archivio storico

SALVEMINI, 8 febbraio 1951

Sorrento, 8 febbraio 1951  
La Rufola

Caro Pannunzio,

questo “mattone” dovrebbe attirare l’attenzione di quei giovani fascisti, che sanno leggere, e le contumelie di quei vecchi fascisti, che non sanno leggere.

Ma si tratta di 8000 parole: due proprie del Mondo: roba da ammazzare un bue!

Per garantire – in un certo senso almeno – la sopravvivenza del pubblico, occorrerebbe dividerle in due dosi.

Se credi di pubblicarle, scrivi al padre Biagio Marin, presso la Società degli studi del Risorgimento, Trieste, pregandolo di mandarti le belle fotografie del figlio pubblicate nel libro, e i facsimili di alcune lettere e note dei dati (?).

Se il “mattone” non ti va, consegnalo a Ernesto Rossi, che se lo terrà sullo stomaco finché potrà rimbarzarlo nel mio.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Forse sarà bene, caso mai, che io veda le bozze per mettere a posto le infinite virgolette (“e”).

G. Salvemini

SALVEMINI, 21 febbraio 1951

Sorrento, 21 febbraio 1951

Carissimo Pannunzio,

in verità pare anche a me, leggendolo nelle bozze, che quest'articolo sia buono.

Spero che le poche aggiunte che vi ho fatto non abbiano per risultato qualche guaio.

Sarebbe possibile avere a Firenze, Via San Gallo, 30, una decina di copie dei numeri che conterranno questa specie di documento d'appendice?

I miei amici qui mi dicono che vorrebbero tenere i fondi per ristampare l'articolo in opuscolo e diffonderlo fra gli studenti per messo delle organizzazioni studentesche amiche?

Crederesti tu, troverebbe l'editore del Mondo obiezioni a una iniziativa di questo genere?

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Resto qui fino al 10 marzo.

PANNUNZIO, 21 marzo 1951

Caro Salvemini,

mi scusi se rispondo con ritardo. Ho voluto fare leggere la Sua lettera ai Carandini e agli Albertini<sup>19</sup>, e prima di avere il loro parere è passato un po' di tempo. Le mando ora una copia della lettera, segnando con la matita due correzioni suggerite dalla Signora Piera Albertini. La prima riguarda Balzan<sup>20</sup>: la signora Piera non è sicura della connivenza di Balzan con i Crespi<sup>21</sup> e consiglia di togliere l'inciso "avendo conquiste alla loro causa l'amministratore Balzan". La seconda correzione è questa: invece di "io non fui mai salariato degli Albertini", "io non fui mai collaboratore del Corriere". Si tratta, come vede, di una sfumatura.

Io Le sono grato, caro Salvemini, per questo Suo intervento che ristabilisce la verità tanto scomoda per i Crespi, per Emanuel<sup>22</sup> e, vorrei dire, per tanti antifascisti immemori. E sono contento che questa lettera compaia sul Mondo.

Le invio i miei più affettuosi saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

---

19 - La famiglia di Nicolò Carandini (1895-1972) politico liberale e antifascista, tra i fondatori nel 1943 del nuovo PLI, poi ambasciatore a Londra (1944-1947) e fondatore del Partito radicale (1955), comprendeva la moglie Elena, figlia di Luigi Albertini storico direttore del "Corriere della Sera" nel prefascismo.

20 - Eugenio Balzan (1874-1953) giornalista del "Corriere della Sera", salì dal 1893 tutti i gradini della carriera fino al rango di direttore amministrativo.

21 - I fratelli Mario, Aldo e Vittorio Crespi divennero proprietari del "Corriere della sera" quando gli Albertini furono costretti a cederlo.

22 - Guglielmo Emanuel (1879-1965), giornalista al "Corriere della sera" dal 1906 al 1925. Rientrato al quotidiano nel 1943, ne divenne direttore nell'agosto 1946 fino al settembre 1956.

SALVEMINI, 2 aprile 1951

Caro Pannunzio,

temo che un'altra mia lettera, imbucata fuori posto, non ti arrivi in tempo utile.

Perciò ti mando questa lettera di ricambio.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Poiché Guglielmo Emanuel<sup>23</sup> sembra domandarci ragione di aver pubblicato la lettera di Salvemini, è forse il caso di precisare non solo un [...] e pienamente d'accordo con il nostro collaboratore, ma che la lettera di Emanuel eludendo la questione principale, non fa che confermare il giudizio sfavorevole.

---

23 - Gaetano Salvemini pubblicò sul "Mondo" del 31 marzo 1951 una "lettera scarlatta" sulla storia del "Corriere della Sera" dal titolo *I tre fratellini* (come nella redazione erano chiamati i tre erdei di Benigno Crespi, quei Mario, Aldo e Vittorio che avevano rilevato il quotidiano nel 1925). In essa si citava Guglielmo Emanuel (direttore del "Corriere della sera" negli anni del dopoguerra) che aveva seguito gli Albertini nel 1925 in questi termini: "Guglielmo Emanuel si dimostrò coraggioso nel 1925, non nel 1951"

Il 14 aprile 1951 apparve tra le "lettere scarlatte" dello stesso settimanale una lettera di Emanuel che accusava Salvemini di "mancanza di raziocinio" nella polemiche dei tre fratellini: al che lo storico postillò che non avrebbe risposto a un simile "miserevole documento".



PANNUNZIO, 4 aprile 1951

Caro Salvemini,

martedì uscirà la lettera di Emanuel con la Sua risposta. Mi pare che abbia fatto benissimo a troncare con poche parole una polemica che Emanuel portava sul terreno caro ai neofascisti.

Saluti affettuosi



Suo  
[Mario Pannunzio]

---

Camera dei deputati

Archivio storico

SALVEMINI, 22 maggio 1951

Firenze 22 maggio  
Vià San Gallo 30

Caro Pannunzio,

mandami, ti prego, il manoscritto dell'ultimo capitolo sui Rosselli, ché mi occorre modificato.

Grazie  
Aff[ettuosamente]

G. Salvemini



 Camera dei deputati  
Archivio storico

PANNUNZIO, 22 maggio 1951<sup>24\*</sup>

Caro Salvemini,

ho aspettato a scriverLe perché prima di impaginare “L'affare Rosselli” volevo sapere se, da parte del mio editore, non c'erano in vista sorprese. Sembra che per qualche tempo si possa stare tranquilli, almeno fino a dopo le elezioni. Ernesto Rossi mi ha suggerito di pubblicare “L'affare Rosselli” inviando a Milano, settimana per settimana, le pagine necessarie a coprire una puntata. Se qualcosa succedesse durante la pubblicazione, gli eventuali successori non potrebbero così fare uso del manoscritto.

Ho fatto leggere a Mario Ferrara<sup>25</sup> l'ultima parte del manoscritto. Ferrara consiglia di togliere qua e là qualche parola. E cioè: a pagina 57, seconda riga, “maternamente”; riga 23 “gli integerrimi”. Le mando perciò l'ultimo capitolo che Ella potrà con calma correggere e, se necessario, allungare.

Vorrei ora rivolgerLe una preghiera. A pagina 1 del manoscritto si parla, se non sbaglio, di Giacomo Antonini, indicato dalla Signora Rosselli come la persona che aveva spiato la partenza di Carlo per Bagnoles. Lei sa che Antonini è stato un nostro collaboratore, presentatoci da persona amica e vecchio collaboratore del Mondo (G.B. Angioletti<sup>26</sup>). E' una questione, come già Le scrissi a suo tempo, intricata e imbarazzante. Angioletti mi giurò sull'innocenza di Antonini. Ora non vorrei, proprio sul Mondo, riaprire questa delicata questione. Vorrei perciò pregarLa, naturalmente se

24 - Risposta alle lettere di Salvemini del 23 maggio 1950

25 - Mario Ferrara (1892-1956), Avvocato e difensore di esponenti antifascisti al tribunale speciale. Redattore del “Mondo” di Giovanni Amendola, dal 1945 direttore della “Nuova Antologia” e consultore nazionale per il PLI, poi del gruppo della sinistra liberale e collaboratore del “Mondo” di Pannunzio.

26 - Angioletti Giovanni Battista (1896-1961), letterato e collaboratore de “Il Mondo” di Pannunzio.

è possibile, di togliere se non tutto il capoverso, la frase “Qualche tempo dopo, quell’individuo ricomparve a Parigi, come funzionario dell’allora agenzia fascista Stefani. Nel 1945 il suo nome venne fuori tra quelli della polizia segreta fascista, o, come era chiamata allora, Ovra, e oggi fa a Parigi la pioggia e il sereno”.

Le invio i miei più cordiali omaggi

Suo  
[Mario Pannunzio]



 Camera dei deputati

---

Archivio storico

L'AFFARE ROSSELLI

# LA CONGIURA DEI BUGIARDI

19 giugno è ritorno l'anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Roselli. Questo scritto di Gaetano Salvemini continua la prima ricostruzione completa del delitto, fatta sugli ultimi documenti venuti alla luce dopo la caduta del fascismo

DI GAETANO SALVEMINI

## L'ASSASSINIO

**L**A MIA del 19 giugno 1921, Carlo e Nello Roselli, dopo una vita di vita politica, intellettuale, letteraria, furono assassinati nel loro appartamento di viale Mazzini, a Roma. Carlo era un uomo di grande cultura, di grande intelligenza, di grande coraggio. Nello era un uomo di grande cultura, di grande intelligenza, di grande coraggio. Carlo era un uomo di grande cultura, di grande intelligenza, di grande coraggio. Nello era un uomo di grande cultura, di grande intelligenza, di grande coraggio.

...così, come il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.



Camera dei deputati

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

...che il fascismo, che Carlo si sentiva e personalmente lo provava e sentiva anche spiritualmente a morte e negli istanti in cui moriva, la Fratelli non gli offriva un solo altro sbocco. Per lui, l'unico sbocco era il lavoro.

"Il Mondo" del 16 giugno 1951 con un articolo di Salvemini.



PANNUNZIO, 26 maggio 1951

Caro Salvemini,

le rimando tutto il manoscritto in modo che Ella possa correggerlo nel suo insieme. Dovrei riaverlo prima di sabato prossimo. Siccome la sorte del Mondo è di nuovo in pericolo, (l'editore ha soppresso un pezzo di taccuino riguardante l'INA, e probabilmente questo porterà alla rottura definitiva dei nostri rapporti), non è male guadagnare tempo prima della pubblicazione dell'"Affare Rosselli".

Le invio i miei più cordiali saluti e ringraziamenti

Suo

[Mario Pannunzio]



Camera dei deputati  
Archivio storico

PANNUNZIO, 29 giugno 1951

Caro Salvemini,

il “Mondo” non è stato venduto. Per un miracolo, all’ultimo momento, l’editore ha voluto riallacciare i rapporti con me, e siamo così giunti ad un nuovo accordo per continuare il Mondo con lo stesso indirizzo politico, gli stessi collaboratori, ecc. Spero che la nostra vita sia per l’avvenire più tranquilla.

“L’affare Rosselli” ha destato grande rumore. Mi mandi presto qualcosa del genere. I giovani di oggi ignorano tutto del passato, e i vecchi vogliono dimenticare.

Saluti affettuosi

Suo

[Mario Pannunzio]



SALVEMINI, 30 giugno 1951

Firenze, 30 giugno 1951  
Via San Gallo 30

Caro Pannunzio,

la mia giornalista mi ha informato che il Mondo cambia direttore – confermando le informazioni rallegranti mandatemi da Ernesto Rossi.

Tu hai un mio lavoro su Badoglio. Finché tu sei al timone, fa di quel lavoro quel che vuoi. Ma se lasci il timone, ti prego di non lasciarlo al tuo successore, ma mandamelo qui (parto il 10 luglio).

Se poi mi puoi mandare cinque copie delle puntate 2 e 3 della mia appendice alla Carolina Invernizio<sup>27</sup>, mi renderai un gran piacere.

Buona fortuna!

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

27 - Carolina Invernizio (1851-1916), scrittrice di romanzi popolari feuilleton.

PANNUNZIO, 3 luglio 1951

Caro Salvemini,

avevo messo da parte il lavoro su Badoglio, pensando di rimandarglielo. Ma ora che le cose sono aggiustate con l'editore, mi propongo di trattenerlo per pubblicarlo al più presto.

Le ho fatto mandare le cinque copie della seconda e terza puntata dei Rosselli.

Affettuosi saluti



Camera dei deputati

---

Suo  
[Mario Pannunzio]

Archivio storico

Una battaglia di chiomaggio

L'Al... per un... Mussolini... chiomaggio...

Il tutto che Mussolini... in quella... chiomaggio...

MUSSOLINI POLIGLOTTA

Si tentava presento la fedeltà di Mussolini nel voto... esprime come nel Hitler...

DI GAETANO SALVEMINI



Roma, 1935. Mussolini parla in treno.

Ma il... di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

Ma... di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

Il destino di Mussolini e Delfino

P... di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

Mussolini e Togliatti

H... di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...

di chiomaggio... Mussolini... chiomaggio...



Sorrento, 17 dic. 1951

La Rufola

Carissimo Pannunzio,

Le mando, come manuscritto raccomandato a posta, il primo capitolo delle Memorie dell'anarchico Antonio Bonghi. A me piace molto. E' per di più molto anche a quelli che lo hanno letto a Firenze e qui. Spero che piacerà anche a Lei per "l'illuminato".

Il Bonghi, vecchio, malato, stanco, vive in Nuova Italia alla misera. Io l'ho veduto scendere come Memorie da cui

speto una rivista qualche giorno da un altro periodo. Il primo giorno di lavoro in un'azienda di lavoro di lavoro

l' "illuminato". Le Lei raccomanda a me in tre volumi l' "illuminato" per i fatti - più tardi, di in un altro

io gli farò pagare qualche somma in dollari in Nuova.

Altri scapoli, che l'illuminato "chebbe pubblicato per scandalizzare i burocrati e i liberali e i socialisti, le manderei via in due o tre volumi.

Io sono amico di Bonghi. E' molto in grado come me, e può offrire l'amicizia. Vorrei poterlo. E' molto per di più nelle mani di Bonghi.

Con i miei saluti affettuosi G. Salvemini

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 17 dicembre 1951.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 17 dicembre 1951

Sorrento, 17 dicembre 1951

La Rufola

Carissimo Pannunzio,

le mando, come manoscritto raccomandato a parte, il primo capitolo delle Memorie dell'anarchico Armando Borghi<sup>28</sup>. A me piace molto. E' piaciuto molto anche a quelli che lo hanno letto a Firenze e qui. Spero che piacerà anche a Lei per "Il Mondo".

Il Borghi, vecchio, malato, stanco, vive in America vita assai misera. Io l'ho indotto a scrivere le sue Memorie, da cui spero possa ritrarre qualche guadagno da non disprezzare.

Il primo guadagno da non disprezzare spero gli venga dal "Mondo". Se Lei manda a me in lire

.....l'onorario per l'articolo – più lauto che sia possibile – io gli farò pagare quella somma in dollari in America.

Altri capitoli, che "Il Mondo" potrebbe pubblicare senza scandalizzare troppo i benpensanti del liberalismo unificato, Le manderò via via che saranno pronti.

Io sono amico di Borghi! E' matto da legare come me, e questo spiega l'amicizia. Vorrei procurargli qualche poco di denari nella .....attuale!

Con i migliori saluti  
Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

28 - Armando Borghi (1882-1968), anarchico espatriato durante il fascismo. Pubblicò per iniziativa di Salvemini le sue *Memorie di un anarchico* sul "Mondo": dal 31 maggio 1952 al 10 gennaio 1953.

SALVEMINI, 20 dicembre 1951

Sorrento 20 dicembre  
La Rufola

Caro Pannunzio,

dimenticai ieri di affidare alla Sua amicizia quel manoscritto di Borghi, per il caso che non venisse pubblicato. Non ne esiste che qualche sola copia, e se si smarrisse sarebbe un disastro irrecuperabile.

Aff[ettuosamente]



 Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

PANNUNZIO, 22 dicembre 1951

Roma, 22 dicembre 1951

Caro Salvemini,

ho letto il primo capitolo delle Memorie di Borghi. Mi paiono interessanti e adatti per il Mondo. Vorrei però pregarLa di mandarmi l'intero libro di prossima pubblicazione: penserei infatti di scegliere tre o quattro capitoli, in tutto circa 50-60 pagine dattiloscritte. Oppure potrebbe Lei stesso mandarmi le parti già scelte, che però dovrebbero essere pubblicate in seguito, a puntate (ogni puntata di circa 15-18 pagine). I capitoli, o gli episodi, potrebbero eventualmente essere legati da brevi didascalie.

Rossi mi annunciò che Ella preparava per il Mondo un articolo sul terzo volume di Albertini.<sup>29</sup> Posso averlo al più presto?

Le invio, caro Salvemini, tanti affettuosi auguri per il nuovo anno, anche da parte di tutti gli amici del Mondo.

Suo

[Mario Pannunzio]

---

29 - Salvemini pubblicò articoli su *Albertini 1914-15* sul "Mondo" del 9 febbraio 1952, 1 marzo 1952, 15 marzo 1952 e del 5 aprile 1952



SALVEMINI, 25 dicembre 1951

Sorrento, 25 dic. 1951  
La Rufola

Caro Pannunzio,

le memorie di Borghi sono ancora in cantiere. E non tutti i capitoli sarebbero adatti al Mondo. Tenga presente che Borghi è un anarchico, e non può rinunciare, alla polemica con tutti i santi del paradiso. Non rinuncia neanche a fare l'apologia del regicidio. Quando racconta fatti concreti, riesce piacevolissimo e originale. Ma quando parla di Bresci<sup>30</sup>, Angiolillo<sup>31</sup>? e Ci, farebbe rizzare i capelli a troppi lettori del Mondo.

Via via che mi vengono nelle mani capitoli che mi sembrano adatti a non far rizzare i capelli a troppi benpensanti del Mondo, può essere sicuro che li affido a Lei. Sto facendo dattilografare ora un terzo capitolo, che mi pare non meno divertente del primo.

Ma altri capitoli è inutile che glieli mandi. Cercherò di appiccicarli a qualche altra rivista, per esempio Il Ponte, che è meno perbene del Mondo.

I capitoli sono una quindicina, e sono certo che una mezza dozzina Le piaceranno come a me.

Per il momento non è il caso di anticipare niente.

Basta, credo, dire: "da un lato Memorie di prossima pubblicazione". Direi che questa "didascalia" potrebbe bastare.

---

30 - Gaetano Bresci, anarchico, uccise re Umberto I a Monza il 29 agosto 1900. .

31 - Michele Angiolillo (1871-1897), anarchico, L'8 agosto 1897 uccise a revolverate il presidente del consiglio spagnolo Cànovas del Castillo.

Come mi pare di averLe scritto, Borghi, vecchio, malato, stanco, vive in grandi ristrettezze. Io gli faccio gratuitamente da “agente letterario”, e cerco di spremere per lui tutto quanto posso.

Appena Ella mi manda il compenso per lui in lire italiane, scrivo a un amico d'America (dove il Borghi vive clandestino) che gli paghi in dollari l'equivalente delle lire italiane. Spero che Ella pagherà Borghi almeno come paga me.

Spero manderete presto l'articolo sulle memorie di Albertini.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini



 Camera dei deputati  
Archivio storico

SALVEMINI, 13 gennaio 1952

Sorrento, 13 gennaio 1952  
La Rufola

Caro Pannunzio,

le spedisco come manoscritto raccomandato l'articolo su Albertini.

Forse è un po' troppo lungo. Se è così, Ella lo potrà spezzare in due a pagina 13.

Ma c'è qualcosa di peggio. Nel rivedere la dattilografia, ho buttato per aria molte pagine, e ne ho inserite altre, e questo tutto di mia mano.

Se qualche persona "veramente amica" non fa ridattilografare le pagine più malandate, e poi non rivede con affetto le bozze, saranno dolori.

In manus tuas domine commendo spiritum meum.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Beninteso che se l'articolo non Le va, non deve fare complimenti. Basta mi mandi indietro il manoscritto, che appiccicherò a qualche altro cireneo.

G. S.

SALVEMINI, 16 gennaio 1952

Sorrento, 16 gennaio [19]52

Caro Pannunzio,

mi è venuta fuori questa piccola canagliata. Se va per il Taccuino, bene. E se vuol mettere la mia firma, la metta pure. Se no, abbia la bontà di mandarmela indietro.

Crede che sia bene io Le mandi altre noticine di questo tipo?.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini

---

Archivio storico

PANNUNZIO, 22 gennaio 1952

Roma, 22 gennaio 1952

Caro Salvemini,

ho fatto ricopiare il Suo articolo su Albertini ed Ernesto Rossi ha voluto rivederne la copia lui stesso. L'articolo uscirà prestissimo. Grazie, è molto bello.

Il pezzetto "Abbasso Omero" è già uscito nel numero che, qui a Roma, è stato messo in vendita oggi martedì. Mi mandi spesso di questi pezzi per il Taccuino, anche due o tre alla volta! I pezzi del Taccuino non sono firmati. Il che dà maggior libertà ai collaboratori.

Le invio i miei saluti più affettuosi.

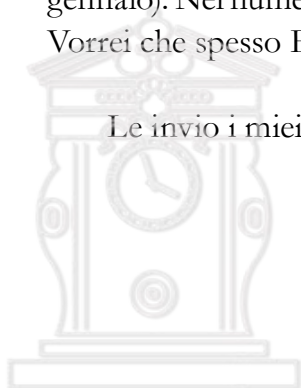
Suo  
[Mario Pannunzio]


PANNUNZIO, 24 gennaio 1952

Caro Salvemini,

L'articolo sul caso Egidi<sup>32</sup> uscirà nel numero di martedì prossimo (29 gennaio). Nel numero successivo pubblicheremo quello su Albertini. Grazie. Vorrei che spesso Ella scrivesse per noi articoli o pezzi, firmati oppure no.

Le invio i miei omaggi affettuosi.



 Camera dei deputati  
Suo  
[Mario Pannunzio]  
Archivio storico

---

32 - Il 'caso Egidi' riguardò un fatto di cronaca nera accaduto a Roma nel 1951. Salvemini scrisse l'articolo *Cristo cambiò strada* su "Il Mondo" il 2 febbraio 1952

13 febbraio 1952

Caro Salvemini,

continui a mandarmi, più spesso che  
può, i pezzi per il Taccuino. Vanno benissimo.  
Io vorrei che Ella fosse a Roma per poter  
stipulare una collaborazione fissa al Mondo!  
Per esempio, Le affiderei volentierissimo il  
"Mondo politico", che ho dovuto abolire per-  
ché non riesce a trovare un collaboratore  
guastafeste. I giovani sono tutti conformisti.  
Che guaio!

Le mando la lettera ricevuta da un  
lettore.

La saluto affettuosamente

Suo

Lettera di Pannunzio a Salvemini, 13 febbraio 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

PANNUNZIO, 13 febbraio 1952

Caro Salvemini,

continui a mandarmi, più spesso che può, i pezzi per il Taccuino. Vanno benissimo. Io vorrei che Ella fosse a Roma per poter stabilire una collaborazione fissa al Mondo! Per esempio, Le affiderei volentierissimo il “Diario politico”, che ho dovuto abolire perché non riesco a trovare un collaboratore guastafeste. I giovani sono tutti conformisti. Che guaio!

Le mando la lettera ricevuta da un lettore.

La saluto affettuosamente

Suo  
[Mario Pannunzio]



SALVEMINI, 21 febbraio 1952

Sorrento, 21. II. 1952

Caro Pannunzio,

scusi se scrivo su questa cartaccia. Ma non ne ho altra sottomano ed ho fretta.

Le sarà mandato da Firenze, dal Elio Conti, una breve lettera su Albertini con la mia postilla. Se, come spero, non è stata ancora pubblicata, me la rimandi qui, perché vorrei rielaborarla meglio.

Le accludo uno stelloncino per il “Mondo”.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Se la lettera del Sironi e la mia postilla non sono state ancora pubblicate, mi mandi anche quelle. Sarà possibile così mettere i due pezzi l'uno dopo l'altro, e fare una “bella” colonna.

Ha Lei incaricato nessuno di fare un articolo su la Memoria di Salandra<sup>33</sup>?

G. S.

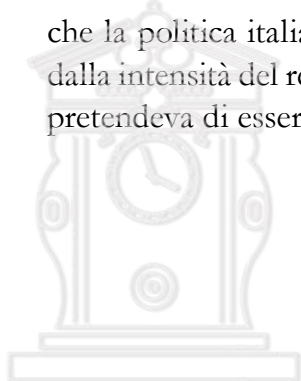
---

33 - Antonio Salandra (1853-1931), politico e giurista, presidente del consiglio allo scoppio della prima guerra mondiale fino al 1916, appoggiò inizialmente il regime fascista.

Dopo questo discorso del giugno 1928, la revisione dei trattati, anche per mezzo della guerra, diventò uno strumento riconosciuto della politica nazionale italiana<sup>34</sup>.

Cinque settimane dopo, uno fra i Ministri di Mussolini, Giurati, parlando a Bolzano (13 luglio), proclamò che la guerra del 1914-18 non era stata una “guerra” ma una “battaglia”; vinta quella “battaglia” l’Italia progettava di “riprendere a marcia in avanti”.

Guariglia definisce l’appoggio dato da Mussolini al revisionismo magiaro come niente altro che donchisciottismo inconcludente, salvo che il governo italiano si mettesse senz’altro a servizio della Germania; ma Guariglia seguì “senza difficoltà” quelle direttive, convinto che non avrebbe fatto male a nessuno finché l’Ungheria non avesse esagerato (Ricordi, 74-75): cioè a dire che la politica italiana verso la Germania e la Francia era resa dipendente dalla intensità del revisionismo magiaro! E pensare che quella politica estera pretendeva di essere la quintessenza del realismo e del sacro egoismo!



---

34 - Macartney e Cremona, *Italy's Foreign and Colonial Policy, 197-198*.

PANNUNZIO, 3 marzo 1952

Roma, 3 marzo 1952

Caro Salvemini,

appena ricevuto il Suo articolo, ne ho fatto ricopiare i brani scritti a mano. L'articolo è piuttosto lungo (una pagina intera del Mondo), ma conto di pubblicarlo nel numero che stiamo ora preparando, e che uscirà martedì 11. Poiché il Suo articolo tratta di una questione che è al centro di tutte le discussioni politiche del momento, e poiché sul Mondo andiamo pubblicando da qualche settimana un amichevole dibattito tra socialisti e liberali (l'ultimo articolo era di Tristano Codignola<sup>35</sup>; nel prossimo interverrà Leone Cattani<sup>36</sup>), penso che la cosa migliore sia di pubblicarlo sotto l'occhiello "Socialisti, Liberali & C.", come Sua partecipazione alla discussione<sup>37</sup>.

La seconda puntata dell'articolo potrebbe essere pubblicata nel numero successivo.

Le invio i miei più affettuosi saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

---

35 - Tristano Codignola (1913-1981), arrestato nel 1942 per antifascismo, dirigente del Partito d'Azione per cui fu eletto alla Costituente, poi in Unità popolare (1953) e nel PSI.

36 - Leone Cattani (1906-1980), seguace di Giovanni Amendola, arrestato nel 1928, tra i principali ricostruttori del PLI di cui fu segretario a due riprese tra il 1944 e il 1946. Membro della sinistra liberale, fu stretto collaboratore dal 1949 del "Mondo" di Pannunzio, quindi tra i fondatori del Partito radicale nel 1955 da cui uscì nel 1962 in seguito al 'caso Piccardi'.

37 - L'articolo di Gaetano Salvemini *La terza via* fu pubblicato dal "Mondo" il 15 marzo 1952

SALVEMINI, 12 marzo 1952

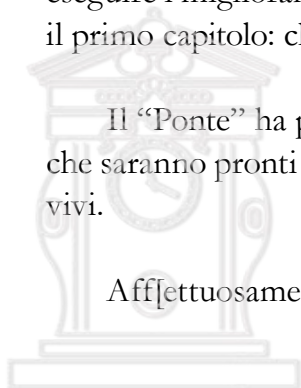
Sorrento, 12 marzo

Carissimo Pannunzio,

quel benedetto Borghi mi ha mandato delle correzioni e aggiunte al suo quarto capitolo. Ti prego di mandarmene qui il manoscritto, perché io possa eseguire i miglioramenti che egli desidera. E vedi di pubblicare al più presto il primo capitolo: ché non vorrei mandasse correzioni.

Il "Ponte" ha pubblicato in questo numero il secondo capitolo. Via via che saranno pronti gli altri te li manderò. E tu via via sceglierai ... se saremo vivi.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati

Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 25 marzo 1952

Sorrento, 25 marzo

Carissimo Pannunzio,

ho avuto alcuni accessi epilettici. Se all'articolo Forma e sostanza vuol togliere la mia firma, faccia pure. Ma mi raccomando che non vi siano errori di stampa. Non mi importa di essere cestinato; ma gli errori di stampa mi fanno star male giornate intere.

Se non l'hai ancora fatto, mandami qui i manoscritti dei capitoli 3 e 4 di Borghi. Mi occorre rielaborarli in base alle sue ultime correzioni. Se ti secca farli spedire, affida i manoscritti alla Ada Rossi, che provvederà. Vorrei partire di qui alla fine del mese dopo avere messo a posto quei maledetti capitoli.

Aff[ettuosamente]

Archivio storico

G. Salvemini

Non dimenticare di farmi mandare a Firenze, Via San Gallo, 30, pensione Leoncini, cinque copie del numero 15 marzo, e due dei numeri 7 marzo e 22 marzo.

G. S.

SALVEMINI, 27 marzo 1952

Sorrento, 27 marzo

Caro Pannunzio,

la postilla a quella lettera da Riposto?, nella forma che mandai ieri, non va.

Ti mando una nuova forma, che mi pare meno irritante! Spero di arrivare in tempo.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini

---

Archivio storico

# IL MONDO



Direttore: Eugenio Fiammingo. Editore: Gianni Montanari. Redazione: Via Veneto, 100. Roma. (Telefono: 4711). Abbonamenti: Via Veneto, 100. Roma. (Telefono: 4711). Pubblicità: Via Veneto, 100. Roma. (Telefono: 4711).



Amministratore e Direttore Pubblicità: Edmondo Jona, Via Veneto, 100. Roma. (Telefono: 4711). Distribuzione: Via Veneto, 100. Roma. (Telefono: 4711).

ANNO IV NUMERO 11 (161) LIRE 300

SETTIMANALE DI POLITICA E LETTERATURA

ROMA 15 MARZO 1952

SOCIALESTI, LIBERALI & C.

## LA TERZA VIA

La discussione iniziata da Tristano Codignola (Il Mondo, n. 4) volge al termine. Siamo giunti a Gaetano Salvemini che parla, con spiccata reticenza, un notevole contributo al dibattito.

DI GAETANO SALVEMINI

**I** PARTITO comunista in generale, e in Italia in particolare, ha una concezione della Terza Via che è diversa da quella che si è sviluppata in Europa. In Italia, la Terza Via è stata concepita come una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. In Europa, invece, la Terza Via è stata concepita come una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

**Q**uesto è il punto di partenza per la discussione che si è svolta nella Camera dei deputati. Il dibattito è stato aperto da Tristano Codignola, che ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. Salvemini ha risposto che la Terza Via è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

**A**ltre agli argomenti di natura politica, si è parlato anche di argomenti di natura economica. Salvemini ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. Codignola ha risposto che la Terza Via è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.



Camera dei deputati. Salvemini, con l'altro deputato, discute dell'ordine del giorno relativo al referendum di una legge di riforma elettorale.

**S**alvemini ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. Codignola ha risposto che la Terza Via è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

**U**na Terza Via che è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. Salvemini ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

**I**n questa discussione, Salvemini ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo. Codignola ha risposto che la Terza Via è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

**Q**uesto è il punto di partenza per la discussione che si è svolta nella Camera dei deputati. Il dibattito è stato aperto da Tristano Codignola, che ha parlato della Terza Via come di una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, una via di mezzo tra il marxismo e il liberalismo.

SALVEMINI, 8 aprile 1952

Firenze, 8 aprile 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

Ecco una bella fotografia del povero Donati Insieme a quella di Berneri, potrà illustrare bene il mio articolo su Donati e Berneri<sup>38</sup>.



Aff[ettuosamente]

G. Salvemini  
Camera dei deputati  
Archivio storico

---

38 - Giuseppe Donati (1891-1931), ex direttore del "Popolo", antifascista fuoriuscito in Francia. Camillo Berneri (1897-1937), insegnante, socialista e anarchico, collaboratore di Salvemini nella diffusione di "Non mollare", partecipa da antifranchista alla guerra di Spagna dove viene ucciso per mano della polizia politica comunista. Ad essi fu dedicato un articolo di Salvemini sul "Mondo" del 3 maggio 1952



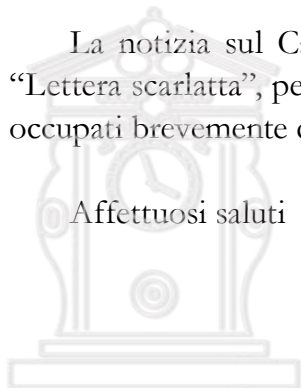
PANNUNZIO, 18 aprile 1952

Caro Salvemini,

i pezzi di “Taccuino” che mi ha inviati vanno bene per il Mondo, meno uno che Le rimando.

La notizia sul Cardinale Dalla Costa ho preferito pubblicarla come “Lettera scarlatta”, perché già tre settimane fa, nel “Taccuino”, ci eravamo occupati brevemente delle opinioni del Cardinale di Firenze.

Affettuosi saluti



 Camera dei deputati

Suo

[Mario Pannunzio]

Archivio storico

SALVEMINI, 20 aprile 1952

Firenze, 20 aprile

Caro Pannunzio,

ti ho spedito oggi raccomandati i giornali che mi prestasti per mano dell'Avv. Renato Perrone Capano<sup>39</sup>. Grazie.

“Pugliese, ma onesto, restituisco i libri e giornali prestatimi”.

G. Salvemini



Camera dei deputati  
Archivio storico

---

39 - Renato Perrone Capano, avvocato, antifascista liberale.



SALVEMINI, 29 aprile 1952

Roma, 29 aprile 52  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

Se credi di pubblicare quest'articoletto con la mia firma, fa pure. Ma forse sarebbe meglio metterlo nel Taccuino.

Bada a pagina 5 e 6 alla parte che ho segnato con una linea nel margine. Forse sarebbe bene sopprimerla per evitare che ci accusino, casomai, di essere stati responsabili per una vittima? comunista?

Non so se riuscirò a mettere insieme l'articolo su Brancati<sup>40</sup>, di cui mi scrive Rossi. Darò una risposta domani.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

40 - Vitaliano Brancati (1907-1954) scrittore, collaboratore del "Mondo", nel mirino della censura per la *pièce* teatrale *La governante*.

SALVEMINI, 2 maggio 1952

Firenze, 2 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

mi pare sarebbe il caso di aggiungere questo poscritto all'articolo che ti ho spedito ieri l'altro sull'onorevole Don Sturzo<sup>41</sup>.

Se credi di mettere la mia firma, metti nella prima linea avevo e non avevamo; ho letto e non abbiamo letto.

Quando pensi di pubblicare l'articolo di Borghi? Mi faresti gran piacere a non ritardarlo.

Coi migliori saluti.

G. Salvemini

Naturalmente, queste due pagine occorrerebbe farle dattilografare. Ché con la mia cacografia, chi sa che pasticci farebbero a Milano.

G. S.

---

41 - Don Luigi Sturzo (1877-1959), Fondatore del Partito popolare, esule antifascista. Intrattenne per oltre trent'anni una corrispondenza con Salvemini a cui era legato da un'amicizia dissenziente sulle questioni della Chiesa. Collaboratore del "Mondo" di Pannunzio.

SALVEMINI, 9 maggio 1952

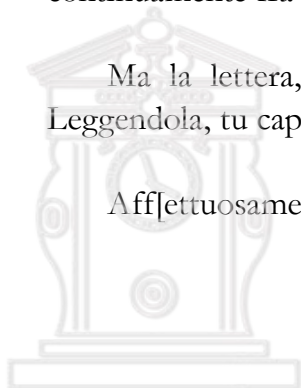
Firenze, 9 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

temo che i lettori del “Mondo” si sono già stancati di avermi continuamente fra i piedi.

Ma la lettera, che ti accludo, amerei molto che fosse pubblicata. Leggendola, tu capirai perché.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

SALVEMINI, 21 maggio 1952

Firenze, 21 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

Se qualcuno trova da ridire sulla mia lettera riguardo al Tasca<sup>42</sup>, abbi la bontà di mandare una copia colle novità a me, e una a Tasca pregando questi di mandare a me le sue contro deduzioni, affinché io ne tenga conto nella ripresa.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

---

42 - Angelo Tasca (1892-1960), fondatore nel 1921 del Partito comunista con Gramsci, dirigente della terza Internazionale, espulso dal Pci perché antistaliniano. Fu violentemente attaccato da Togliatti per le sue posizioni durante la guerra. Mantenne dalla Francia frequenti rapporti epistolari con Salvemini.



**IL MONDO**

**STATO  
E CHIESA**



Camera dei deputati

Archivio storico

**TEATRO ELISEO  
VIA NAZIONALE 183/d · ROMA  
6-7 APRILE 1957**

Locandina del Convegno degli Amici del Mondo "Stato e Chiesa", Roma 6 - 7 aprile 1957.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 46, f. 142).



Firenze, 25 maggio 1952  
Via Saffaldi 70

Caro Pannunzio,

Queste mie lettere è in risposta a una premessa  
di Fenolo. Ho scritto a Fenolo che needed bene, secondo  
do me, che lui ne andasse copia della mia lettera.

«...» con che il «...» (che l'ho per bene  
in una lettera e la mia risposta.

«...» che ne ho fatto alcune al verso con  
ciò che è stato.

Se Fenolo, come il mio amico, la mia  
lettera venisse data a me, con amore e quella, cioè  
con l'intento di dare Fenolo.

Se Fenolo, come un mal infede, proprio soffermarsi  
le fare «caro Fenolo» e mettere tutto il titolo  
ha presentato inquadre:

[risposta ad un amico]

«...» Roma mi dice che l'articolo Fabru e  
il Kodak una tipica «...». Poco male.

Rimandamelo e lo appiccicherò a... ...  
dell' G. Salvo

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 25 maggio 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 25 maggio 1952

Firenze, 25 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

questa mia lettera è in risposta a una personale di Jemolo<sup>43</sup>. Ho scritto a Jemolo che sarebbe bene, secondo me, che lui mandasse copia delle sue lettere al “Mondo”, così che il “Mondo” potrebbe pubblicare le sue lettere e le mie risposte.

Credo che ne verrebbero alcune colonne vivaci e interessanti.

Se Jemolo segue il mio consiglio, la mia lettera verrebbe dopo la sua, così come è qui, cioè con l'inizio “Caro Jemolo”.

Se Jemolo non ne vuol sapere, bisogna sopprimere le parole “caro Jemolo”, e mettere sotto il titolo fra parentesi quadre:

[risposta ad un amico]

Ernesto Rossi mi dice che l'articolo Fatima e il Kodak non ti pare opportuno. Poco male. Rimandamelo e lo appiccicherò a Critica sociale.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

43 - Arturo Carlo Jemolo, avvocato e storico, autore nel 1948 di *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Membro del PdA, dopo un rapido passaggio nel Fronte popolare nel 1948, aderisce a Unità popolare (1953). Sulla questione di un'eventuale collaborazione con i comunisti sul tema della difesa della libertà di stampa Ernesto Rossi aveva aperto una discussione sul “Mondo” con l'articolo *La gallina di Charlot* (8 novembre 1952) a cui avevano fatto seguito gli interventi di Arturo C. Jemolo, Arrigo Cajumi, Ignazio Silone, Aldo Garosci, Valdo Magnani e Piero Calamandrei

Firenze, 26 maggio 1952  
Via San Gallo 30

Caro Pannunzio,

Seri de th'a B'uesto Rom' qualera bet el illand?

Dimenticai d' suggerirgli un'idea per el Zacucio.

Bisognerebbe fare lo spoglio dell' osservazioni veracae

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

per el mese d' maggio. Ogni giorno P' XL fa un'idea

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 26 maggio 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 26 maggio 1952

Firenze, 26 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

ieri detti a Ernesto Rossi qualcosa per il “Mondo”.

Dimenticai di suggerirgli un’idea per il Taccuino. Bisognerebbe fare lo spoglio dell’Osservatore romano per il mese di maggio. Ogni giorno Pio XII fa un discorso, e tratta tutti gli argomenti possibili e immaginabili. Viene da ridere a infilare l’uno dopo l’altro gli argomenti dei discorsi, come sono dati dall’Osservatore romano. Basta dare per ogni discorso il giorno dell’Osservatore romano e il titolo, specialmente delle persone a cui il discorso è diretto.

Quell’elenco umoristico dovrebbe essere messo senza nessun commento. sotto un titolo come questo:

Enciclopedia Treccani: seconda edizione  
oppure Nulli dies sine linea  
oppure Logorrea.

Ma quest’ultimo titolo vi farebbe processare!

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 27 maggio 1952

Firenze, 27 maggio 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo,

la lettera di Jemolo nella nuova redazione mi pare assai interessante. E credo sia bene per il “Mondo” – anche dal punto di vista giornalistico – pubblicarla.

Se tu la pensi diversamente, pubblica pure la mia sola lettera con un caro amico, anzi che caro Jemolo.

Ma mi pare sarebbe perdere una occasione di pubblicare un bel documento.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 1° giugno 1952

Firenze, 1° giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

ricevo la lettera di Jacometti<sup>44</sup>. Per rispondergli con conoscenza di causa, debbo attingere a Tasca le informazioni necessarie.

In attesa, tu puoi scrivere a Jacometti che hai mandato la sua lettera a me e appena io ti abbia mandato le mie controdeduzioni, pubblicherai ogni cosa.

Non mi hai mandato ancora Fatima e il Kodak.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

44 - Alberto Jacometti (1902-1985), esule politico antifascista, arrestato dalla Gestapo nel 1940 in Belgio, confinato a Ventotene, nel dopoguerra costituente, quindi, per tre legislature deputato socialista.

SALVEMINI, 5 giugno 1952

Firenze, 5 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

Mauro Calamandrei<sup>45</sup> ti ha mandato dall'America, per mezzo di Brioschi<sup>46</sup>, alcuni articoli sulle scuole americane. Il Calamandrei è uomo d'ingegno e di bel carattere. Non so se i suoi articoli ti andranno. Ma l'uomo è degno di rispetto. E se i suoi articoli ti andranno, io ne sarò contento anche personalmente. Mi scrive: "Il Mondo mi sembra l'unico giornale decente rimasto" c'è da rimanere "poco allegri".

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

45 - Mauro Calamandrei, giornalista, collaboratore del "Mondo" e corrispondente dell'"Espresso" dagli Stati Uniti dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del Novecento.

46 - Gian Antonio Brioschi, collaboratore del "Mondo" di Pannunzio

SALVEMINI, 7 giugno 1952

Firenze, 7 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

ti mando i capitoli III-XV delle memorie di Borghi. I capitoli XVI-XXIV sono ancora in cantiere; ma saranno pronti per la fine di giugno.

Il capitolo primo l'hai già pubblicato tu; il capitolo secondo l'ha pubblicato il Ponte.

Naturalmente, non è il caso di numerare i capitoli. Ogni capitolo può stare a sé, senza riferimento né ai precedenti né ai seguenti.

Tu scegli i capitoli che credi più convenienti al Mondo, e rimandami il resto.

Io sono convinto che se li pubblichi tutti come un romanzo, faresti un affarone. Certo è roba assai migliore di certi romanzi e certe novelle, che fanno morire di noia, mentre la roba di Borghi è tutta vivace e interessante come un romanzo.

Naturalmente, devi domandarti se alcuni capitoli non scandalizzeranno qualche "liberale" timorato di Dio. Per es. le ultime pagine del capitolo terzo (quelle sulle sorelle di Bresci) urtano un poco finanche me. Ma quelle memorie non possono essere soggette a nessuna ortopedia. Aut sint ut sunt aut non sint. Non tocca a noi impancarci a professori di buoni costumi. Io mi sono interessato di quelle memorie come se fossero una cronaca del secolo XIII.

Fa mandare a me l'onorario. Provvederò io a farlo pagare in dollari in America.

Spero l'editore avrà mandato alla Signora Ciullo<sup>47</sup> le cinque copie del primo capitolo.

Ho ricevuto oggi dall'editore 10 mila lire per il numero 20 del "Mondo". Credo siano per me e non per Borghi.

Per lo scritto del Borghi tanto più lungo e più [...].

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

47 - Catina Ciullo, la signora al cui indirizzo doveva essere inviata la corrispondenza per Armando Borghi che viveva clandestino negli Stati Uniti



Fiume, 7 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Carinero Pannunzio,

Le mandovi capitoli III - XV delle memorie di Pirelli. I capitoli XVI - XXIV sono anche in cartella, ma i tarantoli presentati per la fine di giugno.

Il capitolo primo è un giornale pubblico, tu; il capitolo secondo è un giornale pubblico, il Corriere.

Naturalmente, non è il caso di mandare i capitoli. Ogni capitolo è presentato, talché riflettere non si ai precedenti né ai seguenti.

Essi scegli i capitoli due o tre più convenienti al libro, e rimandarmi il resto.

Io non sono un uomo che si pubblica in tutti i miei romanzi, faccio una affazione, certo è roba non migliore di certi romanzi e certe novelle, che fanno morire d'invidia, perché le

Volta di Bonfigli è tutta vivace e dete sonante come  
un sonaglio.

Naturalmente, dei due anni seti se alcuni  
capitoli un ~~scandal~~ scandalo per un mese qualche le banche  
finorate d'ora. Per es. l'ultimo giorno del capitolo  
Bonfiglielle nell'anno di Breui) ritorno un loro gran  
dono. Ma quelle memorie un primo anno fog-  
gette a vennero sottoposti. Aut vult ut omnia  
non sint. Ma tocca a noi di in parca voce a  
fatti di Breui ad hunc. In un suo discorso  
di quelle memorie un se fosse un oratore del  
secolo XIII.

Fa mandare a me l'onorario. Provedo io  
a fatto pagare in dollari in America.

Spere se l'ordine avrà mandato alle Signe  
Ciullo le cinque copie del primo capitolo.

Ho ricevuto oggi dall'ordine 10 mila lire per il me-  
mo 20 del "illumin". Credo ecco per me e un per Bonfigli.  
Per lo scatto del Bonfigli tanto più lungo e più



che a volte, come si è visto, si è...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

# LETTERE SCARLATTE

## UNA PREGHIERA NON SODDISFATTA

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

**I predicatori sono due**  
SCARLATTE. In questi giorni...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

di...  
L'ESPRESSO - 11 gennaio 1982 - No. 3

CANTIERI KALITERNI



SALVEMINI, 9 giugno 1952

Firenze, 9 giugno 1952  
Via San Gallo, 30


Carissimo Pannunzio,

non pubblicare, ti prego, la lettera firmata un democratico-cristiano meridionale.

L'autore teme di essere riconosciuto, ed ha paura... O Italia!

Aff[ettuosamente]



 Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico



**IL MONDO**

**PROCESSO  
ALLA SCUOLA**



Camera dei deputati  
Archivio storico

**RIDOTTO DELL'ELISEO  
VIA NAZIONALE 183 · ROMA  
25-26 FEBBRAIO 1956**

Locandina del Convegno degli Amici del Mondo "Processo alla scuola", Roma 25 - 26 febbraio 1956.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 46, f. 142).

SALVEMINI, 12 giugno 1952

Firenze, 12 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

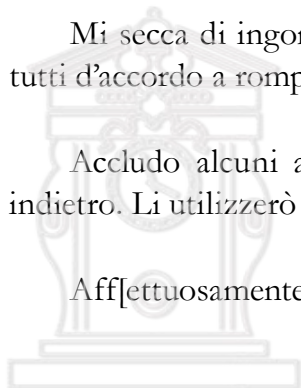
Carissimo Pannunzio,

eccoti la lettera di Tasca con la mia ... coda.

Mi secca di ingombrare col mio nome il “Mondo”. Ma si sono messi tutti d'accordo a rompermi i coglioni. E' vero che io li rompo a tutti...

Accludo alcuni articoletti per il Taccuino. Se ti vanno, mandameli indietro. Li utilizzerò altrimenti. Grazie.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 12 giugno 1952 sera

Firenze, 12 giugno 1952 sera  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

Tasca mi manda il testo del suo primo articolo. A me pare molto buono. Ma sopprimerei le prime venti linee, come gli ho scritto.

Intanto credo che la lettera di Jacometti e la mia coda a Jacometti servirebbero come ottima introduzione agli articoli di Tasca, il cui valore storico trascenderà il caso personale. Invece, io mi sono tenuto stretto al caso personale.

Ti accludo un articoletto, che credo possa mettere nel Taccuino. Non faccio in tempo a farlo dattilografare.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini



PANNUNZIO, 18 giugno 1952

Roma, 18 giugno 1952

Caro Salvemini,

sto leggendo le Memorie di Borghi. Sono molto belle. Se non tutti i capitoli, credo che ne pubblicherò, durante l'estate, più della metà (sei o sette) e naturalmente li pubblicherò integralmente. Dei liberali timorati di Dio non mette conto di occuparsi. Mi è piaciuto anche il pezzo sulle sorelle di Bresci. Conto di compensare il Borghi facendo pagare dall'amministrazione ogni puntata (e cioè ogni capitolo) Lire 20.000. Va bene, no?

Nel numero che uscirà la settimana prossima, pubblicherò la lettera di Jacometti e il commento. Nel successivo pubblicherò la prima puntata dei Ricordi di Tasca, che ho già ricevuti.

Ho dato ad Ernesto Rossi il ritaglio riguardante Vanoni<sup>48</sup> e le tasse sulla manomorta. Aspetto che me ne dica qualcosa.

Un affettuoso omaggio

Suo  
[Mario Pannunzio]

---

48 - Ezio Vanoni (1903-1956), economista, ministro del bilancio dal 1948 alla morte.

SALVEMINI, 20 giugno 1952

Firenze, 20 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

sono assai contento che le Memorie di Borghi piacciono anche a te. Sono non solo letterariamente un gioiello, ma una fonte storica importante assai per il periodo 1900-1922. Fra giorni ti manderò gli ultimi capitoli. Tu scegli quelli che più ti piacciono, e mandami indietro il resto, che io cercherò di collocare altrove prima che il tutto esca in volume.

Non avevo fatto mai in vita mia il sensale di manoscritti; ma quell'uomo ne ha bisogno, e debbo cercare di guadagnare per lui tutto il possibile.

Il prezzo di 20 mila lire per il capitolo sulla Romagna pur discreto è equo. L'ho già spedito al legittimo proprietario.

Tasca ha mandato a me anche il secondo articolo. Mi pare assai interessante come il primo. E sono contento di averlo, come dice lui, "sferzato" a mettere le cose a posto, chiarendo un periodo di storia francese, di cui nessuno è bene informato.

Saluti affettuosi

G. Salvemini

Tutta la roba che ti mando e tu non pubblichi, falla mettere tutta insieme e mandamela. Qualche cosa può sempre servire... non si sa mai.

G. S.



Cartolina di Salvemini a Pannunzio, 1952  
 (ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 22 giugno 1952

Firenze, 22 giugno 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

se ti pare che io ingombro troppo spazio del “Mondo” col mio anticlericalismo, dimmelo, e smetterò. Ti prego, solamente, di rimandarmi indietro quanto mi pubblichi, perché può sempre essere cucinato in altre salse.

Del resto fra una decina di giorni me ne vado in vacanza, e ti darò tregua per almeno tre mesi.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 26 giugno 1952

Lucca, 26 giugno '52

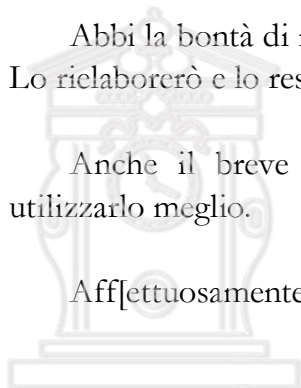
Caro Pannunzio,

l'affare di Padova ha preso nuovi sviluppi, che meritano di essere utilizzati.

Abbi la bontà di rimandarmi a Firenze l'articolo I protestanti in Italia. Lo rielaborerò e lo restituirò.

Anche il breve articoletto Meminisse juvabit avrei desiderio di utilizzarlo meglio.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati

Archivio storico

G. Salvemini

Lucca, 26 giugno 52  
Caro Pannunzio,  
L'aspetto di Tadon ha preso un  
non solo aspetto, che merita un'alta  
de utilità.  
Aff. la lotta di zinca e di  
che l'articolo Il problema  
di tal. La Camera dei deputati  
realtà.  
come è bene anche che  
minime juvato avci dende  
più d'utilità meglio.  
aff. J. Salvemini

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 26 giugno 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

30 giugno 1952

Caro Salvemini,

mi dispiace di doverle rimandare l'articolo sui protestanti. Contavo di impaginarlo nel prossimo numero. E' bellissimo.

Le rimando anche qualche "Taccuino" che non ho potuto utilizzare. Ne sono dispiaciuto per il Suo "anticlericalismo", caro Salvemini. Preferirei, però, nei riguardi della chiesa, coinvolgere sugli argomenti a carattere prettamente religioso e toccare, invece, quelli a carattere politico, economico, amministrativo, ecc. ecc.

Le invio i miei più affettuosi saluti

Suo

Lettera di Pannunzio a Salvemini, 30 giugno 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

PANNUNZIO, 30 giugno 1952

Caro Salvemini,

mi dispiace di doverLe rimandare l'articolo sui protestanti. Contavo di impaginarlo per questo numero. E' bellissimo.

Le rimando anche qualche "Taccuino" che non ho potuto utilizzare. Nessuna difficoltà per il Suo "anticlericalismo", caro Salvemini. Preferirei, però, nei riguardi della chiesa, scivolare sugli argomenti a carattere strettamente religioso e toccare, invece, quelli a carattere politico, economico, amministrativo, ecc. ecc.

Le invio i miei più affettuosi saluti

Suo

[Mario Pannunzio]



SALVEMINI, 3 luglio 1952

Firenze, 3 luglio 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

grazie per avermi rinviato l'articolo sui Protestanti. Quando l'avrò rielaborato, credo ti piacerà di più.

La gente si è messa a scrivermi credendo che io possa far pubblicare sul "Mondo" quel che mi pare e piace. Presto temo dovrai istituire a Firenze una vice segreteria del "Mondo". Ma io ti prometto di essere discreto...

Per questa volta rimando una mia lettera, che spero pubblicherai nelle lettere scarlatte. Dovresti far mandare il numero che pubblicherà quella lettera, in dieci copie, contro assegno, al Prof. Benedetto Rainaldi, Via San Gallo, 123, Firenze.

L'altro manoscritto mi è stato affidato da un mio amico informatissimo e onestissimo di Trieste (trovare un uomo onesto a Trieste, quale miracolo). Mi pare tratti materia assai importante, e credo che andrebbe bene nel Taccuino, al più presto per non arrivare a cose fatte.

Me ne vado domane l'altro a Berna per luglio e agosto.

L'indirizzo di Firenze sarà sempre buono.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 7 luglio 1952

Berna, 7 luglio 1952  
Legazione d'Italia

Caro Pannunzio,

forse questa noticina ti andrà per il Taccuino.

Nell'affare di Trieste arrivai troppo tardi. Ma forse quella noticina potrebbe essere rielaborata coi tempi al passato.

Speriamo, invece, di arrivare in tempo per il laico abruzzese.

Molto bello l'articolo di Tasca.

Spero mandarti presto rielaborato l'articolo sui Protestanti in Italia.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 15 luglio 1952

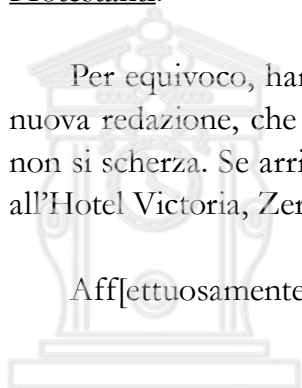
Berna, 15 luglio 1952

Caro Pannunzio,

spero che tu non abbia ancora mandato in tipografia il mio articolo sui Protestanti.

Per equivoco, hanno mandato a te, anziché a me il manoscritto, nella nuova redazione, che ha bisogno ancora di essere rimaneggiato. Coi preti non si scherza. Se arrivo in tempo, ti prego di mandarmi quel manoscritto all'Hotel Victoria, Zermatt (Svizzera), dove sarò fino al 23 luglio.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 5 agosto 1952

Firenze, 5 agosto 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

ecco il terzo articolo, ripulito e rivestito. Lo raccomando a chi deve dattilografarlo per la tipografia.

Ottimo il piano di distribuzione fra gli articoli. Manderò l'ultimo entro la prossima settimana. E' un argomento che fa girare la testa; e hanno cercato di renderlo più confuso che fosse possibile.

Guanda mi ha scritto che vorrebbe ripubblicare i quattro articoli in volumetto. Avresti difficoltà?

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini



Mario Pannunzio in una foto degli anni Quaranta.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 6 agosto 1952

Firenze, 6 agosto 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

apprendo dalla Stampa che Giordani<sup>49</sup> si è occupato del mio articolo su I protestanti in Italia.

Forse sarebbe bene mi occupassi ora io di Giordani.

Potresti tu procurarmi l'articolo di quell'uomo? Mi immagino sia uscito sul Quotidiano.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

49 - Igino Giordani (1894 - 1980) esponente dell' Azione cattolica, Costituente quindi deputato democristiano nel 1948.

SALVEMINI, 13 agosto 1952

Berna, 13 agosto

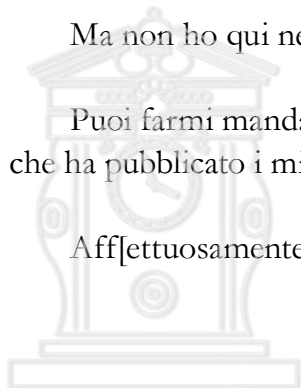
Carissimo Pannunzio,

mi pare che questa roba qui meriti un posto nel Taccuino, se nessuno mi ha preceduto.

Ma non ho qui nessuno che dattilografi, devi provvedere tu.

Puoi farmi mandare a Firenze, Via San Gallo 30, due copie del Mondo che ha pubblicato i miei Protestanti in Italia? Grazie.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
Archivio storico  
G. Salvemini

SALVEMINI, 14 agosto 1952

Berna, 14 agosto 1952

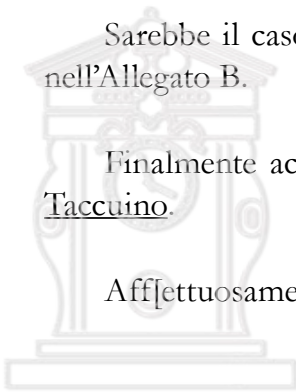
Carissimo Pannunzio,

Particoletto, che ti mandai ieri, sul processo di Treviso, dovrebbe essere integrato con le notizie che ti accludo. Allegato A.

Sarebbe il caso di utilizzare per il Taccuino le notizie che si trovano nell'Allegato B.

Finalmente accludo un articolo su Massimo Pilotti, sempre per il Taccuino.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati

Archivio storico

G. Salvemini





Gaetano Salvemini in una foto degli anni Cinquanta.

SALVEMINI, 20 agosto 1952

Bologna, 20 agosto

Carissimo Pannunzio,

a quest'articolo dovrebbero succederne altri due. Ma anche se mi viene un accidente prima di scrivere il terzo o il secondo, il primo o il secondo potrebbero andare ognuno per conto proprio.

Ti manderò il secondo da Firenze ai primi della settimana entrante, e magari tanto il secondo quanto il terzo articolo.

E' roba che andrebbe pubblicata senza ritardo per influire su quei cretini dei socialdemocratici.

Ma se la roba non ti va, ti prego di rimandarmela. Potrà essere sempre ricucinata in altre salse.

G. Salvemini

SALVEMINI, 28 agosto 1952

Firenze, 28 agosto 1952  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

domani sabato ti manderò come manoscritto raccomandato il secondo capitolo.

Non ho qui nessuno che me lo dattilografi, occorre tu provveda a questo servizio. Ho scritto meglio che potevo. Ma spero che Ernesto Rossi controlli il dattiloscritto con l'aiuto dell'originale. Lo ringrazio di questo favore che mi farà.

Credo che lunedì sarò in grado di spedire il manoscritto del terzo articolo.

Disgraziatamente, i tre articoli sono diventati ... quattro. E il quarto temo non potertelo mandare che verso il 6 settembre. Ché è il più impegnativo di tutti.

Se tutti i quattro articoli non escono prima del Congresso socialista di Genova, non serviranno a nulla. Non serviranno, beninteso, neanche se usciranno in tempo. Ma almeno creerebbero qualche maggiore difficoltà a Romita<sup>50</sup> e Ci.

Vedi giovedì se ti riesce di fare il piano del "Mondo" anche senza il quarto articolo. Questo del resto possiamo prevedere che sarà lungo su per giù quanto gli altri.

Eppoi, i quattro articoli sono stati pensati da me indipendenti l'uno dall'altro. Non è necessario tu dia loro un numero d'ordine. Pubblicali uno dopo l'altro senza far prevedere i successivi. Quindi potresti bocciare il quarto articolo, anche se avessi pubblicati i primi tre.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

50 - Giuseppe Romita (1887 - 1958), deputato socialista nel 1921-24, antifascista, Ministro dell'interno nel 1945 - 46 e dei lavori pubblici. Si adoperò per la formazione di un partito socialista unificato tra PSI e PSDI.

SALVEMINI, 1° settembre 1952

Firenze, 1° settembre 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

lavorando? metterò? insieme il quarto – e se Dio vuole ultimo – articolaccio, ho trovato qualche idea che mi pare andrebbe assai meglio nel testo.

Lavoro? motivo per cui ti prego di rimandarmi il manoscritto del terzo, dopo che tu lo abbia “pianificato”.

Mentre si stampano i primi due, io completerò e farò dattilografare il terzo, e te lo rimanderò insieme col quarto.

Tutto questo, nella ipotesi che quella filastrocca ti vada. Se non ti va, rimandamela indietro, e non se ne parlerà più. Tanto, le cose andranno come debbono andare.

Aff[ettuosamente]

Archivio storico

G. Salvemini

Borghi mi scrive di averti mandato un certo numero di fotografie. Io spero di mandarti presto gli ultimi capitoli. Intanto vedi – ti prego – di mettere mano alla pubblicazione dei capitoli che hai, perché quel povero diavolo fa la fame.

G. S.

PANNUNZIO, 2 settembre 1952

Caro Salvemini,

il primo della serie dei quattro articoli l'ho impaginato appena ricevuto ed uscirà quindi nel numero in vendita domani, mercoledì. Ho ricevuto anche il secondo e il terzo articolo. Il secondo l'ho dato subito a copiare e il terzo glielo rimando, come Lei desidera. Siccome il primo, come ho già detto, esce domani, mi pare che ci sia tutto il tempo necessario perché i quattro articoli escano prima del congresso socialista. C'è un unico guaio, che, in un modo o nell'altro, conto di risolvere, e cioè: avevamo iniziato una "polemica elettorale" che avrebbe dovuto continuare anche in questi numeri; ora i quattro articoli riguardano anch'essi la questione elettorale e non mi è possibile pubblicare in ogni numero due articoli sullo stesso argomento (senza contare che i quattro della serie sono tutti lunghissimi e prendono ciascuno una pagina intera).

Ho pensato, quindi, di sospendere la "polemica elettorale" fino a che i Suoi articoli non saranno stati pubblicati tutti. Forse però, nel numero che sto preparando, dovrò ospitare un intervento di Vincenzo Mazzei<sup>51</sup>, che da me era stato ripetutamente interpellato perché partecipasse alla discussione. Salvo perciò cambiamenti imprevedibili, questa sarebbe la "pianificazione" dei prossimi numeri:

- N. 37 (in vendita mercoledì 3): Salvemini
- N. 38 (in vendita mercoledì 10): Mazzei
- N. 39 (in vendita mercoledì 17): Salvemini
- N. 40 (in vendita mercoledì 24): Salvemini
- N. 41 (in vendita mercoledì 1 ott.): Salvemini

Le raccomando di farmi avere subito di ritorno il terzo articolo corretto e di mandarmi al più presto il quarto.

Affettuosi saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

---

51 - Vincenzo Mazzei, avvocato, esponente repubblicano del dopoguerra, collaboratore del "Mondo".

SALVEMINI, 16 settembre 1952

Firenze, 16 sett. 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

non mi pare sia il caso di pubblicare né la lettera di Segni<sup>52</sup>, né la mia risposta. Ci si vedrebbe cadere sulla testa chi sa quante smentite, e dovremmo per ognuna fare lunghe discussioni. La tecnica di gridare “fuori i nomi” è vecchia come il mondo. Io scriverò una lettera a te, facendo nomi, e tu la trasmetterai a Segni. Poi si vedrà. Intanto mi ci vuole qualche giorno per cucinare quella lettera.

Domani o al più tardi domane l'altro ti manderò il quarto articolo, che mi ha fatto buttar sangue. Il guaio è che ne ha figliato un quinto. Ma tu puoi bocciare il quarto, se non lo trovi interessante, in attesa del quinto; e naturalmente potrai bocciare a maggior ragione il quinto.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

52 - Antonio Segni, (1891 - 1964), esponente di primo piano della Democrazia Cristiana, Presidente della Repubblica dal 1962 al 1964

SALVEMINI, 18 settembre 1952

Firenze, 18 sett. 1952

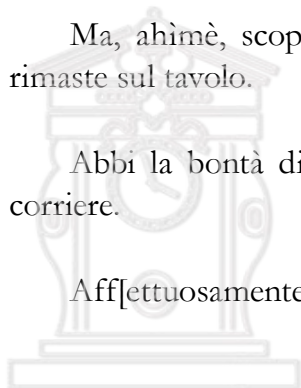
Caro Pannunzio,

oggi ti ho spedito il manoscritto del quarto articolo raccomandato.

Ma, ahimè, scopro che mancano due pagine e mezza che mi sono rimaste sul tavolo.

Abbi la bontà di rinviarmi quella roba; e te la restituirò a volta di corriere.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati

Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 27 settembre 1952

Firenze, 27 settembre 1952  
Via San Gallo, 30

Carissimo Pannunzio,

scusa la carta su cui ti scrivo. Non ne ho altra sottomano, e mi preme non perdere questo ritaglio di tempo senza scriverti.

Ti spedii alcuni giorni or sono i capitoli che mancavano ancora al manoscritto di Borghi. Per il manoscritto dei primi capitoli, credo che ci siano dei duplicati, facili ad eliminare. Alcuni capitoli sono troppo lunghi, ma sarà facile spezzarli in due. Siccome quest'inconveniente si ha negli ultimi, la spezzatura potrò farla a Roma nel novembre prossimo.

Intanto vedi se ti riesce di mettere mano a pubblicare i primi, che, fra gli altri pregi, mi sembrano assai divertenti.

Ti raccomando assai questa pubblicazione, come agente letterario di Borghi, agente del tutto gratuito.

Spero tu abbia ricevuto in tempo il manoscritto espresso del quarto evangelo. Quando potrò mandarti il quinto, ...(1). Questa roba mi è costata una fatica cane. Ma vedo che molti ne discutono. E spero che questo li interessi a leggere il "Mondo".

Aff(ettuosamente)

G. Salvemini

(1) S'intende che a suo tempo ne farai qual che credi meglio o ... peggio.



Care Pannunzio  
Oggi ti ho spedito  
questo articolo a nome  
Municipale, scopro che  
Camera dei deputati  
e negli ultimi mesi  
Archivio storico  
Abbi la gentile di richi  
e te la restituirò a vo  
aff. S

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 18 settembre 1952.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

Firenze, 18 sett. 1457

Il manoscritto del  
avviso.

revenue de la ville / copie

d'un acte relatif

à l'achat de la robe;

alla d'acquisto

la robe



Camera dei deputati

Archivio storico

Sorrento, 9 gennaio 1953  
La Rufola

Cariissimo Pannunzio,

Vedo che hai messo un'altra volta il fuoco alle memore di  
Proquillo. Se poi avventurati ~~non~~ pensasti di ricominciare  
da capo, come hai fatto altre volte, continua pure finché  
ne hai voglia. Ma se credi di alzare mano "definitivamente",

● ~~non~~ vorresti avere la brutta di un'esperienza che  
ti ha fatto concludere. Certe cose di "spese" e  
"risparmi" altro pensiero, nell'ubbidienza dell'ordine,  
del quale tuo è stato agente ed agente. ~~Non~~  
vorrei cominciare a prepararmi le cose che ti  
bisognano per il progetto di un'opera che ti ha fatto  
concludere che anche se si potesse fare, non si farebbe.

● delle quali pare non abbia fatto uso.

In cerca di nuove e qualche per il "dell'uno", ma  
non ci riprova ancora. Che cosa ti rimbecillito definitivamente?

Saluti cordali

J. Salvemini

Lettera di Salvemini a Pannunzio da La Rufola, villa di Giuliana Benzoni a Sorrento dove lo storico trascorse gli ultimi anni, 9 gennaio 1953.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 9 gennaio 1953

Sorrento, 9 gennaio 1953  
La Rufola

Carissimo Pannunzio,

vedo che hai messo un'altra volta il fine alle memorie di Borghi. Se per avventura pensassi di ricominciare da capo, come hai fatto altre volte, continua pure finché ne hai voglia. Ma se credi di "alzar mano" definitivamente, dovrei avere la bontà di mandarmi qui il manoscritto rimanente. Cercherò di spremere qualche altro periodico, nell'interesse dell'autore, del quale sono diventato agente editoriale. Poi vorrei cominciare a preparare la stampa del libro.

Borghi mi prega di domandarti che tu mi faccia mandare qui anche le fotografie che ti mandò, e delle quali pare non abbiate fatto uso.

Io cerco di scrivere qualcosa per il "Mondo", ma non ci riesco ancora. Che io sia rimbacillito definitivamente?

Saluti cordiali

G. Salvemini

Roma, 13 gennaio 1953

Caro Salvemini,

questa volta la parola fino alle "Memorie" di Borghi non è stata messa per sbuglio. Ho spuntate da un libro di memorie sono molte, eccezionali per un settimanale: volentieri le ho pubblicate perchè mi sono parse veramente molto vive e belle. E credo che siano anche piaciute. Ho già rimandato al signor Borghi il materiale fotografico che mi aveva spedito: salvo una fotografia di Melatesta, il resto era inutilizzabile (ritagli di vecchi giornali, con cliché sbiaditi, ecc.). Le faccio spedire a parte i capitoli inediti. Tenga conto che dall'ultima puntata, quella uscita col titolo "Alla scoperta della Russia", ho tagliato tutta la prima parte, dunque parzialmente, facendole giungere anche questa al peccato, per il caso che possano servirle. Tutte le altre puntate sono state pubblicate integralmente.

Tempo fa il Guanda, editore molto serio di Modena, mi chiese di stampare il volume intero del Borghi. Se ne fosse forse bisogno, posso scrivergli.

Grazie, caro Salvemini. Aspetto presto un Suo articolo che varrà, tra l'altro, a dimostrarmi il Suo perfetto ristabilimento.

La saluto con affetto

Suo

Lettera di Pannunzio a Salvemini, 13 gennaio 1953.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

PANNUNZIO, 13 gennaio 1953

Roma, 13 gennaio 1953

Caro Salvemini,

questa volta la parola fine alle “Memorie” di Borghi non è stata messa per sbaglio. Nove puntate da un libro di memorie sono molte, eccezionali per un settimanale: volentieri le ho pubblicate perché mi sono parse veramente molto vive e belle. E credo che siano anche piaciute. Ho già rimandato al Borghi il materiale fotografico che mi aveva spedito: salvo una fotografia di Malatesta<sup>53</sup>, il resto era inutilizzabile (ritagli di vecchi giornali, con cliché sbiaditi, ecc.). Le faccio spedire a parte i capitoli inediti. Tenga conto che dall'ultima puntata, quella uscita col titolo “Alla scoperta della Russia”, ho tagliato tutta la prima parte, cinque cartelle: faccio aggiungere anche queste al pacco, per il caso che possano servirle. Tutte le altre puntate sono state pubblicate integralmente.

Tempo fa il Guanda, editore molto serio di Modena, mi chiese di stampare il volume intero del Borghi. Se ce ne fosse bisogno, posso scrivergli.

Grazie, caro Salvemini. Aspetto presto un Suo articolo che varrà, tra l'altro, a dimostrare il Suo perfetto ristabilimento.

La saluto con affetto

Suo

[Mario Pannunzio]

---

53 - Errico Malatesta (1853-1932), anarchico fondatore della Federazione italiana dell'Internazionale anarchica. Fu uno dei capi della “settimana rossa” alla vigilia della prima guerra mondiale e divenne fiero oppositore del fascismo.

SALVEMINI, 20 gennaio 1953

Sorrento, 20 gennaio 1953

Carissimo Pannunzio,

ho ricevuto gli avanzi del manoscritto Borghi, e te ne ringrazio.

Ma con mio vero terrore ho scoperto che mancano tre capitoli. Quello che succede al capitolo da Ravachol.a Barrère (ottimo titolo di cui sai tu l'autore), e che deve essere intitolato, se la memoria non m'inganna, Da L'Impruneta e Isernia. Poi manca il capitolo che succede alla Scoperta della Russia, e che è intitolato da Mosca a San Vittore. E finalmente il capitolo successivo a questo, intitolato L'attentato del Diana che storicamente è il più importante di tutti.

Questa scoperta, mi ha messo in uno stato di costernazione, che tu non puoi immaginare. Non ce n'è altra copia né presso i Borghi né presso Nina<sup>54</sup>. E' l'intero libro che salta per anni, salvo che Borghi si metta a rifare il lavoro.

Io ho mente una piccola speranzella che i manoscritti di quei tre capitoli siano rimasti fra le carte del "Mondo". Fanne fare ricerca, te ne scongiuro. Se non si ritrovano, non so con quale coraggio potrò dire a Borghi la notizia di quel disastro.

Mille cari saluti

G. Salvemini

---

54 - Si tratta di Nina Ruffini, la stretta collaboratrice di Pannunzio che si occupava degli interventi dei collaboratori da pubblicare al "Mondo".

SALVEMINI, 28 febbraio 1953

Sorrento, 28.II.53

Caro Pannunzio,

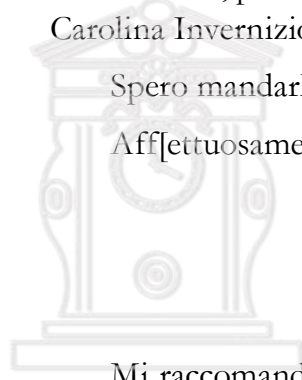
ho buttato giù quest'articolo.

Se non Le va, lo dà a Rossi, presso il quale lo troverò al mio passaggio da Roma.

Se Le va, posso farne altri due – una specie di romanzo d'appendice alla Carolina Invernizio.

Spero mandarLe fra qualche giorno qual cosuccia per il Taccuino.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati

G. Salvemini

Archivio storico

Mi raccomando di mandare in America cinque copie del numero che pubblicherà l'articolo di Borghi sulla Romagna.

Vuole che Le mandi qualche altro capitolo di quel libro?

G. S.

Avendo mandato a dattilografare l'articolo a Roma, me lo hanno tenuto 15 giorni. Se mando a dattilografare le pagine che ho aggiunte in questi giorni, arriverò al 1953. Veda Lei che le mie aggiunte – colla migliore scrittura di cui disponevo! – non diano luogo a refusi tipografici pericolosi

G. S.







SALVEMINI, 3 marzo 1953

Sorrento, 3 marzo 1953

Caro Pannunzio,

Non ho ricevuto nessun pagamento per il capitolo di Borghi pubblicato nel numero 2 di quest'anno. Mi faresti piacere se facessi regolare questa ...vertenza.

Ti mando un articolo, al quale dovrebbe succederne la settimana successiva un altro che spero sia l'ultimo. Questa faccenda è come la camicia di Meo che non finiva mai. Si intende che se l'articolo non ti va, puoi essere certo che io, più di te, lo trovo noioso. Mi basta solo che tu non lo distrugga e lo dia a Rossi o a sua moglie.

Puoi alla fine di questo articolo sopprimere le ultime linee, così che i lettori del "Mondo" non si sentirebbero minacciati da un altro articolo ancora.

Quel Calvi<sup>55</sup> non solo è uno scrittore opaco, noioso, punto originale, ma in questi ultimi tempi si è messo a sabotare "boglionescamente" o "coglionescamente" la campagna federalista di Spinelli, Rossi, Calamandrei e C. Fare e disfare è tutto un [...]are anche per il "Mondo".

E' vero che il "Mondo" è in fondo un organo dei "Liberali" e che i liberali italiani sono una torre di Babele, dicono tutto a tutti e fanno e disfanno come una ricchezza di espedienti veramente ammirabile. Ma noi abbiamo sempre creduto che il "Mondo" fosse liberale di sinistra, e non liberale di sinistra-centro-destra et omne genus musicorum.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Affido la bozza a M[...], che mi promette di portarla al "Mondo" domani (martedì) mattina.

G. S.

---

55 - Antonio Calvi (1914-1978), vicesegretario del PLI nel 1944-45, poi con Ugo La Malfa nel 1946 nella Concentrazione Democratica Repubblicana. Collaboratore del "Mondo" per la politica estera. La notazione di Salvemini si riferisce all'articolo pubblicato sul "Mondo" del 28 febbraio 1953 dal titolo *La ratifica della CED*.



**IL MONDO**

**STAMPA  
IN ALLARME**



Camera dei deputati

Archivio storico

**RIDOTTO DELL'ELISEO - TEATRO ELISEO**

**VIA NAZIONALE 183 - ROMA**

**22-23 FEBBRAIO 1958**

Locandina del Convegno degli Amici del Mondo "Stampa in allarme", Roma 22 - 23 febbraio 1958.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 46, f. 142).

PANNUNZIO, 13 marzo 1953

Caro Salvemini,

aspettavo a risponderLe di ricevere il secondo articolo annunziato. Con la morte di Stalin, ecc. ho dovuto rinviare la pubblicazione di articoli che avevo già accettati e “programmati”. Così ho dovuto rimandare anche la pubblicazione del primo dei due Suoi articoli che conto di impaginare la prossima settimana, nel numero che uscirà mercoledì 25. Il secondo, naturalmente, verrebbe pubblicato nella settimana successiva.

Ho fatto leggere, come il solito, a Ernesto Rossi sia il primo che il secondo articolo, per sentire anche il suo parere. E Rossi mi ha mandato poco fa una busta contenente i due articoli e una lettera a Lei. Io concordo in tutto con Ernesto. Abbiamo in questi mesi (con scarsissimo entusiasmo) accettato il sistema elettorale combinato: tra i quattro partiti. L'abbiamo accettato perché la proporzionale pura (col sistema del '48) significava la scomparsa dei piccoli partiti e l'alleanza “sicura” della D.C. con monarchici e fascisti, per raggiungere una maggioranza parlamentare. Benché i piccoli partiti non se lo meritano, non mi pare possibile altra via che incoraggiare l'elettorato a votare per loro, in modo che la Democrazia Cristiana non raggiunga da sola la maggioranza, ma abbia, anzi, degli alleati abbastanza robusti per impedirle di fare i propri comodi. Non c'è altra via. La propaganda comunista oggi è puntata contro i partiti minori, accusati di servilismo, tradimento, ecc.; sono portati alle stelle, invece, i “liberali” alla Corbino<sup>56</sup>, che finiranno per presentarsi in liste paracomuniste, e tradire così la democrazia e il loro passato. Se anche noi, sul Mondo, sia pure da tutt'altro punto di vista, accusiamo i piccoli partiti di scarsa vitalità, l'elettorato democratico, comunista e antifascista, finirà per votare soltanto per la Democrazia Cristiana: sceglierà, insomma, il padrone ai servi.

Un altro punto: per quel che mi risulta, (da un mese faccio parte con Carandini, Paggi<sup>57</sup>, ecc. della Direzione liberale) non c'è nessuna interferenza

56 - Epicarmo Corbino (1890-1984), economista, esponente liberale e ministro nel 1945-46 con il governo De Gasperi II. Nel 1953, per opporsi alla legge elettorale maggioritaria (chiamata dalle sinistre “legge truffa”) formò una lista liberale dissidente denominata Alleanza Democratica Nazionale.

57 - Mario Paggi (1902-1964), avvocato, antifascista, nel Partito d'Azione con

della Confindustria nella scelta dei candidati liberali. Dirò di più: non c'è nemmeno una diretta influenza nelle direttive del partito liberale. La maggior parte della "gerarchia" liberale è composta di piccoli professionisti, avvocatucci, professori, ecc. che non hanno alcun interesse a difendere la grande industria o la grande agricoltura. Molti di loro difendono, invece, e irrimediabilmente, la monarchia, la patria con la maiuscola, Trieste, Tripoli e, magari, l'impero.... Tutto questo per sentimentalismo, per grettezza, per stupide abitudini mentali. Lei conosce meglio di me questa gente. Ma non possono essere scusati, veramente! Di essere servili ai voleri dei Costa<sup>58</sup> e dei Falk<sup>59</sup>. Naturalmente, ci sono anche i Giovannini<sup>60</sup>, i Malagodi<sup>61</sup>, ma per fortuna non sono loro che decidono.

Mi pare quindi che la prima parte dell'articolo non sia giusta. Il programma di Malagodi (che per me è un brutto e ipocrita programma) avrebbe potuto chiedere la nazionalizzazione dell'industria elettrica e la scomparsa di tutti i monopoli privati, e il Congresso liberale l'avrebbe accettato nella più grande indifferenza. Guai invece se qualcuno avesse chiesto che il partito si impegnasse in una strenua difesa della repubblica, e così via.

Non so se mi sono spiegato. Insomma, non sarebbe male che la prima parte dell'articolo, riguardante il programma liberale, ecc. fosse tagliata via. Mi pare che lo dica anche Ernesto Rossi: bisognerebbe incoraggiare i piccoli partiti a chiedere di più, a farsi valere politicamente, a mettere condizioni alla D.C. Ma, perlomeno in questo periodo preelettorale, trattiamoli con una certa tolleranza se non, addirittura, con un certo affetto!

Ho interessato l'amministrazione per il pagamento delle Memorie di Borghi del n. 2. Le farò sapere qualcosa a parte.

Non so se ha saputo che mi sono privato della collaborazione di Antonio Calvi. Quando mi giunse la Sua lettera, avevo preso allora allora la decisione.

---

il gruppo liberaldemocratico facente capo alla rivista "Lo Stato Moderno", poi nel Partito liberale con la Unificazione del 1951, e quindi tra i fondatori del Partito radicale nel 1955. Stretto collaboratore del "Mondo" di Pannunzio.

58 - Angelo Costa (1901-1976), presidente della Confindustria dal 1945 al 1955

59 - Enrico Falk (1899-1953), presidente della Banca di credito Commerciale ed esponente della Confindustria.

60 - Alberto Giovannini (1882-1967), esponente liberale nel prefascismo, poi ministro nel quinto governo De Gasperi.

61 - Giovanni Francesco Malagodi (1904-1991), nel 1953 entrò nel PLI di cui divenne segretario l'anno successivo imprimendo una svolta moderata che causò la scissione della sinistra liberale verso il nuovo Partito radicale.

SALVEMINI, 17 marzo 1953

Sorrento, 17 marzo 1953

Carissimo Pannunzio,

Tu non avevi nessun bisogno di spiegarmi perché? non hai creduto pubblicare in quella forma La bancarotta dei "laici". Un direttore deve avere sempre mano libera nell'accettare o bocciare gli articoli. Il collaboratore, che non accetta a priori le sue decisioni, è un vanitoso incapace di collaborare.

A me importa solo che tu mi dia prova di amicizia restituendomi i manoscritti... che possono sempre servire.

Questo manoscritto, per es., sulla Bancarotta dei partiti laici, mi servirebbe a rendere più chiaro e più convincente l'articolo che fare? di cui ho mandato il manoscritto a [...] perché lo faccia dattilografare. E amerei rielaborare questo che fare? in modo da rispondere anche a Fossi<sup>62</sup>.

La cui lettera devi pubblicare, se credi sia il caso.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Fu Carandini a dirmi, quando venne a vedermi qui, che gli avevano offerto la candidatura purché andasse a fare l'esame a Milano; lui me lo disse la mattina, e nel pomeriggio io misi quella "bella notizia" nel mio articolo.

Chi sa quante direzioni ci sono oggi, in Italia, in ogni partito: una prima direzione di gerenti responsabili per il pubblico, una seconda direzione di gerenti per i soci, e una terza direzione – la vera – di cui nessuno sa nulla!

G. S.

---

62 - Piero Fossi, diplomatico, repubblicano, nel 1946 con la Concentrazione democratica repubblicana di Parri e La Malfa.

SALVEMINI, 22 marzo 1953

Sorrento, 22 marzo 1953

Preg.mo Signore,<sup>63</sup>

non so ringraziarLa adeguatamente per la cortesia e generosità con cui Ella mi ha permesso di conoscere una nobile figura , quella del Suo figliuolo.

Quanta bella e buona gioventù il nostro popolo ha perduto nella tragedia, da cui è appena uscito! E quanto bene quella gioventù potrebbe oggi fare al paese, se fosse sempre fra noi!

Io vivevo allora assai lontano dall'Italia.

Non vedevo le figure delle vittime e dei lottatori, una per una. Ma le vedevo tutte insieme. E scrivendone con affetto e rispetto, come ne ho scritto nell'articolo del "Mondo" , che mi è valso il dono del bel ricordo da Lei inviati, non ho fatto che esprimere una minima parte della mia commossa gratitudine.

Da ora in poi, quando penserò a quella bella gioventù, che si salvò l'onore e la libertà col suo sacrificio, vedrò sempre, distinta in tanta luce, la figura del Suo figliuolo.

Mi creda coi sentimenti della più affettuosa amicizia.

Dev[otamente]

G. Salvemini

Le accludo una cartolina, che ho trovato nel libro.

G. S.

---

63 - Salvemini risponde a un padre di un giovane caduto che gli aveva scritto in seguito alla pubblicazione dell'articolo *Partigiani e fuoriusciti* sul "Mondo" del 6 dicembre 1952.



SALVEMINI, 1° aprile 1953

Sorrento, 1° aprile

Caro Pannunzio,

ecco come ho ricucito l'articolo sui supplenti, in seguito a quello di Rapisarda<sup>64</sup>.

Se non ti va, rimandami il manoscritto senza complimenti.

Io temo che l'articolo di Rapisarda, così come è ora, dia il punto di vista dei supplenti che non amano né esami né concorsi, e farai una buona impressione fra gli insegnanti migliori. Beninteso che rimarrà sempre lo scritto di un uomo di valore.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

64 - Andrea Rapisarda, collaboratore del "Mondo" di Pannunzio. Scrisse l'articolo *L'insegnante senza concorso* sul "Mondo" del 18 aprile 1953

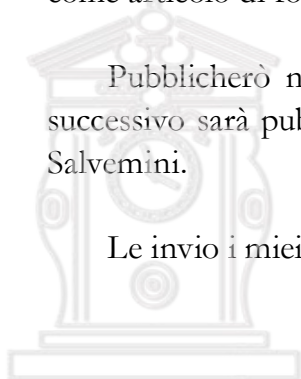
PANNUNZIO, 4 aprile 1953

Caro Salvemini,

grazie dei manoscritti che ho ricevuto ieri sera. Il pezzo “I diritti di Dio e della Chiesa” mi è così piaciuto, che l’ho messo subito in questo numero come articolo di fondo.

Pubblicherò nel prossimo numero il Rapisarda, avvertendo che nel successivo sarà pubblicato sullo stesso argomento un articolo di Gaetano Salvemini.

Le invio i miei saluti più affettuosi.



Camera dei deputati

Archivio storico

Suo

[Mario Pannunzio]

Leo Valiani, Milano, Benedetto Marcello 6

30/1/56

Carissimo Pannunzio, in treno mi sono venute le seguenti idee per il simbolo del partito radicale: centauro - discobolo - cacciatore con arco e freccia - cervo reale (senza allusione alla monarchia, di cui siamo tutti avversari) - Pallade Atene (o Minerva che dir si voglia). Il centauro mi sembra il simbolo migliore. Essenziale è però che sia un simbolo avente un nome semplice e universalmente noto, come sono i suddetti. Un simbolo di cui i piazzisti di commercio non sapessero pronunciare subito la denominazione, sarebbe fatale.

Qui ho trovato tanto lavoro in ufficio, che temo di non poter essere a Roma prima di sabato mattina (viaggiando la notte di venerdì). Ti prego dunque di prenotare un mio intervento politico nella discussione, per sabato nel pomeriggio (Se riesci a recuperare e a consegnarmi, la copia del mio lungo scritto, che ho dato a Carandini, mi farei piacere. Io non ne ho serbato <sup>copie</sup> L'altra copia se l'è tenuta Piccardi). La relazione e tutti gli altri documenti potete approvarli anche in mia assenza. Però se li firmaste con i nomi dei 5 promotori/esecutori, allora sarebbe indispensabile mandare il testo in precedenza, con lettera espressa, per la mia approvazione. Non posso firmare con nome e cognome un testo che non abbia letto nella stesura definitiva. Se invece, come mi sembra più logico, firmaste i documenti impersonalmente, come Comitato promotore esecutivo, allora potete metterli in circolazione (dal momento che ne abbiamo già discusso) anche senza che io li abbia letti. Se poi qualche cosa non mi trovasse consenziente, potrei in tal caso tranquillizzare sempre la mia coscienza, dicendomi che sotto quei documenti non figura il mio nome, ma la firma di un organismo in seno al quale ci può essere stata disparità di pareri e deliberazione per maggioranza, alla quale si attiene chi è rimasto in minoranza.

Lettera di Leo Valiani a Pannunzio, 30 gennaio 1956.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

Ma se mettiamo, sotto i documenti, nominativamente le nostre firme, questa possibilità non esiste più e i testi bisogna che li abbia veduti anch'io in linea preliminare.

Mi dispiace di causare tante complicazioni con il fatto di non risiedere a Roma. Ma Tu sai già che io non sono affatto suscettibile e se riteneste indispensabile avere anche il 5° membro dell'esecutivo risiedente a Roma, potreste benissimo sostituirmi, al Convegno nazionale, con Calogero, Cavallera o altri ex-azionista. (Purtroppo, in un primo momento l'ex-azionista ci vuole; fra sei mesi spero avremo dimenticato completamente le provenienze).

Ti abbraccio

*Le Val 7*



Camera dei deputati  
Archivio storico

PANNUNZIO, 7 aprile 1953

Caro Salvemini,

ho rimandato a Fossi<sup>65</sup> la sua “lettera”. Rileggendola mi è parso che non mettesse il conto di pubblicarla. Gli ho scritto che Lei non mi aveva preparato una risposta, occupato in altre faccende, e che la pubblicazione della lettera senza commento non mi pareva opportuna, con quella incondizionata esaltazione del partito repubblicano che avrebbe stupito i lettori del Mondo. Gli ho anche consigliato di farla pubblicare dalla “Voce repubblicana”.

Affettuosi saluti



Camera dei deputati  
Suo  
[Mario Pannunzio]  
Archivio storico

---

65 - Piero Fossi, diplomatico, repubblicano, inviò una lettera al “Mondo” relativa a un articolo di Salvemini.

SALVEMINI, 12 aprile 1953

Un amico che ha avuto occasione di leggere quest'articolo in manoscritto, Giulio Pasquini-Bussone, Via Galliano 90, Firenze, offre gratis il suo lavoro per il censimento. Coloro che vogliono dare notizia di sé come pazzi malinconici (PM), mandino, dunque, la loro cartolina al Pasquini Bussone. E la mandino subito. Se non la mandano oggi, non la manderanno neanche domani.

Sorrento, 12 aprile 1953

Caro Pannunzio,

il dattilografo dei miei manoscritti – uomo intelligente e fedele – mi scrive che è entusiasta della idea del censimento; e offre il suo lavoro gratis per la raccolta e la classificazione delle risposte al censimento e per le comunicazioni alla stampa.

Se tu non trovi nulla in contrario, io farei seguire all'articolo Un salto di speranza una coda come la seguente:

P.S. Un amico che ha avuto occasione di leggere quest'articolo in manoscritto, Giulio Pasquini-Bussone, Via Galliano 90, Firenze, offre gratis il suo lavoro per il censimento. Coloro che vogliono dare notizia di sé come pazzi malinconici (PM), mandino, dunque, la loro cartolina al Pasquini Bussone. E la mandino subito. Se non la mandano oggi, non la manderanno neanche domani.

L'articolo del Cardinale<sup>66</sup> è uscito senza le aggiunte che ti avevo mandate e che sono arrivate quando non era più tempo.

Se non le mandi le rielaboro in una breve lettera scarlatta. Specialmente l'aiuto che mi ha dato il Papa non vorrei lasciarlo cadere senza una parola di riconoscenza

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

66 - Si tratta dell'articolo: Gaetano Salvemini, *I diritti di Dio e della Chiesa*, "Il Mondo", 11 aprile 1953

SALVEMINI, 17 maggio 1953

Sorrento, 17 maggio 1953

Carissimo Pannunzio,

Io avevo proposto sul «Mondo» che si formasse un «Comitato Nazionale Laico», e non che il comitato fossi io. Invece la gente comincia a scrivere a me come se il comitato fossi io. Che fare?

Vedi se ti pare il caso di pubblicare le adesioni che ti accludo, senza fare il mio nome: ch  proprio con 80 primavere sulle spalle, e una bronchite che spesso mi riduce nella condizione di un cencio, non posso mettermi a fare il capopopolo. Se la iniziativa prende, ad elezioni fatte vedremo il da fare. Magari mi prender  io la bega di mettere insieme le persone che consentano a fare da comitato, e poi tornarmene a letto, in realt , non per metafora: ch  da mezzo novembre ad oggi ho passato tre mesi – dicasi tre mesi – a letto abbaiano come un cane arrabbiato.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Forse   il caso di aspettare all'altra settimana a vedere se si possono pubblicare almeno una cinquantina di adesioni.

Sorrento 17 maggio 1953

Cariissimo Pannunzio,

Io avevo proposto nel settembre '52 che si formasse un « Comitato Democratico Latino », e non che il comitato fosse. Invece la gente costruisce un'associazione vera e una cassa se il comitato fosse. che fare?

Vedi se ti pare il caso di pubblicare le opinioni che ti a calando, senza fare più nulla: che proprio con 80/primavera delle spalle, e una bruciata due speso mi riduce nella condizione d'una cassa, non proprio mettendomi a fare il sottopopolo. Se la sinistra ha paura, ed ell'è fatta vedere il suo interesse, mi prendo io la responsabilità della scelta del comitato, e poi naturalmente questo - naturalmente, non per metafora: chi da questo momento ad oggi ho parlato, le cose si sono messe in moto - a fare il comitato come un'associazione.

Archivio storico  
G. Salvemini

Forse è il caso di approfittare dell'ultima settimana a vedere per quanto pubblicare almeno una cinquantina di esemplari.

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 17 maggio 1953.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).





SALVEMINI, 18 maggio 1953

Caro Pannunzio,  
ecco un'altra lettera!<sup>67</sup>

G. S.

Non so prevedere quanti italiani avranno il coraggio di dichiararsi "laici". Se l'iniziativa avesse un certo successo, sarebbe cosa assai confortevole, perché ricorderebbe che in Italia vi è un gruppo di uomini che indipendentemente dalle rispettive opinioni politiche, è deciso a difendere certi privilegi essenziali per la libertà di pensiero e di coscienza.



Camera dei deputati  
Enrico Bassi

Archivio storico

18 maggio 1953  
Bologna, Via Mazzini 2.

---

67 - Salvemini inviava a Pannunzio le lettere che gli erano giunte in seguito alla proposta di costituire un Comitato nazionale laico.

SALVEMINI, 31 maggio 1953

Firenze, 31 maggio 1953

Carissimo Pannunzio,

accludo un pezzo che forse potrebbe andare nel Taccuino. Se non ti va, dallo a Ernesto Rossi.

Questi mi scrive che tu vorresti pubblicare l'articolo Cittadinanza e Nazionalità sul "Mondo", e a questo scopo lo avevi fatto dattilografare.

Io quell'articolo lo avevo scritto perché tu lo tenessi sul banco per pubblicarlo nel caso che in occasione del processo di Trieste i giornali fascisti e pretini tirassero fuori quel mio... delitto della cittadinanza americana. Siccome il processo è stato rinviato a settembre, cioè la campagna contro di me sarà scatenata in settembre, non è il caso di consumare ora quelle munizioni.

D'altra parte mi è balenato il pensiero che quell'articolo è composto di due articoli: uno sul tema Cittadinanza e Nazionalità e uno su La linea Wilson.

Siccome un gruppo di giovani triestini mi ha domandato un articolo per un loro nuovo mensile, anzi per il primo numero del loro nuovo mensile – giovani triestini, che non mi considerano loro nemico! - mi è venuto in mente che lo scrittarello su la linea Wilson potrebbe aiutarli a capire i delitti commessi dai nazionalisti dalmati, istriani e triestini nel 1914-1919, e la sola via di risolvere equamente il problema di Trieste. Un sasso nel pantano triestino!

Perciò ti sarei grato se tu mi consentissi di dividere i due fratelli siamesi, riservando per te Cittadinanza e Nazionalità (per l'ora più opportuna), e buttando nel pantano di Trieste il sasso nella Linea Wilson.

Naturalmente ti ringrazio di avere fatto copiare quella roba e ... tanta altra roba. Tu sei veramente un direttore di giornale assai ospitale... almeno per me. E te ne sono assai grato.

Venendo ora al soldo di speranza, ho scritto a Basile che tu gradiresti il suo intervento; e spero che intervenga.

Quanto alle adesioni arrivate a te ed a me, forse sarebbe bene tu non aspettassi a pubblicarle a elezioni fatte, ma che tu cominciassi nella prima settimana a dedicare a quelle adesioni l'ultima colonna intera (o parte di colonna) in qualche pagina dispari. Sarebbe un modo di eccitare altri a fare lo stesso.

E elezioni passate, ti scriverò quel che forse si potrebbe fare, dopo averci pensato su ancora un poco.

Frattanto ti darò una bella notizia. Negli ambienti universitari si assicura che dopo le elezioni, sarà chiamato al Ministero della P. I. un liberale. Un vero trionfo per i liberali! Ma il liberale sarà Martino<sup>68</sup>, rettore della università di Messina – la più potente delle università siciliane, dove le studentesse debbono dare ai professori il jus primae noctis se vogliono passare agli esami: il più perfetto mascalzone che ci sia sulla faccia della terra. Se questo avviene, prenderò un abbonamento perpetuo coi liberali, e non lascerò più loro pietra su cui mettere il piede.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

68 - Gaetano Martino (1900-1957), esponente di primo piano del PLI, ministro della Pubblica istruzione nel 1953-54, poi ministro degli Esteri.

SALVEMINI, 8 giugno 1953

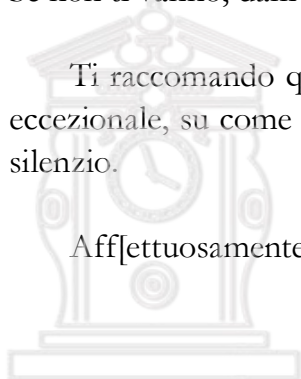
Firenze, 8 giugno 1953  
Via San Gallo, 30

Carissimo,

ti ho mandato due pezzi, che forse potranno far comodo per il Taccuino.  
Se non ti vanno, dalli a Ernesto, che me li mandi qui!

Ti raccomando quello sui vescovi, che tocca un argomento di gravità  
eccezionale, su come tutti i “laici” sono d’accordo per fare la congiura del  
silenzio.

Aff[ettuosamente]



Camera dei deputati  
Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 15 giugno 1953

Firenze, 15 giugno 1953  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

una inglese, giornalista assai intelligente, ebbe con Nenni una intervista l'anno scorso, nella quale costui disse che lui .....accettava il patto atlantico.

Se tu le mandi una copia delle bozze, o una copia dattilografata del mio articolo su la posizione strategica dell'Italia, Lei preparerebbe una lettera a te portando il resoconto di quella intervista così che la sua lettera uscirebbe nel numero del "Mondo" immediatamente successivo a quello che farebbe il mio articolo.

Il suo nome e indirizzo è:

Mrs. Ninetta Jucker  
Bivigliano (Firenze)

Mille cari saluti

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 12 luglio 1953


Firenze 12 luglio

Carissimo Pannunzio,

eccoti le Parole in libertà rese presentabili – così almeno spero.

Spero che le aggiunte – nella misera calligrafia da me disponibile – siano lette senza difficoltà dai linotipisti o da quella dattilografa che ricopii quelle parole aggiunte, e che non sia – speriamo – così cretina come quella che ha già lavorato sulla mia calligrafia.

Saluti cordiali

 Camera dei deputati

---

Archivio storico

G. Salvemini

SALVEMINI, 28 agosto 1953

Berna, 28 agosto 1953

Carissimo Pannunzio,

Mi pare che tutte e tre le lettere meriterebbero di essere pubblicate integralmente – specialmente quella dell'[Ercoffieri] che è caratteristica di quel che può essere un galantuomo meridionale.

Ho riguardato la mia risposta al prete, ed ho aggiunto una paginetta per l'[Ercoffieri]

Credo che varrebbe farvi una bella pagina del “Mondo” dedicata a un taccuino su quest'argomento.

Grazie della ospitalità generosa che mi dai e che deve procurarti molti grattacapi.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

Ho messo da parte la lettera del C. Rosario Purpura<sup>69</sup>, perché è troppo cretina, e non merita di essere pubblicata, secondo me, salvo che tu voglia documento della beatitudine beata dei burocrati romani.

G. S.

---

69 - Lettera pubblicata dal “Mondo” il 22 settembre 1953, intitolata *Mercato degli schiavi* a firma del direttore generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale



SALVEMINI, 26 ottobre 1953

Firenze, 26 ottobre 1953  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

ecco servito il Rev. Mariani<sup>70</sup>. Se ti scrive una terza volta, rispondigli che vada a farsi fottere.

Accludo un articoletto che credo farebbe bene sul “Taccuino” perché mostrerebbe che non siamo mangiapreti ad ogni costo. Se non ti va, abbi la cortesia di darlo a Ernesto Rossi ché me lo rimandi.

Sto pettinando Volpe<sup>71</sup>. Spero mandare a fine settimana.

G. S.

---

70 - Don Angelo Mariani, portavoce dell'arcivescovado di Benevento, autore nel 1953 di varie lettere al “Mondo”, tra cui quella titolata *Il mercato degli schiavi* del 15 settembre 1953, sulla Madonna di Gualani in polemica con Salvemini, il quale replicò con un articolo apparso sul “Mondo” il 10 novembre 1953.

71 - Gioacchino Volpe, storico

SALVEMINI, 9 novembre 1953

Firenze, 9 nov. 1953  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

L'autore di questa lettera è uomo molto serio - mio antico alunno di 30 anni or sono! – che forse si giocherà il posto, se tu lo pubblichi. Ma ne varrebbe la pena.

Ha mandato la sua lettera scarlatta a me, credendo che io tenga ambo le chiavi del cuore di Federico. E io rimbalzo il papiello a te.

Sarò a Roma, da Rossi, fino a domenica prossima. Spero tanto di vederti, cioè che Ernesto mi porti una sera a farti visita.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

SALVEMINI, 7 aprile 1954

Firenze, 7 aprile 1954  
Via San Gallo, 30

Caro Pannunzio,

si vede che anche nella Svizzera vige il metodo delle “raccomandazioni”.

Ambasciatore non porta pena. Posso solo accertarti che M[...]fer fu mia alunna trent'anni or sono!!!

Forse tu potresti farle scrivere che il “Mondo” non ha cause pendenti. Ma se Ella manda un articolo conclusivo su quel Congresso che “minaccia” di essere interessante, e tu lo trovi adatto al giornale, glielo pubblichi.

Mille cari saluti

G. Salvemini

PANNUNZIO, 22 aprile 1954

Roma, 22 aprile 1954

Caro Salvemini,

e la promessa recensione del libro di Battaglia?<sup>72</sup> Io ci terrei moltissimo che “Il Mondo” non restasse in coda agli altri giornali, trattandosi soprattutto di un suo collaboratore e di un amico e vorrei che a recensirlo fosse proprio Lei. Posso sperare che l'articolo non tarderà oltre ad arrivare?

Come a Napoli: buone fatte feste, caro Salvemini e un cordialissimo  
saluto

Suo  
[Mario Pannunzio]

---

72 - Pannunzio chiedeva a Salvemini di recensire il libro di Achille Battaglia, giurista e collaboratore del “Mondo”, *Processo alla giustizia*, Laterza, 1954

LA RIFORMA ELETTORALE

LO STATO CUCCAGNA

Il rinnovamento dei partiti sta alla base di quello che dovrebbe essere considerata la problema centrale della vita italiana: la moralizzazione ed efficienza della burocrazia. Le distinzioni di interessi che vanno gettati nelle elezioni politiche ed amministrative sono soltanto un segno della sopravvivenza amministrativa.

DI GAETANO SALVEMINI

Q UANDO si parla di una riforma elettorale, si intende una riforma che non sia una riforma di facciata, ma una riforma che tocchi il cuore del sistema elettorale, che non sia una riforma che si limiti a cambiare i nomi dei partiti, ma una riforma che tocchi il cuore del sistema elettorale, che non sia una riforma di facciata, ma una riforma che tocchi il cuore del sistema elettorale...



Quando si parla di una riforma elettorale, si intende una riforma che non sia una riforma di facciata, ma una riforma che tocchi il cuore del sistema elettorale, che non sia una riforma che si limiti a cambiare i nomi dei partiti, ma una riforma che tocchi il cuore del sistema elettorale...

La riforma elettorale è un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo...

La riforma elettorale è un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo...

La riforma elettorale è un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo. È un problema che ha afflitto il nostro paese da tempo...

"Il Mondo" del 18 maggio 1954 con un articolo di Salvemini.



Disegnerebbe respingere con indifferenza la proposta di assegnare una pensione ai senatori, che abbiano 60 anni di età e almeno cinque anni — valide, altre non più che cinque anni — di servizio, e sieno riconosciuti non idonei a guadagnare altrimenti la vita (due rimbocchini); chi abbia esercitato il mandato per almeno dieci anni, potrebbe rimbocciare a 35 anni; quei senatori che avessero venticinque anni di ininterrotta servizio, raggiungerebbero il massimo di 150 mila lire mensili; la pensione andrebbe anche a quei padri della patria, che dopo essere stati deputati alla Costituzione, furono eletti senatori nel 1948, ma non rieletti nel 1952.

Questa bella pensata è stata adottata dal Senato in seduta segreta e — si dice — su proposta dei social-comunisti, ai quali i democristiani lasciarono l'onore della iniziativa. E la Camera seguirà le pedate del Senato se i social-comunisti avranno anche lì la via libera.

Un risultato probabile di questa indifferenza, sarà che nessun deputato e nessun senatore resterà in carica per più di cinque anni, e tutti alle spalle di quei cinque anni domanderanno di essere riconosciuti rimbocciati. Perché i direttori nazionali dei partiti saranno assediati da eserciti di disoccupati, i quali insisteranno per prendere il posto alla prossima elezione di coloro che hanno raggiunto i cinque anni necessari alle pensioni e al rimbocciamento, e insisteranno la loro pretesa sulla certezza di ottenere a suo tempo la pensione e di essere rimbocciati e pensionati, lasciando il posto ad altri pensionati e rimbocciati solo per il momento breve.

Vuole dire che i senatori e i deputati dovranno ogni anno recarsi di loro spontanea volontà nei loro rispettivi collegi? Che i togliattari promulgano l'infame discredito, il lazio? Non si capisce che quel discredito va provato da gente che si professa fedele alla democrazia? Che razza di democrazia è, dunque, la nostra, o democristiana?

**P**ertanto esiste nella pratica parlamentare italiana l'istituto della « firma di presenza », di cui tutti dovrebbero vergognarsi. Nella Costituzione dal 1946 al 1948, visto che troppi « rappresentanti del popolo » a tutt'ora pensavano che a partecipare alle sedute, la sinistra fa firma di presenza e una multa a chi non firmava. E oggi c'è un socialista nematemo che propone di abolire quella firma e multa. « E' un mattino », si dice: — Questo dover apporre la firma sul registro di presenza (ma o più volte al giorno almeno in forma, che si può definire ufficiale, la mancanza di stesso del dovere da parte dei deputati e senatori). (Stampa, 27 marzo).

Non si dovrebbe dire « sanzione », perché questa parola può significare « consenso ». Si dovrebbe dire « dimittita », o meglio ancora « punizione » un deficiente senso del dovere in troppi senatori e deputati. Questi imitano quegli infelitti impiegati dei ministeri che la mattina appendono il cappello al solito pila nella loro stanza, e poi se ne vanno per i fatti loro.

La firma di presenza dei senatori, e deputati, seriamente è indifferente. Ma ben più indifferente è il contegno di chi prende lo stipendio e non sa neppure a lavoro per cui è stipendiato. E questa indifferenza merita una sanzione a ben superiore alla multa di mille lire per ogni firma mancata, tanto più che la firma di presenza non basta di tagliare la corda subito dopo che è stata scritta. Si sopprime pure la firma di presenza e la multa, ma si paga un mese di indennità per ogni appello nominale a cui il legislatore non è presente, e si proclama la sua decadenza dall'ufficio se si è ammesso di tre appelli durante la legislatura. Chi non ha il tempo per fare contemporaneamente un mestiere, si dedichi ad un altro mestiere, oppure viva di rendita.

**C**'è qualcosa in più che non dovrebbe essere ignorata. Chi viaggia in Italia, o sente di tutti i costi fra i viaggiatori, che debbono viaggiare spesso in piedi nei corridoi, mentre in ogni treno c'è uno scompartimento, che è riservato ai deputati e senatori, e non di rado è vuoto. Possibile che nel Parlamento di Roma nessuno si renda conto che i treni fanno perennemente « propaganda » antiparlamentare e fascista?

Negli Stati Uniti i deputati (rappresentanti) e i senatori si pagano il viaggio (come ogni altro cittadino, ma ricevano un'indennità proporzionata alla distanza dalla loro circoscrizione alla capitale; tutte le volte che si apre e si chiude la sessione. Solamente in Italia deputati e senatori possono andare su e giù per tutto il Paese, senza pagare mai nulla. E per giunta godono di tre biglietti gratuiti per un anno per tutti i tipi di spese di loro scelta. I biglietti di prima, seconda e terza classe si pagano in prima, seconda e terza classe. Non è come il caso di abolire tutti i privilegi per tutti i funzionari del Parlamento, che viaggia in prima classe durante la sessione, e ridurre a 50% le tariffe per tutti. S'intende che ai deputati e senatori le spese di viaggio dalla residenza alla capitale e viceversa dovrebbero essere rimborsate.

Quest'abolizione del viaggio gratuito sarebbe conseguenza logica del dovere, che incombe ai deputati e ai senatori di vivere a Roma o nella circoscrizione elettorale, che rappresentano, e non andarsene in giro a fare i propri affari. Assisterebbe anche, credo, a ridurre il numero degli avvocati, per i quali esser senatore o deputato significa andare in giro a guadagnare milioni a cappellate dicendone cose, invece di stare a Roma a lavorare di buon buco nell'ufficio per cui sono pagati.

Piccolezze — si dirà. Ma le istituzioni molte volte non sono travolte da colpi di vento subitanei; sono minate dal discredito che si è andato per molto tempo accumulando nell'opinione popolare. Quando il colpo di vento arriva, l'edificio cade perché era tarato.

GARTANO SALVEMINI

(FINE)

deputati  
storico

SALVEMINI, 11 febbraio 1955

Sorrento, 11 febbraio 1955

Caro Pannunzio,

Non è una pioggia, ma un diluvio<sup>73</sup>. E credo sia utile. Ma non posso così su due piedi rispondere a tutti chiarendo materie che nelle lettere di [...] si accavallano l'una sull'altra e creano una confusione maledetta.

Io direi che faresti bene a pubblicare tutte le lettere ricevute fino al prossimo lunedì, senza eccezioni, annunciando che io mi propongo di riesaminare l'argomento nel prossimo numero.

Già le mie postille a G[...]a ricalca il tono che manterrò nel mio articolo: rettificare dove credo dovere di onestà, ma mantenere fermamente certi fatti, che non debbono rimanere deformati dal preconconcetto politico.

Mille cari saluti

G. Salvemini

---

73 - Gaetano Salvemini pubblicò sul "Mondo" del 1 febbraio 1955 l'articolo *Cronaca e storia della Resistenza. Quattro documenti*, in seguito al quale giunsero al giornale molte lettere tra cui quelle di Mario Donadei, Giuseppe Rocco e Enrico Martini Mauri, pubblicate il 1° marzo 1955 con il titolo *Il termine autonomi*.

SALVEMINI, 6 maggio 1955

Sorrento, 6 maggio 1955

Caro Pannunzio,

non so se hai notato le dichiarazioni che segno in margine, di Gronchi<sup>74</sup>.

Mi paiono gravissime.

Ha bisogno ancora di “risolvere coi fatti le secolari polemiche” fra Stato e chiesa. E intende che “si concreti in storiche affermazioni la cristiana spiritualità del nostro popolo”.

Non gli basta il concordato Mussoliniano?

Vuole estendere il regime della Città del Vaticano a tutta l'Italia?

Mi pare che un campanello d'allarme non andrebbe male!

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini

---

74 - Giovanni Gronchi, all'epoca Presidente della Repubblica.







FERRUCCIO PARRI

20 Novembre 1955

Caro Pannunzio,

ROMA, VIA MERCADANTE 15

ho il gradito incarico di esprimerti il cordiale ringraziamento del Comitato Centrale di Unità Popolare per il saluto che hai voluto rivolgermi anche a nome degli amici del Partito Radicale.

È piacere di dirti che lo stesso Comitato Generale, prendendo in esame l'offerta contenuta nella tua lettera, ha espresso precisa ed effettiva desiderio di collaborazione con il Partito Radicale, precisando il suo proposito nella deliberazione di cui ti compiego il testo, insieme a copia della mozione di carattere generale che delinea e delimita i nostri obiettivi programmatici e lo schieramento politico che essa comanda. Ti prego di sottoporre la nostra proposta all'esame dei tuoi amici, sinceramente confidando nella vostra adesione. Abbiami con viva cordialità, tuo

Ferruccio Parri



Ferruccio Parri e Mario Pannunzio in occasione del *“Convegno delle sei riviste”* (Mondo, Espresso, Critica sociale, Mondo operaio, Nord e Sud, Ponte) svoltosi a Roma nel 1961 sulla politica economica. (ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 46, f. 149.1).

SALVEMINI, 29 novembre 1955

Sorrento, 29 nov.

Caro Pannunzio,

eccoti un articoletto di persona, che vuol rimanere anonima. Credo che interesserà i lettori del “Mondo”.

Aggiunge una notizia su quanto avviene lassù. Forse meriterebbe di essere messa nel “Taccuino”.

Aff[ettuosamente]

G. Salvemini



Camera dei deputati

Come una volta<sup>75</sup>

Archivio storico

Le innumeri bandiere che il 4 novembre hanno portato a Trento e a Bolzano più di duecento corone di fiori per omaggio... a Battisti!! erano innalzate dai rappresentanti del M.I.S. di tutta l'Italia settentrionale e centrale. Dal Veneto al Piemonte all'Emilia. E la polizia a Trento impedì “perché non preannunciato” l'ingresso del corteo al Castello; ma non arrestò neppure un individuo di questa squadraccia che, ostentando gambali, fez, fazzoletti neri e distintivi vari fascisti, cantava le canzoni squadriste e giunse al punto di percuotere e malmenare fino a farle ricorrere alla guardia medica due donne trentine che, passando per la medesima via innanzi al Castello, coraggiosamente avevano espresso a parole il loro sdegno.

Della squadraccia non facevano parte più di quattro o cinque trentini.

---

75 - Dovrebbe essere questo l'articoletto anonimo cui Salvemini fa cenno nella sua lettera.

  
**IL MONDO**

**ORIENTAMENTI  
DI UNA POLITICA  
CONTRO I MONOPOLI**



Camera dei deputati  
Archivio storico

**ROMA, 12-13 MARZO 1955**

Locandina del Convegno degli Amici del Mondo "Orientamenti di una politica contro i monopoli",  
Roma 12-13 marzo 1955. (ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

La Presidenza del Convegno  
sarà tenuta dai Prof.ri PAOLO  
GRECO, FRANCESCO MESSINEO  
e BRUNO VISENTINI.

12 MARZO

Ore 9,45 - Prof. LEOPOLDO PICCARDI: « *Gli strumenti di direzione economica* ».

Dibattito.

Ore 16,30 - Prof. TULLIO ASCARELLI: « *Disciplina delle società per azioni e lotta antimonopolistica* ».

Dibattito.

13 MARZO

Ore 9,45 - On. Dott. UGO LA MALVA: « *La politica degli scambi con l'estero e i monopoli* ».

Dibattito.

Ore 16,30 - Prof. ERNESTO ROSSI: « *Controllo o nazionalizzazione delle imprese monopolistiche* ».

Dibattito.

Il Convegno si terrà al Palazzo Barberini - Via IV Fontane 13. Gli inviti sono strettamente personali. Oltre agli amici del *Mondo*, che parteciperanno alla discussione, assisteranno al Convegno alcuni « osservatori », che non avranno diritto alla parola. Per chiedere la parola si dovrà mostrare al presidente la tesserina verde. I relatori conterranno la loro esposizione entro quaranta minuti. Ogni intervento non dovrà superare i quindici minuti.

**L**a pressione che le grandi formazioni monopolistiche esercitano sull'attività economica del paese, sottoponendo il mercato ad un intenso sfruttamento, confiscando le rendite del consumatore, deprimendo lo slancio produttivo con pratiche restrizionistiche, orientando gli investimenti verso fini di imperialismo economico anziché verso sane iniziative assunte in base alla produttività ed ai costi comparati, minacciano in misura crescente lo sviluppo del reddito e dell'occupazione in Italia.

Gli studi più obbiettivi, le inchieste parlamentari più scrupolose concordano ormai nel rilevare quale peso, non più oltre tollerabile, sia rappresentato per l'economia nazionale dalla struttura monopolistica che da molti decenni ha deformato il nostro apparato produttivo, prosperando al riparo della protezione doganale, della politica autarchica e corporativa, di compiacenti favori della burocrazia e di certe forze politiche.

Per mantenere il loro potere economico ed i loro privilegi creati e sostenuti dalla legge, i gruppi monopolistici non hanno esitato ad esercitare pesanti inframmettense nella vita politica, impadronendosi di molti strumenti di politica economica attraverso i quali il governo dovrebbe tutelare l'interesse collettivo. Queste inframmettense si sono andate negli ultimi anni accrescendo, opportunamente minacciate ma non in misura tale che non sia possibile individuarle, e minacciano oggi di compromettere gravemente il normale funzionamento delle istituzioni democratiche.

Pertanto abbiamo ritenuto utile promuovere un Convegno, che avrà luogo in Roma, nei giorni 12 e 13 marzo p.v., sul tema: *Orientamenti di una politica contro i monopoli*. Questo tema impegna tutti i partecipanti al Convegno a discutere sui mezzi adatti per raggiungere il fine, e non sul fine stesso (eliminazione o controllo, nel pubblico interesse, dei monopoli) che viene dato come una premessa su cui sono già consenzienti gli amici del *Mondo* che accettano l'invito.

Ci auguriamo che dal libero confronto delle opinioni, possa emergere una chiara direttiva di azione tendente a instaurare in Italia una situazione di mercato compatibile con le norme della concorrenza piena e leale, rimuovendo altresì l'ipoteca che i gruppi economici monopolistici detengono sul potere politico del nostro paese, a scapito della libertà.

Un gruppo di amici del *Mondo*



SALVEMINI, 20 gennaio 1957

Carissimo Pannunzio,

il quotidiano mussoliniano romano nel numero del 16 gennaio 1957, ha affermato che per espressa volontà di Toscanini gli introiti dei suoi concerti furono durante la guerra devoluti alle fabbriche di costruzione delle “fortezze volanti” destinate appunto ad attuare in Italia, la strategia dei bombardamenti a tappeto concordata fra Roosevelt e Churchill.

E' questa una menzogna consapevole che nessuno dei tre direttori responsabili di quel quotidiano potrà mai provare.

Lo stesso quotidiano afferma che “Arturo Toscanini, dopo aver fatto parte nel 1919 della lista elettorale capeggiata da Mussolini e Marinetti, abbandonò l'Italia, e al momento della guerra preferì servire i suoi rancori anziché obbedire al richiamo della patria, schierandosi con i nemici del proprio Paese”.

La verità è che Toscanini dopo essere stato candidato nel 1919 con Mussolini e Marinetti, si disgustò presto di quella malvagia compagnia; ma continuò a dirigere in Italia, come all'estero, fino al 1931; in quest'anno, dovè abbandonare l'Italia perché brutalmente schiaffeggiato a Bologna, da una banda di fascisti, capitanati da Costanzo Ciano, per essersi rifiutato di dirigere in orchestra l'inno “Giovinezza”.

Grazie dell'ospitalità

G. Salvemini

*Lettera sciolta*

20 gennaio 1957

36  
Di Nigro

Carissimo Pannunzio,

il quotidiano mussoliniano romano nel numero del 16 gennaio 1957, ha affermato che per espressa volontà di Toscanini gli introiti dei suoi concerti furono durante la guerra devoluti alle fabbriche di costruzione delle "fortezze valanti" destinate appunto ad attuare in Italia, la strategia dei bombardamenti, "tappeto concordato fra Roosevelt e Churchill".

Questa è una menzogna consapevole che nessuno dei tre direttori responsabili di quel quotidiano potrà mai provare.

Toscanini, che nel 1919 abbandonò l'Italia, e al momento della guerra preferì lasciare i suoi concerti in Europa, si rifiutò di collaborare con Mussolini e Marinetti, abbandonò l'Italia, e al momento della guerra preferì lasciare i suoi concerti in Europa, e al momento della guerra preferì collaborare con Mussolini e Marinetti.

La verità è che Toscanini dopo essere stato candidato nel 1919 con Mussolini e Marinetti, si disgustò presto di quella malvagia compagnia: continuò a dirigere in Italia, come all'estero, fino al 1931; in quest'anno, dovè abbandonare l'Italia perchè brutalmente <sup>chiappato</sup> ~~costretto~~ a Bologna, da una banda di fascisti, capitanati da Costanzo Ciano, per essersi rifiutato di dirigere in orchestra l'Inno "Giovinezza".

Grazie dell'ospitalità

*G. Salvemini*  
G. Salvemini

Lettera di Salvemini a Pannunzio, 20 gennaio 1957.  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio).

SALVEMINI, 22 gennaio 1957

Capo di Sorrento, 22.I.57

Carissima Nina,


se la mia lettera su Toscanini è stata già stampata, butti via questa cartolina senz'altro.

Ma se faccio in tempo a migliorarla, La prego di farmi dire alla fine:

“Se Hitler perde, l'Italia è vinta; se Hitler vince, l'Italia è perduta”.

Grazie e mille saluti



 Camera dei deputati  
G. Salvemini  
Archivio storico

NINA RUFFINI A SALVEMINI, 23 gennaio 1957

Roma, 23 gennaio 1957

Carissimo Salvemini,

la sua cartolina è arrivata a tempo, ma Pannunzio e Rossi, d'accordo, hanno ritenuto più conveniente non pubblicare la sua "lettera scarlatta". Essi dicono, giustamente, che non mette conto rilevare l'insolenza del giornale fascista giacché allora si dovrebbe allargare molto più il discorso, e soprattutto si dovrebbe bollare la RAI che nella commemorazione di Toscanini non ha fatto il più lontano cenno al suo passato di antifascista. Sul "Mondo" uscirà un ricordo di Vigolo che viceversa parla proprio della figura morale di Toscanini, della sua forza di carattere, della sua resistenza al fascismo.

Addio, caro Salvemini. Mi ricordi a donna Titina. Molti affettuosi saluti a Giuliana. A lei il più cordiale pensiero di













*Al Presidente  
del Consiglio dei Ministri*

Roma, 21.3.1966

Caro Pannunzio,

desideravo scriverLe da alcuni giorni, ma gli impegni parlamentari me l'hanno sin qui impedito. Lo faccio ora, esprimendoLe il mio vivo rammarico per la cessazione de "Il Mondo", settimanale che seguivo da anni, quale abbonato, sinceramente apprezzandone l'impegno culturale e giornalistico anche quando, com'è naturale, non ho potuto dividerne i giudizi.

Tuttavia, ho sempre avuto grande considerazione per il metodo di lavoro serio e documentato, per la ricerca condotta approfonditamente sui vari aspetti della vita nazionale.

Pur non potendo entrare nel merito delle motivazioni che l'hanno condotta a sospendere le pubblicazioni, ravviso in esse un'ulteriore manifestazione di dignità, che a me sembra altamente positiva.

Con sentimenti di viva amicizia e considerazione voglia accogliere il mio cordiale saluto.

*ser. m  
dr. Moro*  
( Aldo Moro )

.....  
Ill.mo Signor  
dr. Mario PANNUNZIO  
" Il Mondo "  
R O M A

Lettera di Aldo Moro a Pannunzio (21 marzo 1966) di rammarico per la chiusura de "Il Mondo".  
(ASCD, Fondo Mario Pannunzio, b. 43, f. 126).





## SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### FONTI PER “IL MONDO”

- *Il Mondo. Indici analitici 1949-1958*, prefazione di G. Spadolini, Firenze, Passigli, 1987.
- *Il Mondo. Indici analitici 1959-1966*, prefazione di G. Spadolini, Firenze, Passigli, 1987.
- Collezione del quotidiano “Risorgimento liberale” (1944-1947)
- Collezione del settimanale “Il Mondo”, dal n. 1, 19 febbraio 1949, al n. 890, 8 marzo 1966.
- *Il Mondo*, numero speciale compilato da Pannunzio contenente le “cronache di un commiato”, n. 891, Anno XX, 25-31 gennaio 1968
- *Il Mondo*, numero speciale dedicato dai collaboratori alla memoria di Pannunzio, n. 892, Anno XXI, 25-31 gennaio 1969.

### SU MARIO PANNUNZIO e GAETANO SALVEMINI

*Inventario del Fondo Mario Pannunzio*, Quaderni dell’Archivio storico n. 9, Camera dei deputati, 2003

- AJELLO, Nello, *Illustrissimi, galleria del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- AJELLO, Nello, *Intellettuali e PCI 1944/1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- AA. VV., *Cultura e democrazia*, prefazione di Ugo La Malfa, introduzione di Giovanni Ferrara, Roma, Edizioni della Voce, 1976.
- AA. VV., *I diciotto anni de “Il Mondo”*, Roma, Edizioni della Voce, 1966.
- AA.VV., *I trent’anni del “Mondo”, le battaglie politico-ideologiche*. Con introduzione e note di Paolo Bonetti, editrice “Il Corriere della sera”, Milano 1978.
- AA.VV., *I trent’anni del “Mondo”, le battaglie civili*. Con introduzione e note di Paolo Bonetti, editrice “Il Corriere della sera”, Milano 1978.
- AA.VV., *Dieci anni dopo 1945-1955*; in particolare L. Valiani, *Il problema politico della nazione italiana*, Bari, Editori Laterza, 1955
- BONETTI Paolo, *“Il Mondo” 1949-1966. Ragione e illusione borghese*. Roma-Bari, Laterza, 1975.
- CARDINI, Antonio, *Tempi di ferro, “Il Mondo” e l’Italia del dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1992.

- CARIOTI, Antonio, *Maledetti azionisti. Un caso di uso politico della storia*, Roma, Editore riuniti, 2001
- CECCARINI, Ennio, *Olimpo laico*, prefazione di Stefano Folli, Firenze, Passigli, 1995.
- CRAVERI, Piero, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, UTET, 1995.
- DEL BOSCO, Manlio, *I radicali e "Il Mondo"*, prefazione di R. Romeo, Torino, ERI, 1979.
- GORRESIO, Vittorio, *Stato e Chiesa*, Bari, Laterza, 1957.
- LANARO, Silvio., *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.
- MACCANICO, Antonio, *Sud e Nord: democratici eminenti*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2005.
- MERCURI Lamberto, *Sulla terza forza*, Milano, Bonacci, 1986
- ROMANO Sergio, *Libera Chiesa. Libero Stato? Il Vaticano e l'Italia da Pio IX a Benedetto XVI*, Longanesi, Milano, 2005
- ROSSI, Ernesto, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro sinistra*, a cura di Mimmo Franzinelli, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- SALVEMINI, Gaetano - TASCA, Angelo, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura di E. Signori, Napoli, Bibliopolis, 1996.
- SALVEMINI, Gaetano, *Sulla democrazia*, a cura di S. Bucchi, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.
- SALVEMINI, Gaetano, *Democrazia, laicità, giustizia*, a cura di G. Pecora, Mephile, Atripalda, 2007.
- SALVEMINI, Gaetano – LA PIANA G, *What to Do with Italy*, Duell Sloan and Pearce, New York, 1943; in italiano *La sorte dell'Italia*, Edizioni U, Roma-Firenze-Milano, 1945
- SCALFARI, Eugenio, *La sera andavamo in Via Veneto. Storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"*, Milano, Mondadori, 1986.
- SPADOLINI, Giovanni, *La stagione del "Mondo"*, Milano, Longanesi, 1983.
- SETTEMBRINI Domenico, *Storia dell'idea antiborghese in Italia. 1860-1989*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
- TEODORI, Massimo (a cura di), *L'anticomunismo democratico in Italia. Liberali e socialisti che non tacquero su Stalin e Togliatti*, Firenze, Liberal Libri, 1998.
- TEODORI, Massimo, *Salvemini e "Il Mondo" di Mario Pannunzio*, in *Gaetano Salvemini (1873-1957): ancora un riferimento*, a cura di Guido Pescosolido, Manduria, Lacaita, 2010
- TEODORI, Massimo - IGNAZI, Piero - PANEBIANCO, Angelo, *I nuovi radicali*, Milano, Mondadori, 1977.
- TEODORI Massimo, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, Marsilio, 2008
- TEODORI, Massimo, Pannunzio. *L'intellettuale, il politico, il giornalista*, Milano, Milano, Mondadori, 2010 (in pubblicazione)

- VALIANI Leo, *L'Italia negli anni del centrismo (1947-1958)*, Acropoli, Roma, 1990.
- “La Voce repubblicana”, numero speciale del 6 marzo 1966 con un supplemento sul “Mondo”
- “La Voce repubblicana”, numero speciale del 12-13 febbraio 1968 alla morte di Pannunzio.

## CONVEGNI DEGLI “AMICI DEL MONDO”

In ordine di data

- PICCARDI, Leopoldo [et al.], *La lotta contro i monopoli*, a cura di Eugenio Scalfari, Bari, Laterza, 1955.
- PICCARDI, Leopoldo [et al.], *Dibattito sulla scuola*, a cura di Adolfo Battaglia, introduzione di Guido Calogero, Bari, Laterza, 1955
- AA.VV., *I padroni della città* con scritti di L. Cattani, A. Conigliaro, E. Scalfari, Bari, Laterza, 1957
- AA.VV., *Stato e Chiesa*, con scritti di L. Salvatorelli, R. Pettazzoni, P. Barile, C. Falconi, L. Borghi, Bari, Laterza, 1957
- AGENO, Mario [et al.], *Atomo ed elettricità*, a cura di Eugenio Scalfari, Bari, Laterza, 1957
- AA.VV., *Stampa in allarme*, con scritti di V. Gorresio, F. Libonati, A. Battaglia, E. Rossi, Bari, Laterza, 1958
- BONESCHI, Mario – PICCARDI, Leopoldo – ROSSI, Ernesto, *Verso il regime*, a cura di Sergio Bocca, introduzione di Paolo Pavolini, Bari, Laterza, 1960



Camera dei deputati

---

Archivio storico

L'acquisizione digitale delle immagini è stata realizzata dal personale del Nucleo della Guardia di Finanza addetto all'Archivio storico della Camera dei deputati.







---

*Elaborazione grafica e stampa  
a cura del CRD  
della Camera dei deputati  
marzo 2010*

---

Camera dei deputati  
Archivio storico

